

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA  
NEL 1873

NUOVA  
SERIE

## 32-33

11-18 Agosto 1946

ANTONIO BANFI: *Improvvisazione sull'esistenzialismo.*

FILIPPO BURZIO: *Il Cinquantanove.*

B. DE RITIS: *Un imperatore in convento.*  
ROSITA LEVI PISETZKY: *Perché si agitano gli ebrei?*

ELIO ZORZI: *Un pescatore di antiche ceramiche.*

SERGIO SAMEK: *Grandville.*

BONAVENTURA TECCHI: *Dopo il diluvio: Il regionalismo.*

ETTORE ZAPPAROLI: *Scene per l'Aida.*

UGO BETTI: *I giocatori (novella).*

FEDERICO FEDERICI: *Alfieri inedito.*

GIORGIO VIGOLO: *La musica non vuole l'estate.*

FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — CINEMA (Vico) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — LA MODA (Petruska).

LA CONFERENZA DELLA PACE — UOMINI E COSE DEL GIORNO — OCCHiate SUL MONDO — DIARIO DELLA SETTIMANA — VARIAZIONI DI ANG. — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO: LIRE 100

**Garzanti Editore**  
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

### LABER



in herbis salus



# Lavanda Goldinava

A. NIGGI & C. - IMPERIA

## Variazioni di Ang.



« Il dramma di una generazione... »  
... è quello di trovarsi ancora e sempre tra i piedi questi funesti tromboni.



Clausole navali  
— Zitto, che si sono dimenticati della nave « Puglia » a Carganale...



ORCHIDEA NERA  
CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

## Variazioni di Ang.



Epilomio  
— È vero che ci sono in giro delle epidemie?  
— Sì, di scioperi, di furti, di spettacoli all'aperto e di premi letterari.



Villaggiatura stentata urbana  
— Qui sei, nel tempo stesso, alla spagata e in montagna e diventi neri in un momento.

**Brown**  
per lo stile nella pioggia



## Diario della settimana

17 LUGLIO, Roma. - L'on. De Gasperi parla alla Costituente replicando alle critiche sollevate da varie parti sull'Assemblea all'opera del Governo. Dopo il discorso del Presidente che è un riassunto del dibattito parlamentare dei giorni scorsi, si procede alla votazione per la fiducia al Governo, votazione che dà i seguenti risultati: presenti e votanti 448, astenuti 7; rispondono sì, 28; rispondono no, 52.

Londra. - Bevin dichiara alla Camera dei Comuni di non aver potuto mai conciliare le decisioni dei « tre

grandi » riguardo alle attuali frontiere della Polonia, con lo spirito della Carta Atlantica. Riferendosi quindi all'armistizio con l'Italia, il ministro degli Esteri inglese afferma che, durante l'elaborazione di quel documento, era venuta in discussione una possibile riduzione del territorio italiano al di fuori dell'Italia stessa, e che è perfettamente vero che tra i principi fissati su quello di non procedere in alcun modo a rettifiche di frontiera. Passando infine a trattare di Trieste, Bevin dice testualmente: « E mia speranza è Trieste diventi un grande porto anatomico, e tale scopo potrà essere meglio raggiunto facendo di quel porto un terreno di incontro fra italiani, austriaci e jugoslavi ».

L'Aja. - Pietro Nenni giunge in aereo nella capitale olandese.

Londra. - Personalità del mondo arabo a Londra dichiarano che il Governo britannico sta esercitando tutta la sua influenza sul Governo americano per indurlo ad accettare un suo piano per cui la Palestina dovrebbe essere divisa in una serie di piccoli territori, destinati agli ebrei e agli arabi.

Washington. - Il senato americano approva il nuovo decreto legge per il controllo dei prezzi che cessò il 28 giugno.

Roma. - Rappresentanti italiani e olandesi parafano gli accordi economici che dovranno regolare gli scambi commerciali e i relativi pagamenti fra l'Italia e i Paesi Bassi.

28 LUGLIO, Gerusalemme. - Personalità ebraiche affermano che i documenti contenuti nel « libro bianco » inglese, secondo i quali l'Agenzia ebraica sarebbe stata in contatto con i terroristi, sono completamente falsi.

Londra. - I risultati definitivi delle elezioni in Turchia sono i seguenti: Partito del popolo, 258 seggi; Partito democratico, 82 seggi; Indipendenti, 1 seggio. Il Partito democratico ha accusato quello popolare di aver falsificato gli scrutini e ha chiesto di organizzare comizi a Smirne e a Zonguldak per protestare contro il broglio elettorale.

Roma. - La commissione per i trattati internazionali si riunisce a Montecitorio per l'esame dell'azione che dovrà essere sviluppata a Parigi, in occasione della Conferenza della pace. Il Presidente De Gasperi fa un'am-

pla relazione sull'azione svolta fino alla recente Conferenza; quindi V. X. Orlando riassume le ipotesi che si prospettano per il nostro Paese circa l'atteggiamento da tenere di fronte alla firma del trattato di pace. Infine la Commissione si trova d'accordo, come dice il comunicato ufficiale dell'adunanza, sulle direttive « per una decisa tutela dei diritti italiani e per il raggiungimento di una pace giusta e durevole, nell'interesse della cooperazione internazionale ».

29 LUGLIO, Parigi. - Il Primo ministro britannico Attlee si reca a Parigi in sostituzione di Bevin che, colpito da improvvisa indisposizione non potrà partecipare alla Conferenza della pace. A tale proposito a Londra si osserva che se la malattia di Bevin fosse di carattere politico, la cosa sarebbe grave.



**PANDOLFINI**  
ABBIGLIAMENTO  
CATANIA  
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

Bevete sempre  
**RABARBARO**  
**RICEVUTI**  
aperitivo  
DI CIOFFI GIUSEPPE  
VIA PIACENZA N. 12  
TEL. 51006 - MILANO



**DE-DO-FO**  
IMPERMEABILI  
CONFEZIONI E TESSUTI  
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5



Roma. - Per la ricostruzione delle opere nei porti italiani danneggiati da offese belliche, oltre ai fondi normali di bilancio del Ministero del L. P. P. sono stati stanziati un miliardo e mezzo per quello di Napoli e 18 miliardi per gli altri porti.

Roma. - Il ministro dell'Assistenza post-bellica assicura il totale rimpatrio dei prigionieri italiani prima del prossimo Natale.

Parigi. - Si apre al Palazzo del Lussemburgo la Conferenza della pace a cui partecipano 21 Nazioni. Il primo ministro francese Blum pronuncia il discorso inaugurale affermando di essere sicuro della « cooperazione comune e dello spirito auspicabile con cui tutte le delegazioni si accingono a questo compito ».

29 LUGLIO, Roma. - La delegazione italiana che si recherà alla Conferenza della pace a Parigi è composta dall'on. De Gasperi, dal Presidente dell'Assemblea costituente ed ex-ambasciatore a Parigi, Saragat, e del Presidente della commissione dei trattati internazionali della costituente, Bonomi. Saranno pure presenti sei ambasciatori: quello a Londra, Carandini; quello a Washington, Tarchiani; quello a Rio de Janeiro, Martini; quello a Mosca, Quarone; quello a Varsavia, Reale; Meli Lupi di Soragna ed esperti nelle questioni economiche, militari, navali e di frontiera.

Roma. - Una missione speciale, inviata dall'Alto Comitato arabo della Palestina al Papa per metterlo al corrente dell'aggravarsi della situazione nei luoghi santi e per sollecitare il suo intervento nella vertenza arabo-ebraica, giunge nella Città del Vaticano per essere ricevuta da Pio XII.

Parigi. - Durante alcune dichiarazioni fatte al « Messager » di Roma, Pietro Nenni conferma la sua convinzione che — pur al punto in cui sono giunte le cose — può essere ancora possibile una soluzione del problema di Trieste e della Venezia

Giulia attraverso trattative dirette fra l'Italia e la Jugoslavia.

31 LUGLIO, Parigi. - Al Palazzo del Lussemburgo ha luogo la seconda riunione del Comitato per la procedura. Presiede Spaak. Partono: Mosa Pilede per la Jugoslavia, il quale propone che l'Albania venga ammessa a partecipare alla Conferenza della pace, e il ministro degli esteri austriaco che si dichiara contrario alla maggioranza dei due terzi. Prende quindi la parola Molotov il quale afferma, fra l'altro, che la Conferenza è destinata ad avere una parte importante nell'edificazione della pace e della sicurezza d'Europa. Parlando dei trattati di pace, egli prosegue dicendo che « deve essere chiaro a tutti che i Paesi che entrarono in guerra come alleati della Germania devono essere ritenuti responsabili dei criminali commessi dalle loro classi dirigenti ». Il capo della delegazione britannica dichiara invece che la futura pace non dovrà ispirarsi a sentimenti di odio o di vendetta ma tendere ad un disarmo morale del mondo.

Roma. - Si riunisce a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri. L'on. De Gasperi fa un'ampia relazione sulla posizione attuale dell'Italia nei riguardi della politica estera.

Città del Vaticano. - Pio XII riceve in visita ufficiale il capo provvisorio dello Stato italiano, on. De Nicola e il Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, on. De Gasperi.

Londra. - La relazione presentata dagli esperti britannici ed americani attualmente a Londra per la soluzione del problema palestinese propone che la Palestina venga divisa in quattro zone con province arabe ed ebraiche che godano di un'ampia autonomia sotto il controllo di un Governo centrale. Le quattro zone sarebbero: una provincia araba, una provincia ebraica, il distretto di Gerusalemme e il distretto di Ierico.

1° AGOSTO, Parigi. - Il capo della delegazione jugoslava, Kardelj, parlando alla seduta plenaria della Conferenza della pa-

(Continua a pag. 111)

*Serie 1946*

*L'apparecchio ideale*



MOD. 571  
5 VALVOLE  
4 gamme  
a onda

Soc. An. FIMI  
Milano  
Lancastero via L. V. 1  
Fabbrica  
Saronno

un aperitivo?

MISTURA

**DONINI**

**R 6**

DIRIETO PREGIATO SUPERIORE

STUDIO MINGOZZI - BOLOGNA

*lieve come un sospiro*



*Il mio sogno*

COLONIA • PROFUMO • CIPRIA

COMM. BORSARI E F. PARMA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

ANTONIO BANFI: *Improvvisazione sull'est-stenzialismo.*

FILIPPO BURZIO: *Il Cinquantanove.*

B. DE RITIS: *Un imperatore in convento.*

ROSITA LEVI PISETZKY: *Perché si agitano gli ebrei?*

ELIO ZORZI: *Un pescatore di antiche ceramiche.*

SERGIO SAMEK: *Grandville.*

BONAVENTURA TECCHI: *Dopo il diluvio: il regionalismo.*

ETTORE ZAPPAROLI: *Scene per l'Aida.*

UGO BETTI: *I giocatori (novella).*

FEDERICO FEDERICI: *Alfieri inedito.*

GIORGIO VIGOLO: *La musica non vuole l'estate.*

FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — CL. NEMA (Vice) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — LA MODA (Petruška).

LA CONFERENZA DELLA PACE — Uomini e cose del giorno — OCCIDENTE SUL MONDO — DIARIO DELLA SETTIMANA — VARIAZIONI DI ANG. — TACCUINO DEL BIBLIOFILO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Anderson, Alinari, Bruni, Carbone, Enamer, Fari, Felici, Inferto, Lurati, Pallifon, Rindorf, Scemmar, Associated Press, European Press, Keren Haywood, Reuterphoto.

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO: LIRE 100

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 2000,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 800,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4500,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti». Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17755  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità.

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

**ILLVA**  
SARONNO

GRAN LIQUORE

**Amarello di Saronno**

**ORIGINALE**

**MICIDIALE PER GLI INSETTI INNOCCUO per l'UOMO**  
(AUTORIZZ. UFFICIALE MILANO N. 3 DEL 28-5-1946)

**K 46**

**Insetticida**  
**Episan**  
**Spray**

**GRANDE CONCORSO CINZANINO**  
DAL 22 LUGLIO AL 30 SETTEMBRE 1946

**2 MILIONI di Premi**  
10 PREMI DA 100 MILA LIRE  
10 PREMI DA 50 MILA LIRE  
E ALTRI IMPORTANTI PREMI

**OGNI GIORNO UN PREMIO**  
inoltre  
a tutti i concorrenti sarà spedita in omaggio la pubblicazione  
"L'ARTE DEL BERE"  
Consigli e Ricette

**per concorrere:** Bevendo il vostro Cinzantino fatevi consegnare la cartolina-concorso

**S. A. F.<sup>359</sup> CINZANO & C.<sup>14</sup> - TORINO**

**INCAR**

MOD. L.V. 43

**INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI**



ANGOLINI per Fotografie



(Continuazione della pag. I)

ce, dichiara che la Jugoslavia è del parere che si debba mostrarsi intransigente quando si tratta di punire i colpevoli di un'aggressione. Passando quindi a parlare delle condizioni di pace relative ai confini italo-jugoslavi, si augura di potere ristabilire rapporti amichevoli con l'Italia ma prima occorre che l'Italia « si ritiri nell'interno delle sue frontiere etniche ».

Athena. - I giornali greci pubblicano alcune dichiarazioni fatte dal capo dei liberali greci Sophoulis il quale ha detto che la Grecia non si è mai trovata come ora in una situazione tanto disastrosa e che l'unica via per uscirne è un radicale mutamento di politica.

3 AGOSTO, Londra. - La radio svizzera informa che l'amministrazione della Lega delle Nazioni è passata ai funzionari delle Nazioni Unite in seguito alla firma dei documenti che trasferiscono la proprietà della Lega delle Nazioni alle Nazioni Unite. Bari. - A Nola di Bari approda una motolancia con a bordo dieci sudditi jugoslavi sfilantisti della Dalmata clandestinamente. Fra di essi si trova anche l'ingegner Dobruyevsk, inventore delle famose armi segrete V 1 e V 2 usate dai tedeschi e i cui piani tecnici, da lui stessi, erano stati confiscati dai tedeschi nel 1940 dopo l'occupazione di Belgrado.

Buenos Ayres. - La repubblica cubana decide di « non considerare ulteriormente l'Italia come paese nemico ». Un decreto sancisce a Cuba ripetutamente la libera disposizione dei beni italiani e abolisce ogni misura restrittiva così nel campo commerciale come in ogni altro campo. Il decreto contiene un preambolo nel quale è chiaramente riconosciuto il nostro contributo alla causa alleata.

## NOTIZIARIO

## VATICANO

È la visita che il Capo provvisorio dello Stato ha fatto a Pio XII è stata ingruata alla massima solennità. Un apposito protocollo ha stabilito che il Governatore marchese Serrhini con Consigliere Generale Principe Pacelli si recassero al confine dello Stato Vaticano per dare il benvenuto all'ospite illustre, cosa che fu fatta solo per la prima udienza dei Sovrani d'Italia

(5 dicembre 1929) e per i Sovrani del Belgio (1 gennaio 1930). Nella Piazza tenuta sgombra, truppe Italiane e svizzeri vaticani in alta uniforme, hanno reso gli onori. Tutta la Corte Pontificia ha partecipato, naturalmente, alla fastosa cerimonia. Il principe Ruspoli Maestro del Sacro Oratorio ha aperto lo sportello della vettura presidenziale al Cortile di San Damaso dove era ad attendere col Segretario del Cerimoniale e il Maestro di Camera, unitamente al Comandante delle Guardie Nobili, attendeva all'ingresso della Clementina, che è come il vestibolo dell'appartamento pontificio.

Pio XII, all'arrivo di De Nicola, è en-

IL MONDIALE  
RICOSTITUENTE  
**ISCHIROGENO**  
VINCE LA SPOSSATEZZA  
DELL'ESTATE  
**FORTGENO**  
NUOVO PRODOTTO DI  
O. BATTISTA

IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE  
OPUSCOLO ALL'UFFICIO PROPAGANDA  
DELL'ISCHIROGENO - NAPOLI



CHIARI SOMMARIVA S. A. "CHIARIVA"

Compagnia Italiana di Viaggi e Turismo

MILANO - ROMA - NAPOLI - FIRENZE

Sede Centrale MILANO - Via Dante 1

Autolinee regolari per ogni località - Biglietteria italiana ed estera - Viaggi in comitiva ed hotel - Riserva alberghi - Noleggio autobus e vetture.



Cassaforti - Mobili in  
acciaio cromato per  
Bar, Uffici, Case, Al-  
berghi, Ospedali, ecc.

EMILIO GENOVA - Via Firenze 13 - ROMA - Telefono 485.483



Uno dei prodotti ELBA: Forno rapido regolabile

← "L'UNICO" (Brevettato)

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo

Forni - Fornelli - Cucine - Stufe - Radiatori - Ceminari - ecc.

Impianti completi grandi cucine

Soc. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Cassella 7 - Tel. 92194

trato nella sala del Tronetto in roccetto e mozzetta; ha salutato affettuosamente l'ospite e lo ha invitato a sedere. Il colloquio è durato tre quarti d'ora. Poi il Presidente ha presentato De Gasperi Ministro degli Esteri, che il Pontefice ha trattenuto per una decina di minuti, introdotto successivamente il seguito, Pio XII con voce rimbombante commossa ha pronunciato un breve ispirato discorso. Rivolto un saluto al Presidente e al suo seguito e accennato all'importanza della funzione europea che il nostro paese, per la sua posizione, è chiamato a svolgere, il Papa ha detto dell'anima del popolo italiano, stretto da tormentose angustie, il quale attende all'opera dei suoi reggitori di passare da un torbido e oscuro presente a un futuro più sereno. Chi è consapevole della grandezza di questa impresa leva lo sguardo al Cielo e invoca dall'Altissimo il suo divino aiuto per trarlo da uno stato di sofferenza e di sbandimento a nuova dignità e a rinnovato vigore in una pace di verità e di giustizia. Accennato all'opera che per il popolo può fare la Chiesa in momenti così cruciali, e ricordata la provvida conclusione dei Patti Lateranensi, Pio XII ha concluso dicendo di prendere intima parte alle necessità e ai travagli « non meno che alle speranze e alle aspettative della nazione italiana così vicina al suo cuore ». Il Presidente, prima di lasciare il Vaticano, ha compiuto la rituale visita alla Tomba di San Pietro.

A nome del Papa il card. Tedeschini ha restituito la visita al Capo Provvisorio dello Stato.

(Continue a pag. VI)

STUDIO TURIN

Che cos'è il Tic-tac?  
Il Tic-tac è l'amico delle donne!

Il Tic-tac rappresenta la più razionale e moderna utilizzazione del cotone idrofilo, indispensabile per tutti gli usi della toilette.

Il Tic-tac bandisce il grande CONCORSO POKER, che vi offre la possibilità di vincere ricchi premi:

Pelliccia di agnello castoro - Collier di volpe argentata - Giacca di donnola naturale (PELLICCERIA BILLY) - Orologio in oro con brillanti (UNVER) - Macchina da scrivere Studio 42 (OLIVETTI) - Apparecchio radio 9-A-55 (RADIOMARELLI) - Servizio di toilette - Scatola da gioco - Portacipria - Portasigarette (C. L. A. P.) - Flacone di colonia (CO-TY) - Calze Nylon.

Troverete la norme per il concorso in ogni scatola di Tic-tac.

Soc. Commerciale Cerini - Via Dell'Orso 7 - Milano  
Telefono 19214

COTONE IDROFILO A NASTRO





*Il più grande successo nella profumeria  
è forse quello ottenuto in questi  
ultimi anni in Italia ed all'estero dal*

### **TABACCO D'HARAR**

*profumo singolare ed inconfondibile: la  
nota che mette in maggior valore la perso-  
nalità dell'uomo e della Signora raffinati.*



*fi.v. em me*  
MILANO - ITALY



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 32-33

11-18 AGOSTO 1946



IL 31 LUGLIO IL PONTEFICE PIO XII HA RICEVUTO IN VISITA UFFICIALE IL CAPO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA ITALIANA.  
QUI L'ON. DE NICOLA E' RITRATTO NELL'ATRIO DI SAN PIETRO, CON L'ON. DE GASPERI E I DIGNITARI PONTIFICI, SUBITO DOPO L'UDIENZA PAPALE.

Un ricordo lontano negli anni che vive ancora in una sensibilità nostalgica, ricordo di un mondo scomparso. La vecchia università berlinese tra il fragore largo dell'Unter den Linden e il bozzettistico alto di querce che a primavera, col verde smaltato delle primavere, fondono sui tronchi neri, arriva ai nostri cuori giovanili — e mi par di sentirne ancor oggi la fresca fragranza — la terra dei viaggi lontani, delle libere esperienze, delle asperse speranze. L'età vana, grigia, si per le fitte gradinate, e a un tratto, uno strisciare o un battere di piedi, e il correr di un riso giocondo: il vecchio Laue era entrato a passo di carica, e d'un salto, se ne stava impetito e ci guardava sorridendo dall'alto della cattedra. Caro vecchio intralciato, stolido hegeliano, in cui l'hegelismo era cultura, dottrina e fede, ma era anche sanità fisica, letizia conviviale, fastidio d'ogni morbidezza spirituale, disprezzo per le nuove umbratili filosofie. «Ciò che è reale è razionale, ciò che è razionale è reale», questa duplice identità che si sostiene dialetticamente, era forse per lui, più che un metodo, una garanzia di troppo orgogliosa certezza; eppure, a ripensarsi, tra le formule speculative è l'unica che abbia vigore di salute, di generosità, di verità. Così non passava giorno che non ironizzasse su «gli altri». E gli altri erano dubbiosi della sua disprezzo dei dispersi della vita. Li riceveva nel volto e nel gesto: gli uni, i kantiani, gli empiristi, gli empiricistici, metati, estanti, amletici, gli altri, gli irrazionalisti, i neo-positivisti, deformi, tragici, smunti, e alla fine la non sacra rappresentazione, la raccoglieva tutti nell'oratorio templeto delle «anime belle» a offrire voti ed incensi alla divinità inaccessibile del «dover essere». Ognuno mi ha fatto di pensare che «gli altri» avrebbero trovato porta di esistenzialisti e poiché il buon senso di un filosofo ed ora sembra passato di moda, mi duole di non aver visto immulicare del vecchio hegeliano l'esistente lanciato nel mondo, il suo esserci disperato e la sua angoscia e via via tutte quelle ipostasi vergali, psicologico-metafisiche di cui l'esistenzialismo si compie. Anche perché so che, rifiutato serio improvvisamente, come soleva, le avrebbe ritrovate fissate e ricale una per una, come le tappe della coscienza infelice, dell'autocoscienza indipendente, della personalità tragica verso la miseria dell'assoluto sapere, in quel viaggio aspro e sublime che si celebra, come vittoria della ragione tra i meandri della vita, nella *Phenomenologia dello spirito*.

Ma cos'è l'esistenzialismo? La filosofia classica, tradizionale è filosofia non dell'esistente, ma dell'essenziale, di ciò che nella realtà è ordine, armonia, razionalità obiettiva, in quanto non esser disgiunto in un'armonia sistematica intelligibile. Questo ordine è l'oggetto della ragione e ad esso s'innestano e in esso si giustificano i valori ideali. L'ordine è la realtà di quanto esiste, in cui questo tende a scontare o risolvere la scoria irrilevante della sua caparbia singolarità. Un mondo retto da uno stabile costume, da un sistema concreto di valori e di norme sembra rientrare naturalmente nell'ordine e solo a tratti dar rilievo a degli scarsi individuali, per altro tutt'affatto isolati e insignificanti. Ma dove un mondo di cultura entra in crisi, dove norme e valori s'irragionano o battono ai venti di tempesta come vele strappate e sulla persona agita, dove norme e valori non sono che un'illusione, la razionalità del mondo sembra frangere e una certezza affermarsi solo in una radicale esperienza della solitudine e la responsabilità della persona, trovano — al di fuori di ogni ordine di ragione — il proprio significato e il proprio conforto, il salterio, la rigetta qui al margine l'essenziale; la sua accidentalità vissuta e sofferita si giustificano, sulla base di un'esperienza eccezionale in un mondo non di verità ma di fede. È questo il caso

## IMPROVVISAZIONE SULL'ESISTENZIALISMO

del Cristianesimo, dove l'esperienza esistenziale del peccato si risolve nella fede della grazia. Esperienza religiosa radicale questa che di mano in mano vuol garantirsi nel suo senso universale in una teologia che attinge sui fondamenti della filosofia essenzialistica, razionale del passato, sfuggendo a quel primo abbozzo di filosofia esistenzialistica, filosofia della contraddizione e dell'assurdo, del male radicale, del dualismo assoluto che serpeggia nello gnosticismo, dove le stesse categorie ipostate anche qui dell'esperienza dell'anima in travaglio — prendono forme ed alti esistenziali.

Ma nell'età moderna, tra il rinnovarsi del razionalismo, l'esperienza esistenziale, esperienze del paradosso, destino dell'individuo, responsabilità della persona, sembrano

riordo di crisi che precede l'ultima guerra e l'accampamento e ancor non sembra risolto, sino a universalizzarsi da esperienze a teorie.

Per questo processo di universalizzazione teorica tali esperienze si evolvono di significato, di mordente umano, d'ultima sincerità; la loro presa di verità le trasforma in retorica, in atteggiamento, in un astratto gestire romantico dello spirito. Una dichiarazione ingenua d'odio o d'amore d'ansia o di fede può esser viva di serietà; ma una sua esposizione di scorrettezza e dimostrativa e sempre di cattivo gusto, pretenziosa e ridicola, come tutte le volte che in gesto possono si traduce in una mimica studiata e generica. Ma v'è di più. Il razionalismo moderno da Spinoza ad Hegel ed oltre di lui, non è più essenzialismo, non mira alla definizione e alla contemplazione di un essere intelligibile, di un ordine razionale assoluto, ma alla ricerca ed al rilievo del sistema sempre più complesso di rapporti sulla cui trama si determina la concretezza dell'esperienza. L'esistente, il nuovo razionalismo è così filosofia dell'esistenza, ma non dell'esistenza astratta come l'opposto dell'essenza, ma della concretezza della ragione e l'isolamento del singolo, ma dell'esistenza concreta come razionalità infinita, come problematicità di cui il suo astratto movimento, in somma come vita e illimitata potenzialità di vita che la ragione percorre e rivela. L'esistenzialismo è poi una diversa teoria dell'esistenza, teoria dell'astratto esistere in un suo cieco isolamento e che per ciò riposa sul mo-

Karl Jaspers

svilupparsi sempre più vive. Esso hanno un tono religioso da Pascal a Böhme da Hamann a Kierkegaard, una persona è sola nel mondo, nella peccato e nel turbamento di questa sua solitudine, di questa sua lontananza da Dio: il mondo stesso anzi, con la sua realtà, coi suoi richiami, è la trama obiettiva, infrangibile di questa solitudine, di questa lontananza. La vita, la storia, la cultura stessa non ne sono che l'espressione. Solo il dramma del cuore dell'uomo che porta in sé e in sé rinnega questo destino, che vive nel mondo, ha se te di Dio è azziata ed insaziabile è il punto metafisico della vita su cui l'asse della realtà tutto può ruotare, può sorgere la redenzione e la grazia. Ma vi sono nell'età moderna esperienze esistenziali di tutt'altro tono. Non le cerchiamo nella letteratura, ove sono varie e numerose, diverse di senso drammatico — la letteratura di Sartre, di Camus, di Sartre in poi, la letteratura russa del secolo scorso ne sono tutte vive —, ma per fissarle a un'espressione estrema, faremo nomi di Stirner e di Nietzsche. Anche qui la persona è sola: la realtà della sua esistenza non trova un ordine secondo cui accordarsi razionalmente col tutto. Essa può vincere la sua solitudine solo se si faccia centro del tutto se, nell'un caso, riempia il nulla che le sta alla base, con la libertà del mondo appropriandosi, o, nell'altro, risolva la sua estraneità nell'atto libero della sua vita, nella sua volontà di potenza.

Queste esperienze — che di esperienze si tratta e non di dottrine filosofiche ancora — hanno nella storia della cultura e della civiltà una fondamentale importanza. Segnano le crisi profonde che solcano la costruzione del mondo borghese, le fratture che penetrano in profondo l'edificio illuministico, che si accentrano nel pe-

cui di principio ogni soluzione è respinta e alla problematica radicale della vita s'oppone solo un gesto risoluto e paradosso.

Filosofia della crisi dunque, che teoricamente riassume e le ragioni dell'irrazionalismo contro la metafisica dogmatica e razionalista, e teoricamente esprime la cattiva coscienza di una civiltà la cui «sostanza etica» è la disillusione così che la persona sperimenta la sua tragica solitudine. Ma oggi vuol sopravvivere alla crisi, o, piuttosto, continuare il fermento nella ricerca di una soluzione, e la civiltà umana si appresta e di cui le danno il diritto e il dovere le lunghe esperienze che Jaspers, il più teorico degli esistenzialisti e il più teoricamente costruttivo in quanto critico del nuovo pensiero, rinuncia ai toni apocalittici per raccomandare, nel discorso inaugurale dell'Università di Heidelberg al giovane tedesco, «un lavoro accanto a lunga sedenza, con poca speranza di un successo immediato, ma con la soddisfazione di servizio». Heidegger, invece, non dimentica il suo discorso hilareiano fienatico e seicco — oh non questo gli aveva insegnato su un grande maestro —, Husserl, invece, non dimentica la ragione incontaminata — piangendo l'ufficialità francese ancora alle sue università —, il suo vecchio maestro, il vido di questo «male tedesco». E il male s'è diffuso oltre Reno. Marcell ha riposto accanto alla solitudine sua, sperata dell'esistente la salutare grazia divina e milita — contro il materialismo di sinistra — per l'elevazione del sistema. De la conservation del mondo borghese. Sartre all'opposto vuole anch'egli, come scrive in *Tempi moderni*, «concorrere a produrre certi nuovi nuclei di società che attornia», ma crede per ciò di dover cominciare a modificare «la concezione dell'uomo che si fa del suo». L'uomo che si crede di essere quale la società lo rispecchia, quale corrisponde al suo agire e vivere concreto, si libera dalla sua condizione dell'esistenzialismo. Scoprirà l'abito della sua solitudine esistenziale, abbasso vuole e batte di un piede la sua solitudine. Ma Sartre pensa che oggi il tempo è stanco d'angosciose solitarie e di mistici apatici. La solitudine può esser liberata, ma non liberata che dal nulla c'era l'essere — curiosa paradossale coreografia mitica di parole e d'immagini concettuali —. Dalla psicanalisi, esistenzialista — un balzo e siamo sul terreno metafisico: da questo un altro balzo e saremo sul terreno storico. L'agitarsi delle nuove forze storiche potrà interpretarsi come l'atto di liberazione delle libertà. Contro l'obiettività del reale, contro la concretezza dei rapporti sociali, contro la precisa obiettività responsabilità e fattività della persona, la rivoluzione esistenziale, la svolta dell'astratta libertà: la rivoluzione liberata, utopistica, retorica, da salotto.

Jean-Paul Sartre

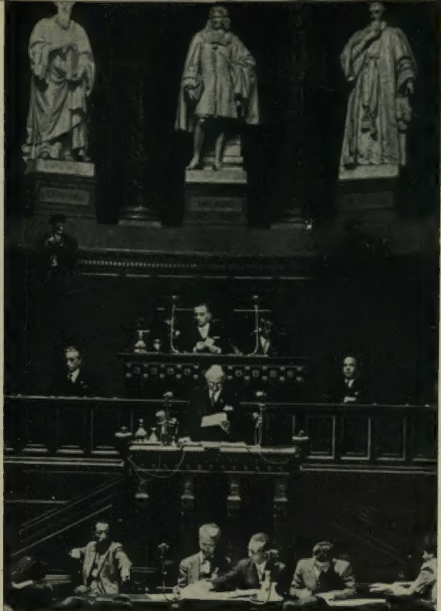
Così, mentre l'esistenzialismo tedesco correva dinanzi ai tempi nuovi, come estrema espressione della crisi d'una civiltà, l'esistenzialismo francese, al suo sorgere, non aveva che a consacrare a scelta il conservatorismo mistico e il rivoluzionismo romantico. Nell'uno come nell'altro caso, giocando tra una psicologia morale e psicanalista galante e una metafisica semplificata da apprendista filosofo, e impadronendosi o nell'infinito dialettico o nella spietata negazione, non può generare che confusione, titillamento e retorica. Oggi, per ritrovare la forza della vita, della energia e la chiarezza d'una ragione che discopra l'infinita trama della realtà e di una volontà che s'innesti ed operi a questa realtà, nella concretezza della storia. Non giovano fuori nell'ombra mistica o disperati gesti di pietà: occorre che la sostanza etica della persona, nella sua realtà, nella sua dura e severa fatica, con la costruzione collettiva e concorde di un regime della vita, si apra finalmente aperto della libertà, ragione

ANTONIO BANFI





Arrivano al Palazzo del Lussemburgo il delegato cinese Wang Shih Chien e un membro della delegazione indiana.



La seduta inaugurale della Conferenza da cui il mondo spera la pace. Bidault ha pronunciato il suo discorso e il traduttore lo ripete in diverse lingue.

## LA CONFERENZA DELLA PACE



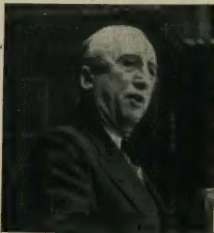
Il fiammatico Attlee e il belga Spaak il quale nelle prime sedute ha sostenuto i diritti delle piccole nazioni.



La delegazione etiopica che ha chiesto l'annessione dell'Eritrea al suo paese.



Molotov, uno dei più tenaci difensori delle posizioni già fissate dal «Quattro».



L'americano Byrnes esprime con pacata oratoria il suo parere su una preliminare questione di procedura.



Una parziale visione della sala dove si svolge la Conferenza mentre risuonano le prime parole di Bidault: «Sono sicuro della cooperazione comune e dello spirito amichevole con cui tutte le delegazioni si accingono a questo compito».



L'australiano Evatt, che ha sostenuto invano la necessità di ammettere alla presidenza le nazioni minori.

Disteso sull'erba, apro il giornale arrivato ora quassù e, facendome schermo contro il sole, leggo: « Si tratta di due formidabili gas. Uno, contenuto in una comune bombola d'ossigeno, la quale però dev'essere d'argento e non di ferro, lanciato da media altezza su una città, ne incendia l'aria completamente. E come se i vapori di benzina impregnassero l'atmosfera fino a cento metri dal suolo e se questi vapori si accendessero d'un colpo. La zona, per il raggio di dieci chilometri, diventa incandescente. Non valgono gli estintori; l'acqua aumenta la potenza di questa geenna di fuoco, anziché diminuirli. Dalle finestre, dalle porte delle case entra questa lava liquida a due-mila gradi di temperatura. Il bronzo, l'ottone, il ferro fondono. I muri si screpolano e le case si sbriciolano sopra se stesse. Secondo ritrovato: un nuovo gas epidemico. Bastano dieci bombe di questo gas per distruggere un milione di abitanti. Le dieci bombe, sapientemente irrorate sulla città, deflagano senza eccessivo rumore. Milardi di bacilli del tipo esantematico, quello che non perdona, si spargono dappertutto. Nelle case intatte la morte mietirà tutte le sue vittime, assolutamente tutte quelle che abiteranno la città. Non si dica che questo già si sapeva e che, comunque, un'epidemia si può sempre circoscrivere. Il tragico sta proprio qui: nessuno sarà così pazzo da avvicinarsi al centro colpito fino a tre giorni dopo lo scoppio. Poi non quindi morire comodamente i cittadini infetti. Non basteranno i cimiteri, non basteranno i portori... ».

Avessimo letto queste cose soltanto pochi anni fa, le avremmo credute tutt'al più frutto d'una macabra fantasia che si divertisse a dipingere con colori d'apocalisse un'ipotesi di civiltà futura che non si sarebbe mai realizzata. Fantasia alla Wells, con un pizzico di Poe, per il gusto del brivido. E ne avremmo parlato nei conversari serali come d'una dilettevole bizzarria; mentre la sera, seduti sul terrazzo della casa di campagna, nostra o d'affitto, ci portava l'umido odor dell'erba mescolato al fresco dei boschi vicini. La vecchia contessa, ritirata da anni in campagna, nella villa che l'aveva vista fanciulla e poi sposa, credendo o fingendo di credere alle parole di quell'orrida fantasia, avrebbe volentieri commentato: — Oh, io per fortuna morirò prima che possano accadere queste brutte cose! — Anche il giovane ingegnere, suo nipote, fresco degli studi del Politecnico, e seguace, più forse per gusto di moda, delle teorie di Einstein, e curioso di quell'altra « difficile » ipotesi scientifica che già si chiamava « il bombardamento dell'atomo », avrebbe abbozzato un sorrisetto d'incredulità, pur sostenendo che i progressi della scienza potrebbero portare a questo e ad altro. « Un'ipotesi » avrebbe esclamato il bravo e passionoso commendatore, sdraiato sulla chaise-longue, col lungo e odoroso virginia in bocca e la canna da passeggio tra le gambe. « I progressi della scienza! — avrebbe ag-

# FATTI ed epiloghi

NON E' UNA FANTASIA

giunto, con blando tono polemico, ma con assoluta convinzione. — Se essi non sono per il progresso dell'umanità, io mi rifiuto di riconoscerli e di seguirli. Vedete... ». E qui si sarebbe intrecciata un'amabile conversazione, finché il sempre più frequente sfiammare di stelle cadenti nel cupo, curvo azzurro della volta celeste non avrebbe richiamato la contemplante attenzione di tutti; e la vecchia contessa avrebbe detto la frase: « Sono le lacrime di San Lorenzo... », con una lieve vibrazione religiosa nella tremula voce. Allora la signorina Bianca, lettrice di Pascoli, avrebbe ricordato la bella poesia del poeta di Barga, e ne avrebbe mormorato, sola per sé, i trepidi versi. Un lungo silenzio; dopo di che la vecchia contessa avrebbe manifestato il desiderio di ritirarsi perché l'umidità della notte se la sentiva già nel-

le ossa. E di quella bizzarra e orrida ipotesi non sarebbe rimasto nemmeno il ricordo.

Sì, abbiamo descritto una scena alla Gozzano, con personaggi forse alla Moretti. Ma è pure una scena di non molti anni fa, che potremmo cronologicamente collocare intorno al 1930: sedici anni, e pare un secolo. E poco più di dieci anni prima c'era stata una guerra, e nelle trincee il nemico — orrendo mezzo di sterminio — aveva adoperato i gas asfissianti, tratta pagina di quella Guerra Mondiale. Ma ormai, anche se il mondo era ancora inquieto e gli avversari nazionalismi cordevano i pilastri della Società delle Nazioni, l'ottimismo per le magnifiche sorti e progressive non era stato tuttavia sconfitto: la trama della vita civile si andava gradatamente ricomponendo, e Spengler e Benda erano autori per in-

tellettuai. La civiltà, dopo quella frattura, era ancora una certezza, una cosa sicura per l'uomo.

Ma ora? Rileggo: « Si tratta d'un formidabile gas... Secondo ritrovato: un nuovo gas epidemico... ». Se la guerra non avesse preso, alla fine, quel rapido ritmo nelle pianure di Francia e di Germania, se la bomba atomica non l'avesse conclusa, le già atterrite popolazioni d'Europa, dilaniate dai bombardamenti, consumate dalla fame e dagli stenti, avrebbero dovuto sperimentare sulle proprie misere carni anche il formidabile gas incendiario, e il nuovo ritrovato epidemico a largo raggio. Fantasia di giornalisti? No, ormai l'uomo ne ha viste e sofferte troppe per credere che si tratti di una fantasia. La verità è che il mondo vive ormai nell'oppressione della paura; e che la civiltà ha cessato di essere promotrice di operanti e di consolazioni per diventare incubatrice di terrori e di flagelli cosmici. E se può essere ironicamente vero che la seconda bomba di Bikini ha ucciso due topi, e, come l'altra, nemmeno una pecora, per l'uomo in quel già felice stallo oceanico non ci sarebbe stato scampo. Né ci sarebbe scampo se la demonica volontà di male scatenasse queste altre terribili forze di distruzione e di morte, già in agguato e pronte a colpire.

Dovremo dire dunque che civiltà non è più sinonimo di edificazione e creazione di valori atti a servire la vita, a renderla più agevole, facile e sicura, ma sinonimo di paura collettiva, invenzioni di cataclismi, spettacolo di terrori? Dovremo dire tramontato per sempre quel tempo in cui, pur nel flagello delle guerre e delle pestilenze, era dato all'uomo salvarsi nel chiuso d'un cenobio, nelle lente fughe delle migrazioni, nel rifugio dei boschi e delle campagne? Già la prefigura di ciò che potrebbe essere l'abbiamo sperimentata nei bombardamenti delle città; ed è ancor fresco il ricordo affannato di quei giorni d'un agosto di tre anni fa, allorché vedemmo per tre notti ardere Milano in una geenna di fiamme, di fumo, di crolli e di spaventi. Correva la povera gente, trascinandosi dietro masserizie e figliuoli, verso le aperte praterie in cerca d'un cascinale o d'una stalla, dove avrebbe potuto finalmente trovare un asilo sia pure provvisorio, insieme alle bestie d'un cortile, a ridosso d'un pagliaio. Uno scampo c'era, una volta fuori da quell'inferno: e l'aria fresca della notte avrebbe con la rugiada lavato quei visi anneriti di fumo e lordi di polvere. Ma ora?

Ah no! Se il futuro non serba alla delusa fede dell'uomo altre prospettive che questa, se dovremo vedere ardere l'aria sulle città e sgretolarsi in un crepitio innumerevole le mura dei suoi palazzi, e dei monumenti e delle chiese; se l'apocalittico morbo dovesse a migliaia crocifiggere gli uomini esausti e disperati sulla terra, non ci resterebbe che il grido: invocare Dio perché riassorba in un attimo nel fuoco del sole questo « opaco granello del male ».

G. TITTA ROSA



Nell'esposizione allestita a Ginevra dalla Biblioteca ambrosiana figura, per particolare concessione del Papa, questo dipinto di Leonardo da Vinci raffigurante San Girolamo, che è una delle opere più insigni della Pinacoteca vaticana.



**N**ei primi mesi del '58, le nevi in Piemonte hanno appena cominciato a sciogliersi, e le acque a sgelsare, sulle terre alte, che colonne e colonne di uomini armati si affacciano ai valichi più famosi dell'Alpi — da quasi mezzo secolo miracolosamente tranquilli e silenziosi — sostano per brevi istanti a guardare il versante italiano, su cui li precedono tante ombre marziali, e poi s'ingolfano giù per le ripide valli, si snodano al piano in file interminabili, convergenti dal Moncenisio e dal Monfenero per Susa a Torino; mentre altre sbarcano a Genova, e lasciando da parte la capitale, per Alessandria si affrettano anch'esse al Ticino e alle sue brughiere: luogo di convegno e di radunata per una gran caccia internazionale alla volpe, secondo la drammatica notizia che si diffonde in un baleno in Europa.

Hallati, hallati gente d'Asburgo... Ma la volpe asburgica stavolta non attende più, come nel '46, i cacciatori nelle sue tane remote del Quadrilatero, ha preso anzi essa stessa l'iniziativa, e non c'è tempo da perdere: Giulia minaccia da Biella e da Vercelli la capitale, anche se (memore, dicono i belli spiriti, dell'anficio diluvio) un Noè abbia d'urgenza inondato la rissa, per proteggere il fianco al Piemontese. Ma a Torino non se ne danno per intesi, non c'è ombra di panico, non tutti anzi animosi ed eccitati, lievi di quella cordiale invasione da parente, che per la prima volta in tanti secoli non minaccia sconquassi: e si danno convegno ogni sera a Porta Susa per salutare nuovissimo e singolar modo di tirare per le guai — i treni carichi di truppe che va al fronte, insieme con gli nuovi partono i bersaglieri, cantano in coro con la folla, i volti accesi irrorati di soavi lacrime. La bella Giorgia, l'Erasmo, arrivano, sostano, variegati da popolane e da signore (e un arguto dialogo franco-piemontese fra uno zavo e una mercata che non arrivano a comprenderli resterà a lungo nella memoria del popolino), incontrano i veterani della Grande Armata, e perfino qualche *grognaard* che ha ricevuto il battesimo del fuoco al Ponte d'Arcole; e poi se ne vanno a combattere senza saper troppo bene perché.

Perché diavolo le elite napoleoniche hanno iniziato la replica della Campagna d'Italia, senza che da parte del pubblico ci sia stata quella entusiastica « richiesta generale », che pur è di prammatica in tali circostanze? E come mai il Napoleone si guarda bene, stavolta, dal promettere il bottino in quelle pingui pianure che pure fecero già tanto gola allo Zio, quando, grifagno, se le divorava con gli occhi dal glioghi di Dogo, di Montebello e di Millesimo, prima di pioniarli addosso, col suo volo fulmineo e rapace? C'è qualcosa di poco chiaro in tutta questa storia; e invano nelle vesti di bivaio, attorno ai fuochi, quei surrogati poco entusiasti dei vecchi *grognaards* se lo chiedono. Se lo chiede tutto resto anche il loro Capo, mentre abbracciato a Genova, allo sbarco, Vittorio Emanuele, si avvia con lui verso il Ticino; e poi sempre più inquieto si ripete la domanda dopo Montebello, dopo Magenta, dopo Solferino; infine, e con tragica urgenza, a Villafranca, quando già la Prussia arma sul Reno. Che cosa diavolo mai sono venuto a fare in Italia? e chi mi ha spinto a questo passo?

Nei anni scorsi, tranquilli anni di romanticismo — e più spesso in mesi di vacanze, che la *season battisti* son pieni nelle ville d'eaux ricorrenti di eleganza, al tranquillo sole d'autunno dell'ordine ristabilito in tutta Europa (*l'Empire c'est la paix, Messieurs!*) — tu potevi notare un ombra in carrozza di posta risalir tutto solo quei versanti che i Francesi ora discedono a fumana. Invece nella lettura di quei scartafacci, solo al momento dei raggiunti valichi lo vedevi alzare il capo e guardare con interesse, quasi anche egli con bramosa cupidigia, all'Europa, che al fondo di lunghissime e strette valli appariva. Scendeva poi di getto incitando il cocchiere, e una volta eccolo arrivare a S. Cloud, un'altra puntare su Plo-



...Cavour riesce a fare della minuscola Torino il perno intorno a cui gira l'Europa...

## IL CINQUANTAVE



Un particolare del quadro di Cammarano raffigurante la battaglia di San Martino.

bietra. Talora evitava anche l'albergo, affittava alla buona una camera presso un farmacista; e tutta la notte il suo ospite sentiva con stupore il sig. Basso, evidentemente travagliato dall'insonnia, camminare su e giù senza requie, e al mattino prestissimo se n'era già andato. Seguiva secondo ogni apparenza una sua idea, come i cani seguono una traccia annusando per terra, e dipanando allucinati un groviglio di odori senza chiedergli di più, quasi per discrezione, tutti lo lasciavano fare. Ricordate il frate grigio durante la passeggiata fuori porta, quando strinse i suoi giri intorno a Fausi? Dirada la folla e il lieve rumore della festa cresce fomba, e nella solitudine incombenza, ombra vaga dapprima apparsa all'orizzonte fra i vapori della sera, una presenza inevitabile lascia spirare di fuoco, sguardi fiammiferi di supremo comando balenano fra barba e cappuccio, espressivi al più solo di un segnato destino. « Che vi piglia, Maestro, e perché tremate tutto? Non vedete, è un frate questuante che se ne va sgranando il suo rosario... ». « Che vi piglia, Maestro? Non vedete, è il conte Cavour che viene per trattare l'alleanza: beninteso, voi rimanderete a mani vuote, l'interesse della Francia e la pace d'Europa lo estinguono ».

La verità è che da circa dieci anni strane cose stanno succedendo a Torino, e la gente a poco a poco comincia a rendersene conto, finché in mezzo alla turba degli stregati qualcuno alla fine denuncia un pericolo e si tira in disparte. Da dieci anni un terribile nodo, o vortice, di volontà demonica ha preso stanza e forma corporea, veste panni, snama i suoi effluvi, esercita indisturbato i suoi sortilegi, e per dir tutto seduce corpi e anime. Il suo nome è Cavour, ciasto subito all'indomani di Novara, non appena il pio re, col cilello al cristian petto, recandosi ad espellere i suoi passati falli a Oporto, ha lasciato via libera al Maligno. Il suo successore, pur rozzo e spericolato com'è ha presto fiutato il pericolo, e invano ha messo in guardia i suoi ministri: « State attenti, signori, costui vi caccerà via un dopo l'altro tutti quando anche lui sulla legge Siccardi, sfidando i fulmini dell'arcivescovo: ma presto sono cominciati i segni premonitori del pericolo e dell'ira divina, madre, moglie, fratello perduti in pochi giorni. D'Azeglio, a suo turno, quando l'istituto di cavaliere crociato che conserva in mezzo ai trascorsi della bohème, anche lui sente l'invidia, e denuncia con gli'italini l'empio rivale », che non ha temuto di sporcarsi le mani con Rattazzi, e varato il « complotto » farebbe lega col diavolo, pur di realizzare i suoi disegni. In fine, un bel giorno, in pieno Senato, un rappresentante dell'ancien régime, il maresciallo Latour, che del resto non ha paura, e col suo 83 anni si sente in procinto di comparire davanti all'Altissimo, ha osato dir parole e parole ed esprimere quel che vagamente sentono tutti, denunciando « certe sorte de fascination alla quale sottostiamo tutti quanti, quando parla il Primo Ministro ». Si potrebbe essere più espliciti? Quanto all'uomo, lui, a sentir quelle parole si è data la sua solita fregatuna di mani, con l'aria la più bonaria e innocente del mondo.

Né per quanto sfrontatamente egli le circuiva e corteggiava, e dichiarò di amare, può dirsi che tutte le donne siano vittime anch'esse dei suoi raggi: una dama di casa Lamarmora, ad esempio, quando in sua presenza ne pronunciava il nome, presa da un furore incontenibile si fa il segno della croce e lo chiama « bruto bestia ». Non so se proprio si facciano il segno della croce nominandolo, ma certo, qua e là per l'Europa, altre persone, che hanno a loro volta fiutato il pericolo, lo temono, anche ben lontano: Eugenia a Parigi, col suo istinto spagnolo, Vittoria a Londra col suo genio puntano. Oltre a fair play politico, più o meno ipocrita, che in lui si ribella, teme ella soprattutto quegli sconquassi dongiovanni del-







La battaglia di Palestro in un dipinto di Emilio Lapi conservato nella Galleria d'arte Moderna di Firenze.

più vigorosi, e con prognosi ostetrica ben più certa, e decisa che non nel primo falso parto del '48. Avete mai posto mente alla differenza di colorazione generale, direi di atmosfera diffusa, di queste due date fatidiche della nostra vicenda nazionale? Il '48 è tutto soffuso di ciarlatano, il pallido colore delletto e delle lontananze, colore legittimista e romantico dei fiordalisi, che sfuma nel blu detto stenderdardo antico di Savoia e del *vergeltetmich*. Nel '48 diresti che a Torino sian tutti pieni di commistione filale e di mistico allanto neo-queilo, allanto un po' da prima comunione. Con l'azzurra coccarda sul petto... Carl'Alberto voltiamo al tuo piè; diresti che sian tutti pallidi esangui, fantomatici incerti come il Re che parte pel campo, mentre a casa rimane — altrettanto timido e incerto alla testa del primo Gabinetto costituzionale neonato — il povero Cesare Balbo, che non sa che pesci pigliare. È la gracile primavera della patria, malata di petto e votata a prossima fine: l'Italia farà da sé, e naturalmente, essendo alle sue prime armi, farà male.

Il '59 invece, lui crepa di allent, di sicurezza e di salute; e il suo colore è l'allegria colore del diavolo; i pantaloni degli zuavi, le camicie dei garibaldini; i fiammanti papaveri rivoluzionari sommergono l'azzurro legittimista dei fiordalisi sui campi di grano maturo avvanpanti al sole di giugno; campi di S. Martino e di Solferino nei giorni accesi del bel San Giovanni. Perfino la spregiudicata e democratica musica del '48, rimasta al passo di carica dei bersaglieri, diresti che è di un bel rosso vermiglio, e che la musa popolarissima de Le belle Gipsone prefiguri ed anticipi sul remoto avvenire i ritornelli di Bandiera rossa la trionferà!

Il '48 a Torino è ancora tutto timidamente, ingenuamente provincialista: l'Italia, al di là del Ticino, è come un peltago ignoto che col mille occhi mudusi delle sue città fatali spaura ed affascina quegli ingenui Argonauti subalpini:

— Di terra volcanico in terra

Cantando giulive canzoni di guerra.

Non avete mai pensato che gli uomini del '48 sono, anche, un po' come dei crociati — i crociati dell'indipendenza Italiana — semplici, entusiasti e creduloni come dei crociati? E quel Papa che benedice la guerra santa, come 800 anni prima papa Urbano a Clermont; e quel Re che ha un po' il piglio del pio Goffredo, e vorrebbe ritirarsi in un convento — anzi, con raffinato gusto mistico, piemontese e sabauda, nella Sacra di San Michele — se ritornasse vittorioso dalla guerra; e, poiché ciò non gli è concesso, fa comunque la fine di un penitente nel deserto: di tristi errori metà ultima, Oporio?.. E sarete poi proprio disgustati, e irriducibili nel non volervi più seguir nel paragone, se — non fosse che per l'onore e l'afinità della tenura — vi proponessi l'abate Gioberti come una sorta di Pietro l'Eremita della guerra romantica e neo-queilo? E quel Mincio bramato un po' come il Giordano (Va' pensiero sull'orli dorate... cantano infatti in quei giorni), e quelle torri e

mura di Verona da espugnare; e Venezia regina della laguna che laggiù resiste e aspetta, non sono un po' come altrettanti Antiochie e Gerusalemme? Terra di leggenda e di fiaba, amore di terra lontana, il Lombardo-Veneto appare, agli occhi sognanti degli uomini del '48, un po' come la costa di Tripoli nel chiaro mattino, allo sguardo innamorato di Jaurès Rudel: Melitenda, contesa di Tripoli, o'è? Carl nomi! — Gello Vallegio Sommacampagna — per la prima volta intesi ed echeggiati a Torino, in quella primavera patria e cavalleresca pressa poco, come giungevanti un tempo i nomi ignoti di Puglia, d'Alcalá e d'Oriente, quando Amedeo il Grande e il Conte Verde vi conducevano la Crociata E Feti, e Jeatans mon asire, e Pietro, il Piccolo Carlomagno sabauda, che rievca l'omaggio feudale da Rodolfo d'Asburgo tutte le cose romantiche che il Re — Re di Cipro e di Gerusalemme — ha in quegli anni rimesso in moda, vengono come nodi al pettine del '48. Gli uomini del '59 non hanno più

ubbe romantiche pel capo, e in particolare lo specchietto per allodole neo-queilo non ti affascina più. La sanno lunga, sono tutti tremendamente naviganti, romane la danza politica e guerriera con piglio amale, hanno i piedi sulla più salda realtà. I diplomatici non vogliono esser: da meno dei politici, i regolari dei garibaldini. Se, per il momento, il Centro cavouriano ha l'initialia, la Sinistra prepara la sua ora, affila le armi e sta già tramando nell'ombra un'altra diavoleria anche più grossa, tale da mettere, nel '60, un'altra volta i brividi addosso all'Europa: tutte le barbe della Montagna adunate in conciliabolo attorno a Garibaldi in qualche misterioso covo torinese; e Cavour fa finta di niente, e Vittorio sotto sotto da una mano. Solo Mazzini, l'iterico, sta sotto la sua tenda di Londra in gran dispetto. Solo la Destra tace in disparte, accorta come la statua della malinconia: ha patriticamente votato i crediti straordinari ed i pieni poteri e cavallerescamente seguita a versare il suo sangue, magari sangue avolardo, per la guerra Italiana; ma essa è il genio del vecchio Piemonte, e sa che per il Piemonte è finita: vela il suo volto, e si prepara al sacrificio l'Avvenire è degli uomini nuovi. E che uomini, che sicurezza, che avvenire! Politici come Bazzani (Cavour ormai sta diventando superfluo; al più lo manderemo alla Conferenza di Zurigo), generali come Lamarmora e Cialdini, ammiragli come Persano, diplomatici come Nigra: che cosa, chi potrà resistere e starci a petto in Europa?

Due anni ancora di magico entrain nel grand gala, nel rondò finale della gran festa di ballo piemontese: versiticamente le coppie volteggiano, le quadriglie intrecciano sempre più ardite carole e figure; poi improvvisamente il burattinaio demotico scardisce, le marionette si afflosciano in un angolo, i lumi si spengono, e nell'alba livida di Lissa e Custoza la festa è finita.

FILIPPO BURZIO



Periti Italiani e francesi nella guerra del 1859: quadro di Carlo Ademollo.

Yuste, luglio.

«Frati spagnuoli, apritemi il convento».

Recitiamo insieme il «sic transit gloria mundi» fra le reliquie dell'eremo augusto abitato dallo spettro di Carlo V, sul cui impero non tramontava mai il sole. La Spagna, sempre grande, era allora una Tebeide di monaci e di cavalieri, ed è in questo pensiero eremitaggio che quel genio politico, intorno a cui gravitavano tutte le potenze del suo secolo, che venne a unificare a Dio il capo già «di molte corone incoronato». L'antica poetica voleva che i re non si spogliassero mai del loro manto ma scedessero sempre sul trono come l'infelice Teo del Tartaro virgiliano. Ma da allora «quante cadute si son vedute!» Ci sono state e ci sono ancora dinastie specialiste di abdicazioni come dice il caso avvenuto di fresco.

Altri principi si ritirarono pure in convento. Fra essi celebrò, e giurò un secolo prima di Carlo V, quell'Amedeo VIII che fu il primo Duca della Casa Savoia e rinunciò alla nuova dignità per fondare l'Abbazia di Rappalle e quindi eletto papa col nome di Felice V abdicò anche alle somme chiavi per rientrare a Rappalle, il cui Ordine secolare era abbastanza originale perché dedicato alla devozione e alla politica. Può sempre darsi che il diavolo si faccia frate. Ma il lupo è sempre quello della favola: perde il pelo ma non il vizio. Così ci insegnano anche le memorie solenni di queste rovine storiche se le passiamo al vaglio di certe indorsezioni dell'epoca che non concordano con la patetica leggenda di un grande che, salito al vertice della gerarchia del sistema monarchico europeo, avrebbe qui completamente accetato la sua abdicazione alle grandezze terrene nelle quali aveva dato prova non di una ambizione sterile ma di una attività prodigiosa e onnipotente col multiplo governo di un insieme di Stati disseminati in quasi tutte le parti del mondo.

No. Anche qui c'è un doppio gioco. Si narra di un doppio Carlo V: l'uno, penitente assorbito nei doveri claustrali, l'altro impetente delle debolezze della carne, compreso il peccato mortale della gola. Quale fu il vero Carlo V di dopo la sensazionale abdicazione?

Oggi abbiamo un mondo che si può dire per tre quarti di polizia e le quattro libertà minacciate per tanta parte di rimanere provvisorie e condizionali. La storia narra di società a una sola dimensione; la dimensione ecclesiastica, o la politica società spagnola; la dimensione religiosa come l'antica società russa. Con tante fissazioni atomiche potrebbe anche darsi che la nostra società cresca anch'essa in una sola dimensione: quella poliziesca.

Non è senza significato che la letteratura popolare più «appealing» anzi più «thrilling» sia, nei nostri felici tempi nuovi, quella dei romanzi di polizia che con i romanzi di cavalleria attendono il loro Cervantes che metta in burletta Sherlock Holmes e liquidi con un nuovo Dog Chisciotte gli ubbiqui eroi della pazzia investigativa. Ma una volta c'era una diplomazia impeccabile che assai più della moderna polizia scientifica teneva l'occhio perennemente al buco della serratura. Erano gli Anziani della repubblica di Venezia le cui relazioni sulla vita, il carattere, le abitudini, i gusti, le virtù e i difetti di Carlo V sono tuttavia contraddittorie e



TIZIANO - «Carlo V» (Galleria del Prado, Madrid).

## UN IMPERATORE IN CONVENTO

consigliano di fare una buona tara anche a queste che nel caso dell'augusto solitario di Yuste dovrebbero essere evidenze di eccezionale «material witnesses». In contrasto con Tiziano il quale, quando fu preso Carlo V, nel 1531, lo proclamò «il più grande imperatore che la cristianità avesse avuto dopo Carlo Magno soprattutto per le sue virtù», ma notò che era economo mentre l'ambasciatore Contarini disse «avaro», tutti gli Argo della Serenissima che furono presso la Corte dell'antico fanciullo dalla faccia cagnazza si contraddicono a vicenda. Bernardino Navagero è molto favorevole all'imperatore ma non crede al suo amore della pace perché solo nel «campo è gioioso e vivacissimo mentre a casa è sempre grave e taciturno». Ammira tuttavia la riserva e la modestia di Carlo V in mezzo a tante grandezze e a tante vittorie. Ma ecco che succede al Navagero Marino Cavalli che era stato già osservatore di Venezia presso il famoso Solimano e il quale di esperto come Ulisse e degli uomini vizi e dei valori...

L'imperatore è religiosissimo, egli dice. Non può credere, come apprendendo dall'ufficio «paci», del tempo, che la sua cattiva salute dipenda dalla sifilide. Ma, dopo Cavalli, viene Federico Baduaro e

scrive ai suoi ardui signori a Venezia: «Sua Maestà è stata nei piaceri veneri di non temperata volontà in ogni parte dove se ritrovava con donne di grande e anche di piccola condizione». È così che, tenendo sempre l'occhio al buco della serratura, il primo dei due Argo veneti dice che la famosa malinconia di Carlo V dipende dal passar delle ore chiuso in una camera tutta tappezzata di nero e illuminata da sette torce ardenti piangendo la madre, e l'altro dice che il tappare in camera dell'imperatore dipendeva dalla necessità di nascondere anche agli intimi le conseguenze di quel male la cui apparizione in Europa aveva coinciso con la scoperta del nuovo mondo. Quanto ai confessori, che erano i personaggi più importanti di Corte dopo l'imperatore stesso, essi notano soprattutto il peccato della gola. «Per l'amor di Dio — supplica il cardinale Layssas, — non mangiate troppo. La vostra vita non appartiene a Vostra Maestà. Voi desiderate fare qualche penitenza per i vostri vecchi peccati. Ebbene oggi resistete alla gola. Non sarà meno meritorio del cilicio». A proposito dell'appetito non soltanto metaforico di Carlo V, l'ambasciatore Nagerado sintetizzava la giornata imperiale in un motto irriver-

rente, dicendo che passava dalla messa alla mensa, quasi sottintendendo dalle stelle alla stalla. Pare che questo motto calzasse anche per la giornata di Carlo V in convento, dopo l'abdicazione.

Anche le relazioni su questo punto fanno venire l'acquolina in bocca e fanno pensare a pasti imperiali di borsa nera. Quando era in soglio, almeno che non fosse malato, non volge esser frate i suoi servitori più intimi lasciano scritto infatti che malgrado la venerazione di Carlo V per il suo gerosolomitano egli in realtà non lo ha mai indossato tranne che nella gloriosa feia di Tiro. Ecco la sua giornata in convento. Ogni mattina, all'alba, entra in camera il celebre orologiaio di Cremona Giovanni Torriano, che è anche il suo orologio vivente. Segue il confessore che recita le preghiere mattutine aggiungendo qualche parola di pietà. Poi viene il suo Escapulario, dottor Mathys, o in sua assenza qualcuno dei suoi cerusici e barbitonsori. Poi il valletto di camera che lo aiuta a vestirsi. Vestito, va alla messa per tornarsene e sedersi subito a tavola. A mezzogiorno nuovamente a tavola in una edicola molto lunga, a causa delle difficoltà di masticaione, e durante la quale il dottore o il bibliotecario fanno delle letture o sacre o profane. Quindi un'ora di siesta. Poi nuovamente letture; pagine di San Girolamo o di Sant'Agostino o di Tucidide o di Plinio danno luogo fra lui e gli intimi a interessanti divagazioni. Alle tre la campana del monastero chiama in chiesa sia gli abitanti dell'appartamento imperiale che i monaci. Sermoni e preghiere. Ma a queste più pratiche l'imperatore non è sempre presente. E si fa spesso scusare perché la sua porta è chiusa al mondo. Ma la sua finestra è sempre aperta sull'impero per sorvegliare il successore. Forse non è di buon gusto insistere sulla favola di questo imperatore, specie in questi chiari di luna, ma non posso fare a meno dal sospirare certi famosi proseliti che pare fossero uno dei più deliziosi miraggi del piccolo paradiso di questo imperatore, specie Carlo V si faceva di Yuste. Erano certi «petits jambons verneils» per i quali la regia era rinomata, e di cui il duca di Saint Simon esaltava le sue Memorie il profumo adorabile. Carlo V non ignorava dopo i proseliti, che nelle vallate di Estremadura si pescavano, e si pescano, le trole più squisite della penisola. È così che entrando in convento egli non pensa mai di rinunciare al diritto di una tavola da re nell'atto di abdicare a tutti gli altri privilegi: il che fa tanto ai suoi ascetismo immaginario ma non alla sua intelligenza svuotata che sale in impero se non merita innanzi tutto l'elogio di Epicuro in persona?

Viva Carlo V! Nella storia rimarranno soltanto gli Italiani di ieri con i loro strepitosi collezionisti di elefanti bianchi.

BENIAMINO DE RITIS





Il popolarissimo G. B. Shaw esce sorridendo dalla sua casa di Ayot St. Lawrence, la mattina del 26 luglio, giorno del suo novantesimo compleanno.



Ottocento minatori siciliani che vanno a lavorare nel Belgio ricevono in dono, durante una fermata nella stazione Tiburtina di Roma, un pacco di cibari.



La cameriera di Shaw sfenta a sollevare la catasta di corrispondenza giunta il 26 luglio all'illustre e ancora vegliato da ogni parte del mondo.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Lavarides, il vincitore della corsa Monaco-Parigi, è festeggiato dai suoi ammiratori. Gli sta accanto l'italiano Leon, vittorioso nell'ultima tappa Digione-Parigi.



Gli abitanti di Malta hanno mandato a Churchill, in segno di ammirazione, questo sontuoso trofeo d'argento, eseguito da un argenteiere dell'isola.



Gli scrittori Lecomte, Descaves, Billy e Gaulier commemorano nel cimitero parigino di Montmartre il 50° anniversario della morte di Edmond De Goncourt.



L'albergo palestinese Re David, sede degli uffici militari inglesi, dopo lo scoppio attribuito a terroristi ebrei.



La produzione automobilistica italiana riprenderà l'antico prestigio? C'è da sperarlo se si considera l'originalità e l'eleganza di questa nuova vettura della Lancia che è stata ammirata anche da tecnici dell'industria automobilistica straniera.



S'iniziano le riparazioni del Maschio Angioino, uno dei più cospicui monumenti di Napoli, colpito dalla guerra.



Una nave carica di profughi salpa dalla Spesa verso la Terra Promessa; porta il nome di Eilat Yaffo, capo della difesa ebraica morto durante la guerra.

# Perché si agitano gli ebrei?



Contro il grande oleodotto di Caifa, che porta il petrolio direttamente alle navi cisterna, s'è accanita la furia degli arabi che l'hanno spezzato ben 150 volte.

L'attenzione mondiale è stata recentemente richiamata dalle agitazioni ebraiche in Palestina e dai provvedimenti repressivi della Potenza Mandataria. Contro questi provvedimenti si son levati apertamente l'accorato appello di Einstein, e implicitamente la dichiarazione del Presidente Truman in favore dell'emigrazione ebraica in Palestina. Ma pochi conoscono esattamente la ragione della presente agitazione. Essa è la mancata applicazione del permesso di entrata in Palestina a centomila profughi ebrei, proposto all'unanimità da una commissione anglo-americana, nominata dal governo inglese stesso, con impegno di accettarne le conclusioni. Elementi estremisti sono poi ricorsi ad atti di violenza che rispecchiano la situazione disperata in cui sono venuti a trovarsi gli ebrei che non hanno altro sbocco che la Palestina, e quelli già residenti che vengono artificialmente mantenuti in una posizione di minoranza indifesa. La reazione repressiva della Potenza Mandataria è parsa in ogni modo sproporzionata alla situazione, poiché ha coinvolto l'arresto di membri della Jewish Agency, organismo che legalmente rappresenta il pacifico movimento di colonizzazione, garantito da accordi internazionali. Ordinate dimostrazioni di protesta di migliaia di ebrei hanno attraversato le vie di Londra, di Milano e di molte altre città. Alla Camera dei Comuni coraggiosi membri del Partito socialista hanno rinfacciato al Governo di Atene la sua mancanza di fede ai solenni impegni assunti e la sua inconseguenza con la linea di condotta politica del Partito laburista che ha sempre appoggiato caldamente il sionismo, sconsigliando il Libro Bianco del 1939 che rinnegava la dichiarazione di Balfour.

La solidarietà degli ebrei palestinesi verso le Potenze Alleate è già stata luminosamente provata durante la guerra dai volontari ebrei che

hanno combattuto contro i tedeschi in numero di trentamila; dallo sforzo delle industrie palestinesi, create dagli ebrei, che hanno fornito alla resistenza molte materie di assoluta necessità come il bromo, producendole in aziende collettive, senza interesse capitalistico; dalla collaborazione delle forze ebraiche per il perfetto mantenimento dell'ordine in Palestina durante la guerra. Anche queste ragioni dovrebbero impegnare il Governo inglese a venire incontro ai desiderata ebraici, soprattutto quando si ricordi che il Mufti, dalle risultanze del Tribunale di Norimberga, è una losca figura di collaborazionista, avendo tra l'altro organizzato in alleanza con i tedeschi una legione araba in Jugoslavia che insieme agli S.S. si rese tristemente famosa nella caccia all'ebreo, e negli orrori di ogni genere, e che gli arabi hanno inscenato numerosissime rivolte contro gli inglesi in particolare e contro gli europei in generale.

Milenarie superstizioni e pregiudizi feroci hanno isolato nel passato gli ebrei dagli altri uomini, ma sempre in tutte le epoche spiriti equilibrati e luminosi son insorti contro l'antisemitismo, questa macchia della scienza umana, stoffetta e insegna della reazione in quello che ha di più ottuso e di più bestiale.

Recentemente la sadica ferocia reazionaria si è accanita contro gli ebrei. Sei milioni ne sono stati massacrati inermi e indifesi nelle grinfie delle S.S.: vecchi, donne, bambini, poi i giovani fiorenti per poteri prima sfruttati bestialmente in lavori massacranti. Ora le poche centinaia di migliaia di scampati non possono, non vogliono ritornare nei paesi dove ogni volto, ogni pietra sono stati complici o testimoni convinti di orrori senza nome. I redivivi dei campi della morte hanno una sola unanime e decisa volontà: Palestina. Toccat il fondo delle più strazianti esperienze che possano angosciare



Lo sbarco a Caifa dei profughi giunti a bordo della nave "Fede", e un viale di Petah Tikvah, il primo centro moderno di vita ebraica in ordine di tempo.



l'animo umano, essi non desiderano né privilegi, né compensi per quello che hanno sofferto; desiderano soltanto vivere con dignità come ebrei. Nessun paese del resto apre loro le porte, se non la nostra Italia che offre almeno a quegli infelici una situazione temporanea.

In un limpido e coraggioso articolo comparso su queste pagine Orrei si domandava quale sarebbe stato il contegno (che logicamente avrebbe dovuto essere favorevole) del governo di Atlee di fronte alla colonizzazione ebraica in Palestina.

Contro ogni logica esso si è dimostrato ostile come non mai, con la dichiarazione Bevin che ha respinto il responso della Commissione favorevole all'immigrazione in Palestina, e con le recenti repressioni. Ma l'Inghilterra, che ha legato il nome di uno dei suoi statisti più puri, quello di Balfour, alla dichiarazione che sancisce il diritto degli ebrei a un focolare nazionale nella terra dei padri, non può mancare di adeguarsi a quella corrente di opinione pubblica che si orienta al di sopra di miserie e grette preoccupazioni imperialistiche e materialistiche — sempre nocive al conseguimento di una larga e fattiva politica internazionale — appoggiando urgentemente l'esodo di 100.000 profughi che hanno chiesto di approdare in Palestina. I governi europei e le società di soccorso, tra cui primeggia l'U.N.R.R.A., saranno così sollevati dal problema difficile e oneroso della loro assistenza, e verrà cicatrizzata una delle piaghe più sanguinose inferte nella carne e nello spirito di questa Europa insanguinata, poiché nessun'altra collettività come l'ebraica ha avuto un numero così atrocemente elevato di vittime. Ventimila profughi ebrei vegetano nell'Italia settentrionale, in campi di concentramento, umanamente trattati, ma avvisati dalla compagine sociale e condannati alla rinuncia di ogni

libera attività. Arrivano essi carichi di fagotti, imbruttiti dalla stanchezza e dall'ansia — e bisogna aver provato a esser ridotti così, per capirli — dormono su paglierici, mangiano a mense collettive più o meno scarse e ordinate, aspettano. Sulle braccia di molti vedi tatuati numeri tragicamente alti di quando erano prigionieri delle S.S., nei campi di concentramento, o a disdeglio infernale la croce uncinata. Nel fondo dei loro occhi stanchi leggi il ricordo dei loro morti — quel ricordo che a troppe di noi li rende fratelli ai nostri lutti — ma soprattutto l'incrollabile volontà del riscatto materiale e spirituale in terra di libertà. Nel recente passato mille ne son partiti sulla nave « Fede » dopo angosciose lacerazioni. Approdati a Caifa sono scesi dalla passerella con passo fermo, con labbra serrate, e hanno posato finalmente i loro fardelli: potranno lavorare a fronte alta per sé, per i loro figli, non per altri che li sfruttano e poi li dicono sfruttatori. In Palestina, restituiti alla dignità di vita e di lavoro, i pallidi figli dei ghetti di Varsavia e di Praga, i russi sfuggiti ai pogrom zaristi, i tedeschi scampati ai campi di annientamento, in unione ad altri ebrei di tutto il mondo, tra cui mille italiani, hanno già riscattato da una desertica aridità millenaria chilometri e chilometri di terreni che ora verduggiano di viti di ulivi e di aranceti o blandeleggiano di grano; e intere città moderne, dai nomi simbolici ispirati alla speranza, stando i loro viali nitidi e ordinati di costruzioni razionali a terrazze, là dove la sporcizia di casupole cadenti serrava in luridi vicoli una popolazione stagnante in pregiudizi medioevali, minata dalla miseria e dalle malattie. Le più diverse forme di organizzazione sociale si affiancano pacificamente: iniziativa privata, cooperazione, aziende collettive. Il tipo stesso della popolazione è cambiato e non sol-



Un quartiere di Tel Aviv, la modernissima città giardino fondata dai pionieri ebrei nel 1904, che oggi conta una popolazione di 220.000 anime ed è fervida di vita.

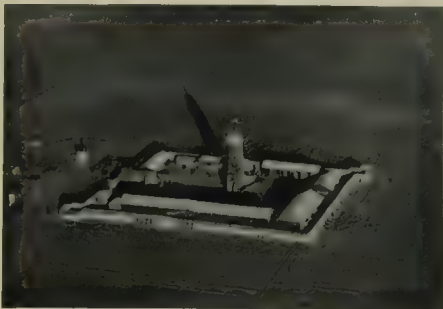
tanto tra i pionieri ebrei che lavorano duramente nelle bonifiche e nelle officine, ma tra gli arabi stessi che di riflesso hanno beneficiato della prosperità portata dall'iniziativa sionista, così che il tracoma e la malaria che li decimava sono scomparsi e il loro numero globale è aumentato di circa trecentomila anime. Questa

è la pagina d'oro che i pionieri ebraici hanno scritta in Palestina e che non può venire cancellata né chiusa da nessuna persecuzione, perché è una forza viva e operante, che onora l'attività umana, e dimostra quale fermento di bene può essere, anche nel campo delle attuazioni pratiche, il più puro idealismo.

ROSITA LEVI PISETZKY



Una delle modernissime case ebraiche che hanno sostituito le tende ove pochi anni fa dormivano i pionieri, e un laghetto artificiale nel parco di Petah Tikva.



Nella valle di Jezreel, presso il confine siriano, una fattoria isolata chiude i suoi grandi grandi e le sue moderne macchine agricole entro una solida cinta.



Ceramica veneziana del secolo XV. Le rosette ai due lati e la pettinatura di questa figura di matrona hanno permesso al Conton di datare l'epoca esatta.

**D**ue volte all'anno, nel cuore dell'inverno e nel cuore dell'estate, in corrispondenza ai solstizi, la laguna di Venezia va soggetta a fortissime maree d'acqua. La marea discendente succhia dai porti del Lido, degli Alberoni e di Chioggia, e tutti i basafondi, i banchi, le secche emergono dalle acque rimanenti con risalto fortissimo, trasformano la vasta distesa lagunare in un arcipelago capriccioso d'isole brune e verdastre, tra le quali i canali, i ghebi, le scomenzere guizzano al sole, disegnando i rabeschi e i ricami d'una fantastica mappa a rilievo. Affiorano allora, dai rivi della città i rettili ignobili della vita quotidiana; ma, nella laguna, lontano dai centri oggi



Una ragazza a pesca di ceramiche. Con la bassa marea, la pesca può continuare alcune ore.

## Un pescatore d'arte

abitati, emergono i dossi perduti, le isole scomparse, le prode sulle quali un tempo sorgevano case, chiese e monasteri, e che il lento e costante abbassarsi del fondo lagunare ha cancellato dalla topografia viva dell'Estuario. Tracce di rovine di antichi edifici, rotti, cocci d'ogni specie si vedono sparsi un po' dovunque su quelle terre morte, che soltanto per poche ore all'anno vedono ancora il sole. Ma intorno a tutte le altre isole della laguna, quando la bassa marea ne discopre più largamente del solito le basi sommerse, si veggono disegnarsi lunghe coordinate irregolari ma pressoché ininterrotte di rotti minuti, di cocci, di conchiglie morte, che le maree e le burrasche si divertono ad allineare, a spostare, a scompigliare.

In questa congerie di rottami, in questi detriti secolari della vita di un popolo e del lavoro di un mare, uno studioso veneziano ha saputo trovare un tesoro.

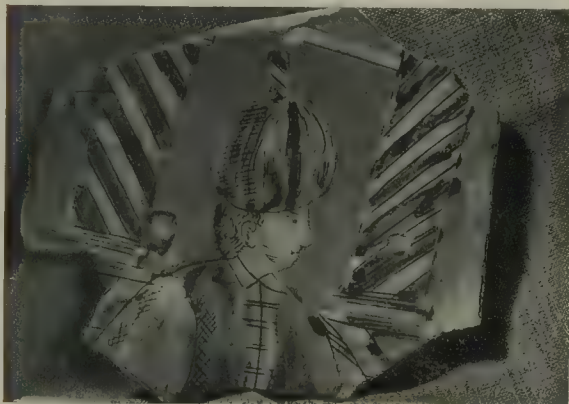
In realtà poche città al mondo, forse nessun'altra oggi, hanno come Venezia tanta abbondanza di rifiuti di ceramica, i quali, con le loro decorazioni, riflettono vari aspetti di una civiltà nel corso di alcuni secoli. Ovunque nel sottosuolo della città e delle isole vicine, e lungo le interminabili spiagge della laguna giacciono disperse e spesso insieme accumulati avanzi pregevoli dell'arte figurativa veneziana; avanzi che per gli studiosi sono più interessanti dei pezzi interi, in quanto che per solito, essendo rimasti sul suolo che li ha prodotti, o che li ha accolti in origine, si possono considerare come schede preziose per la ceramica locale.

Tuttavia, nella storia dell'antica ceramica italiana, Venezia è lasciata fuori del tutto. Non già che non si fossero fatti in passato ritrovamenti nel sottosuolo di Venezia, ma se venivano rinvenuti frammenti, venivano trascurati; se venivano ritrovati pezzi interi, passavano nelle botteghe degli antiquari col nome di *boccalerie padovane*. Perciò nessuna collezione pubblica e privata possedeva ceramiche veneziane anteriori al secolo XVI, e d'altra parte s'era diffusa tra gli studiosi la leggenda, fondata sull'erronea interpretazione del manoscritto dei *Tre libri dell'Arte* del vasaio del trattatista cinquecentesco Cipriano Piccolpasso, che Venezia avesse avuto le sue prime fabbriche di ceramiche artistiche soltanto alla metà del Cinquecento, quando una fabbrica vi sarebbe stata piantata per opera d'un artefice romagnolo.

Solo pochi anni or sono doveva toccare ad un modesto e geniale studioso e ricercatore l'onore di rivendicare a Venezia l'antica nobiltà della sua arte ceramica.

Luigi Conton, Veneziano della Riviera del Brenta, s'era fatto una competenza di archeologo insegnando Belle Lettere nei ginnasi dello Stato, in Sicilia dapprima, poi ad Adria, e da ultimo a Venezia, dove gli era stata affidata la direzione del piccolo museo del Torcello. Appunto come direttore di questo museo egli aveva condotto qualche ricerca anche su quel vastissimo campo, ancor oggi ben poco esplorato dal punto di vista archeologico, cioè la laguna di Venezia. Tuttavia non a ricerche preordinate, ma soltanto al caso egli deve le sue scoperte delle antiche ceramiche veneziane. Un pomeriggio del gennaio 1927, mentre uno splendido sole pareva anticipare i tepori della primavera, il rifiuto del solstizio era tale che le barche si arrancavano nei canali interni della città e la laguna presentava all'asciutto gran parte dei suoi bassifondi.

«Mi sentii ad un tratto — narra il Conton — preso da un desiderio vivo di andare in giro per la laguna sopra una leggera barchetta, cosa che non era nelle mie abitudini, per leggere l'insolito panorama. Il caso mi portò sopra i resti del-



Testimonianze della storia di Venezia attraverso le sue ceramiche: probabile raffigurazione di Selim II, sultano dei Turchi all'epoca della battaglia di Lepanto, in un graffito della seconda metà del '500.





gare la bocca e lente alla mano, il prof. Conton studia il graffito di uno dei suoi cocci.

# iche ceramiche

antico argine San Marco, nei pressi di Fusina, dove, immersi nella nera fanghiglia, affioravano fra l'alga, frammenti di stoviglie fittili con ornati e figure di più puro Quattrocento. Non feci tempo allora a correre col pensiero alle antiche ceramiche di Padova o di altri luoghi più lontani, perché subito mi accorsi di essere capitato sopra uno scarico di rifiuti di fornace vicina. Vidi piatti e ciotole di argilla, appena essiccati al sole, ma già interamente coperti di bianco e fuffi; vidi stoviglie isolate in istato di prima cottura col graffito ultimato, ma ancora prive della coloritura e del bagno di vernice piombifera; vidi queste ed altre cose, tutti documenti infallibili della vicinanza del luogo dove anticamente tali rifiuti erano stati portati, e perciò col pensiero mi fermai a Venezia, che in quell'istante, per quella semplice casuale scoperta, ebbe rivendicata dall'indegno oblio altra delle sue glorie antiche.

In realtà, dell'importanza della sua scoperta il Conton si rese conto più tardi, quando cioè, avendo voluto controllare e inquadrare, con l'autorità dei testi e con il confronto del materiale conservato nei musei, i giudizi che egli aveva formulato di primo acchito intorno ai suoi ritrovamenti, gli toccò di fare la scoperta stabilizzante: i musei veneziani non possedevano nemmeno un coccio di ceramica anteriori al secolo XVI, e i testi dell'arte erano unanimi nell'ignorare l'esistenza in Venezia di fornaci di ceramica d'arte prima del Cinquecento.

Luigi Conton s'appassionò alla questione; e quello che era stato il passato tempo in pomeriggio d'inverno divenne per il paziente ricercatore uno scopo ben determinato; provare che un'arte ceramica nobile e catterissima era fiorita a Venezia nel Medio Evo.

Il professore soleva dedicare alle sue partite di pesca le sue domeniche e le sue ore di libertà durante le vacanze scolastiche. Egli suscitava non di rado le riserve dei familiari, che lo vedevano rientrare dalle sue escursioni bagnato e infangato come un bracciere di valletto, mentre in casa cresceva a dismisura l'ingombrante deposito di cocci. Accadeva talvolta che il professore rincastrasse ad ore impossibili, quando tutta la famiglia era in attesa per il suo ritardo. D'inverno, sull'infrinire, la nebbia spesso d'improvviso sulla laguna; e allora l'esploratore, seduto sopra un bassofondo perde l'orientamento, e non avendo gli occorre una lunga peregrinazione per ritrovare la sbarcazione, mentre la marea sale, e moltiplica le insidie. Di rado, quando la giornata era bella ed il tempo sereno, il professore conduceva con sé alla pesca delle ceramiche qualcuna delle sue cinque figliuole, le quali aiutavano bene che ad esse si devono alcuni dei reperti più interessanti. La gente sorrideva, diceva che il buon professore affetto da una forma blanda di pazzia senile. E il professore lasciava dire, lasciava sorridere, e pescava. E col passare degli anni finì col raccogliere una imponente documentazione d'arte che rimasta ignorata e col dotare Venezia d'una superba raccolta d'un tipo di ceramica che si diffonde da tutte le altre, non esclusa quella della vicina Ferrara, per le sue particolari forme di decorazione, per i soggetti mitologici e sacri, i paesaggi, gli stemmi gentili, le fazioni politiche connesse alla storia coloniale di Venezia in tante, e saporose nomi delle vivande in uso a quei tempi, i temi astrologici e magici, i simboli sacri, così che si può dire che l'antica produzione ceramica veneziana ha una sua propria fisionomia inconfondibile e raggiunge un'indiscutibile superiorità nei graffiti.

Oggi Luigi Conton ha ottant'anni. Ritirato in una sua



Questa stupenda maschera di fanciulla modellata in rilievo non è che un frammento della gamba di un più elegante boccale veneziano del Quattrocento.

casetta di campagna, non lontano dal margine della laguna, egli divide il suo tempo tra i semplici lavori della terra ed i suoi diletti studi, circondato dai suoi cocci preziosi. La stima e l'ammirazione dei dotti, le numerose visite di autorevoli studiosi, tra i quali William King, direttore della Sezione delle Ceramiche e dell'etnografia del British Museum di Londra, non hanno alterato la semplice serenità della sua vita. Il vecchio professore non va più in persona a pescare ceramiche; ma altri talvolta pescano per lui. E la laguna, condiscendente e inesauribile, continua a rispondere a chi sa interrogarla.

ELIO ZORZI



La curiosa figura caricaturale di questa allorça somare, che decora con tratti così inclisivi e veloci una delle innumerevoli ceramiche raccolte dal Conton, va ascritta sicuramente al sedicesimo secolo.

# GRANDVILLE



Il ballo fu intramazzato da un grande concerto vocale e strumentale... (da « Les aventures d'un Papillon »)

Quando faremo la storia della odierna pittura metafisica, e surrealista, non dovremo dimenticare di Jean Ignace detto Grandville, nato nella patria di Calot a Nancy nel 1804 e del quale fra un anno ricorrerà il centenario della morte. Cinema, fotografia composta, René Clair, Mamulian, tutti devono a Grandville: i creatori di cartoni animati vi hanno trovato una miniera inesauribile di soggetti; Disney lo ha saccheggiato. Pittura metafisica e surrealismo ripetono da lui il gusto di smontare la realtà per ricomporla poi in un ordine arbitrario: una specie di Ariosto cerebrale che crea il meraviglioso nell'ordinario: l'avventura mentale nella vita quotidiana. Questo, gioielliere dell'assurdo parte da una conoscenza minuta, precisa dei suoi animali e dei suoi fiori, una conoscenza da naturalista per arrivare a un mondo smagato, nuovo, candido, paradossale. Teofilo Gautier gli rimproverò la chiarezza prosaica e la nettezza borghese. Baudelaire, in un tentativo di definizione della personalità, lo ha chiamato « esprit maladivement littéraire » alla caccia di mezzi bastardi per far rientrare il suo pensiero nel dominio delle arti plastiche e gli ha negato sia il pensiero che l'arte... Sia detto senza far torto al grande sensibile, Baudelaire non ha capito Grandville. L'età romantica con l'esaltazione del sentimento « umano » tutto spiegato, con l'esaltazione del colore e, nei suoi aspetti deteriori, colla ricerca del grande fatto storico e della banale psicologia non era probabilmente adatta per gustare il creatore delle « Piccole Miserie della vita » e dei « Fiori animati ».

Se nell'epoca d'oro della litografia gli artisti più intelligenti e ribelli si radunavano attorno a Philippon, nella lotta contro Luigi Filippo e la Restaurazione, Grandville prendeva il suo posto accanto a Daumier e a Gavarny. Il pubblico rideva di quello bizzarro, gli intelligenti lo scoprivano i giochi di una fantasia satirica. Eppure non si potrebbe fare torto più grande all'artista che confinarlo nel campo importante ma sempre angusto di una critica al costume. Grandville non è un moralista, è un inventore. La grana, il segno lo riconducevano a Ingres, a una disciplina formale e castigata, tormento dei successori del gran patriarca del disegno (des dessin proibiti de l'art), ma è un tratto ben suole trasfigurazione della realtà, suo il gusto dell'assurdo, sua l'inversione dell'ordine naturale delle cose. Se noi diciamo che dette agli insetti atteggiamenti umani, ai fiori il candido aspetto delle fanciulle, agli oggetti inanimati strane inquietudini; quando noi parliamo, volendo defini-



Art. 212. Il marito deve protezione alla moglie, la moglie obbedienza al marito. (da « Les aventures d'un Papillon »)

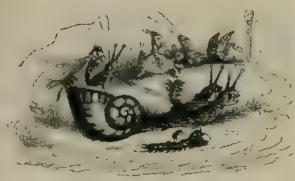


Essa ha risposto con un tono canzonatorio così freddo che ho deciso d'ucciderla... (da « Un Rêneur pris au piège »)



Non si tratta d'abbaiare ma di mordere... Tutta l'arsemblica scatta in piedi. (da « Encore une révolution »)





re la qualità del suo genio — di antropomorfismo, di metamorfosi vegetale o altro — riusciamo di indurre in inganno il lettore. Tutto ciò puzza di cerebralismo, di combinazione mentale a freddo. Ora Grandville affonda le radici in un mondo gotico, fiabesco, donde scottano i bestiali medioevali o le sconcertanti fantasie di un Cranach, di un Bruegel e di un Bosch. Da *Les tribolations de la petite propriété*, *Les plaisirs de tout âge*, *La stibille des Salons* che apparvero su periodici e sono le sue prime opere, alle illustrazioni dei libri di Corvantes, di Boileau, di La Fontaine, di Swift e di De Poe, a *Les petites misères de la vie* fino alle sapidissime *Scènes de la vie privée des animaux* e a *Un autre monde* che, forse, è il suo capolavoro, e fu interamente scritto e illustrato da lui, fino a *Les étoiles*, l'ultima opera interrotta dalla morte, la genialità di Grandville non conosce stanchezza. È sera, il grillo rimonta l'orologio sul prato: cri, cri, cri. Il calabrone zampetta sul piano dei motivi e un'orchestra di libellule e di vespe l'accompagna. Dai mazzi di carte da gioco escono i cuori e i denari; i temperini estraggono le lami e si scotellano... vecchi orologi, tavolini, mura, sonagli, attrezzi da calzolaio e da falegname, stivoli da cacciatori sono pervasi dal freneti di una vita paradossale. L'animazione delle cose, dalle piccole cose casalinghe ai pianeti, è il tratto più caratteristico della fantasia di Grandville. Che gli animali sentano ed agiscano come gli uomini è una vecchia idea da Esopo a La Fontaine; o anche, che negli uomini sia possibile cogliere tratti fisiognomici, ferini lo sapevano egregiamente, prima di Grandville, Cardano e della Porta; tuttavia l'ironia dell'artista supera sempre l'ingenua moralità dell'apologo e si lancia all'avventura dei mondi inverosimili. *Voyage* c'è il sous-plâtre, tra cocchi e paziente lavoratore: minuto, come s'è detto, nel disegno e preciso. La qualità che non garbava a Baudelaire. Ma anche Swift — l'altro cui forse Grandville assomiglia di più — è preciso, analitico, cronista e nondimeno è il più potente creatore di «meraviglioso» moderno. La lezione di questo figlio di commodanti di ventura, malinconico come sono tutti i grandi fantastici, di lui che, presago della fine, colpito da angina pectoris aveva dovuto abbandonare le carte della sua ultima opera *Les étoiles*, e diceva all'amico Gaud, mentre i medici non nutrivano preoccupazioni, che le stelle sarebbe andato a vederle da vicino, la lezione di questo assistito di assoluto non è passata invano per l'arte attuale.

SERGIO SAMEK

«È capitato al Signor... di essere arrestato all'uscire da un ballo in maschera. (da «Mémoires d'un crocodile»)



«È tenuto ad aver molti soldi e non cognosce... (da «Souvenirs d'une vieille cornelle»)

La duchessa canta un notturno col duca e non intende essere disturbata. (da «Souvenirs d'une vieille cornelle»)



Molti soldati vestiti di garanza, come soldati francesi, custodivano le entrate... (da «Les amours de deux bêtes»)

# C I N E M A

DOLLY SISTERS - IL DIAVOLO  
SI CONVERTE - STRADA MAESTRA



Anna Magnani è premiata col «nastro d'argento» dal Sindacato giornalisti cinematografici italiani quale interprete del fortunato film «Roma città aperta».

Quando apparve il film a colori la domanda più preoccupante che taluni si posero era se esso avrebbe soppiantato, dico soppiantato, la pittura. Ben presto ci si accorse però che era quella una questione di lana caprina. Mai più il film è colori si sarebbe sostituito alla pittura, avrebbe semmai aggiunto qualche cosa alla fotografia a colori, con la quale aveva affinità, ne avrebbe ampliato le possibilità, con la mobilità e la successione dei quadri, riuscendo a dare ad essa quella ampiezza narrativa che le mancava. Senza mai raggiungere peraltro la plasticità della pittura, la sensibilità della sua tavolozza, la ricchezza di sfumature. Al massimo sarebbe potuto giungere alla creazione di una particolare espressione artistica nei cartoni animati (e di tali possibilità taluno deve aver parlato) e piuttosto nella raffigurazione di animali o di esseri favolosi, che non in quella di creature umane troppo arieggianti, come in *Blancaneve*, le mosse delle dive alludivano.

E sempre alla vista di un film a colori tali antichi ricordi di problemi ci sono riapparsi alla memoria, da *Il sentiero del pino solitario*, al *Barone di Münchhausen* e giù giù per il rami fino al recente *Dolly Sisters* offerto in visione privata dalla 20 Century Fox, in films anzi di tal genere, nei quali viene sfruttato il gusto di una coreografia pacchiana e paradossale, da grande rivista, nella quale occasione l'ottone deve sembrare oro, il rayon seta, il vetro diamante, il colore si presta compiacente a un fasto da orpello e con una oleosa trasparenza da vetrata. Si direbbe anzi riesca a risuscitare talvolta un effetto da decalcomania e, in tale senso, potrebbe anche commuovere per quello che di infantile riporta alla nostra mente.

Però Sutton George in questo film che risale, se non erriamo, al 1938, non ha saputo fare di Betty Grables, di June Hayes, di Dick Haynes che degli stereotipati manichini, sfruttati in situazioni abusive, al ritmo di un paio di motivi musicali, neppure nuovi. Né a risollevarlo il tono ha giovato la bella voce, calda e lievemente accorata, dello Hayes.

Del resto la stagione inoltrata e afosa (non lo-

deremo mai abbastanza gli impianti di aria condizionata) non offre molto e ci consola la promessa delle novità della imminente settimana cinematografica al Parco. Due films tuttavia si offrono alla nostra attenzione: *Il diavolo si converte* della R. K. O. e *Strada maestra* della Warner Bros. In essi il regista, pur soggiacendo ai fini commerciali dell'edizione, ha tuttavia potuto mantenere l'impronta di una personalità viva ed originale.

Quello della socializzazione è divenuto oggi un leit-motiv: ha invaso le pagine dei giornali, i libri, i discorsi e ora muove all'attacco dello schermo. Nel *Diavolo si converte* non sei fino a qual punto — pensai il lettore alle particolari condizioni dell'America — sia satiretta di un aureo mondo borghese e fino a quale delle tendenze progressiste della follia. Il regista molto probabilmente, servo fedele dei produttori, ha voluto con salomonica bravura dare un colpo ora al cerchio, ora alla botte. Del capitale, si sa, non è possibile fare a meno, della mano d'opera neppure. E il regista ammicca sorridente all'ombra dei quadri iniziando un utopico racconto. Un grande capitalista, di carne e d'ossa anche lui, scende dal suo *buen retiro* e un giorno, per un caso, va a vedere di persona come si svolgono realmente le cose fra i suoi impiegati. Ignoto ai suoi dipendenti ed essi a lui. Poi si sa già come vanno a finire tali avventure: una donnetta attempata per lui maturo anzichè, l'amore, il risveglio della coscienza addormentata e così, di situazione in situazione, si giunge alla soluzione che accontenta tutti, compreso il pubblico plaudente di cuore alle scene dello sciopero e agli amministratori beffati dal loro stesso principale.

Il film sarebbe potuto cadere nella platea, ma la mano di Sam Wood, il regista, è stata abile.

Un tocco qua, un altro là, la strada a poco per volta da piana si tramuta in china e il buono e innocente miliardario si trova improvvisamente abbandonato alla perdita ebbrezza di un tapis roulant, gradevole e spiacevole insieme. Non mancano, naturalmente, le punte ai poteri costituiti e alla stessa costituzione statunitense, anzitutto ormai e bisognevole di aggiornamenti. Una commedia dunque, che tocca il grottesco, cui danno espressione alcuni sorvegliatissimi generici. Umano il volto ora soave ora doloroso di Jean Arthur, ma

particolarmente espressivo in una gamma di modulazioni quello di Robert Cummings, consumato attore, dal gesto signorile, dignitoso, controllato nelle sue manifestazioni esterne prototipo del vecchio e trionfante borghese del nuovo mondo.

La concessione al gusto di un pubblico domenicale, che ha la necessità quasi fisica di riscoprire a ogni momento che le cose terrene si risolvono felicemente — anche se talora improvvisamente per uno squarcio gli balena una più atroce e dura realtà — ha guastato *La strada maestra* che, nella seconda parte, si abbandona a un linguaggio da romanzo di appendice. Non manca nulla: la vendetta di una donna corrotta nei confronti dell'uomo che ama e che è innamorato a sua volta di una candida fanciulla; il processo con il relativo colpo di scena; il ricongiungimento dei due innamorati; la ricchezza e un avvenire promettente. Tutto il frusto armamentario che da quasi due decenni ci giunge regolarmente da oltreoceano, che ci si aspetta come la bolletta del gas o l'esattore delle tasse. E non ci possiamo nulla. Peggio, molta gente, i più, ci prende gusto, anche se ormai sa a memoria come andrà a finire.

Eppure il film tratto da un noto romanzo di Bezzerides, avrebbe potuto essere tutt'altra cosa. Il mondo che ci ha portato davanti agli inizi aveva alcune di epico, era vivo di una umanità dolente ma virile, rappresentazione efficace della lotta degli uomini sulle immense arterie asfaltate che congiungono il Pacifico all'Atlantico. Lotta di autisti contro noleggiatori, contro strozzini, lotta contro il sonno e la fatica, lotta dell'uomo contro la macchina che, a un certo momento, può prendergli la mano e togliergli la vita.

La regia di Walsh in buona parte del film è stata intelligente e misurata. George Raft, con la sua faccia da gangster sentimentale e crudele, ha interpretato questa volta un personaggio di inaspettata, per lui, durezza morale e il candore della soave Ida Lupino non è stato mai stucchevole. Ma artista veramente eccezionale si è dimostrata Ann Sheridan, con la inquietudine e mutevole espressione di nevropatica, con l'accentuato pallore, il giallo livido alle tempie, proprio della donna divorata dall'ardore del vizio, le sue crisi e la scena finale, concisa, potente, della follia.

VIC



Eduardo e Tina De Filippo in un'inquadratura del film «Uno nella folla», che è in lavorazione a Torino.



# TEATRO

CASA MONESTIER

LA VOCE NELLA TEMPESTA

D enys Amiel si affermò come commediografo dopo l'altra guerra, con *La sorridente signora Beudet*, scritta in collaborazione con Obey. In quegli anni in Francia prendeva consistenza il teatro che poi si chiamò intimista o del silenzio, e Amiel ne apparve uno dei primi e più eminenti rappresentanti. Quel teatro non fu una scoperta francese, ammesso che di scoperte si possa parlare per l'evoltersi delle forme artistiche. Il nostro Lovelock aveva già scritto in prigione, tra il '17 e il '18, *La donna di nessuno*, la quale, a parte il suo intrinseco valore, resta ancor oggi preclara testimonianza della coscienza critica che generò la reazione alla vuota teatralità rumorosa in cui l'era corrotto il verismo. Ma la risonanza maliosa che aveva tutto quello che sorgeva nello sfavillio della ville lumiere diede all'intimismo il fascino e il prestigio del *dernier cri* parigino. Se ne avvantaggiarono, come accade, non gli scrittori per cui i nuovi modi stilistici erano connotati al mondo che esprimevano, né erano la necessaria e insostituibile espressione (si pensi, per esempio, che nell'intelligente libro di Alberto Cecchi sul teatro francese non è nemmeno nominato Gabriel Marcel, la cui *Chapelle ardente* è una delle opere più notevoli fiorite in Francia in quel periodo), se ne avvantaggiarono i commediografi che di quei modi si servivano scaltramente come di pimentis allettatori.

È il caso, appunto, di Denys Amiel. Il quale, in ogni modo, abbandonò presto quella che è chiamata improvvisamente la tecnica del silenzio, e rivelò la sua natura di epigono di Batulle e di Bernsteina. Sapete che cosa ciò significhi. Ma di lui si continua a parlare — nonostante da più di vent'anni mandi sui palcoscenici personaggi che si assordano con le loro chiassose effusioni — come di un commediografo intimista. Malla delle idee fatte! A tale malla reagiamo quando, or è un anno, Sara Ferrati rappresentò *Una donna in fiore*, e dobbiamo reagire ora, per questa Casa Monestier che Evi Maltagliati ha fatto applaudire all'Odéon. Povera commedia, la cui tetraggine non è mai richiamata da una pur debole luce d'arte. Vi è sceneggiata la vicenda di una donna priva di fascino sensuale, la quale dopo anni di gelida convivenza col marito scopre che egli è stato amante voluttuoso di una femmina bellissima, e da tale scoperta è accesa di erotico furore sino a implorare

come una forsennata le carezze che il marito non le ha mai prodigate. Tutto il primo atto è una freddezza e melancolica preparazione alla scoperta. Vi è dipinto uno di quegli interni francesi di provincia che tanti drammi e romanzi hanno resi ormai oleografici. Pittura, comunque, abile; ma che all'apparire del tema essenziale si rivela del tutto inutile e artificioso. Perché allora la commedia si riassume, improvvisamente e interamente, nell'accensione sensuale della protagonista. Accensione da caso clinico, che dell'antefatto si vale soltanto per rendere attendibile la causa determinata, non per portare una luce di coscienza in un mondo che si compie e si chiarifica. Non c'è, difatti, un conflitto: c'è uno sfogo senza ritegno. Il tema era in sé suscettibile di sviluppi vivi e toccanti, ma Amiel l'ha trattato da teatrante, non da poeta. Vi ha visto un « caso » da sfruttare sconsigliatamente, non da risolvere nella figurazione di un destino umano. E l'ha sfruttato nel modo più immediato e dozzinale. Guardate come scompare ad un tratto l'ambiente quando la donna inizia il suo sfogo, e come scompaiono tutti gli altri personaggi. Ne avevamo visti in scena ben cinque, e delineati alla brava: il marito della protagonista, il suocero, la suocera, due cognati; e un filo di simpatia o di avversione o di rimorso legava ognuno alla protagonista. Poi, in un fiat, svaniscono tutti. Anche il marito, il quale resta, sì, in scena, ma per dare qualche appiglio all'effusione della moglie, non per opporre una propria realtà viva e operante, atta a dare nuova luce al travaglio di lei. Un Bernstein, un Bourdet, è tutto dire, avrebbero articolato con più arte tale travaglio, e avrebbero dato un certo pathos alla soluzione: quell'andar via della donna dopo il vano tentativo di seduzione: uscita che permette di calare il sipario su una nota patetica smorzata, ma che non solleva la vicenda in una placante visione superiore.

Quanto al preteso ardimento di Amiel, dobbiamo ribadire quel che diciamo a proposito di *Una donna in fiore*: cioè che esso si riduce a lenocino perché, lungi dall'offendere un pudore che nel pubblico non esiste più e una parimenti inesistente fede in principi morali, solletica la diffusa e scoperta curiosità per le cose sessuali: curiosità che non ha nulla a che fare con il bisogno, sempre legittimo, di verità, il quale opera su ben altro



Diana Torrieri e Gianni Santuccio nell'ultimo atto della « Voce nella tempesta », il dramma desunto dal celebre romanzo « Cime tempestose » di Emilia Brontë.

plano. Insomma, Amiel è qui, ripetiamo, un teatrante senza scrupoli che mira unicamente al successo, e che il successo ottiene perché dà modo all'interprete di affidarsi interamente ai propri mezzi, di « darci dentro » con tutta la sua voce, con tutti i suoi nervi, con tutte le sue risorse mimiche. È quello che ha fatto Evi Maltagliati. E l'ha fatto egregiamente, con grande impegno e con un vigore espressivo così generoso che ha suscitato applausi fervidissimi anche a scena aperta. Tra i suoi compagni al sono distinti il Sabbatini, a cui si doveva l'accorta regia, la Brignone, la Ferro e il Feliciani, un giovane che s'affina sempre più.

Al Castello Sforzesco abbiamo sentito *La voce nella tempesta*, riduzione scenica del romanzo *Cime tempestose* di Emilia Brontë, la seconda sera. C'era, contrariamente a quanto avvenne alla prima, un pubblico quieto e plaudente. La nostra attenzione non è stata dunque distratta. Ma non possiamo dire di avere ritrovato nello spettacolo una pur minima parte dell'incanto che ci diede il romanzo. Ridurre un romanzo per la scena è lo sappiamo, impresa disperata. Ma chi obbliga a tali imprese? Non riusciamo poi a comprendere perché Ruggero Jacobbi, che conosciamo come uomo di lettere, abbia scelto un testo così anodino per il suo esordio milanese di regista. Quale interesse culturale lo ha mosso? a quale risultato mirava? L'interpretazione da lui diretta, per quanto sempre decorosa e in qualche punto suggestiva, non ci suggerisce una risposta illuminante. In ogni modo ci ricorderemo gradevolmente della Caterina impersonata da Diana Torrieri: non tanto della Caterina estenuata e morente, resa con toni vistosi ma di scarsa interiorità, quanto della Caterina irruente e bizzosa del primo atto. E ci ricorderemo della signorile compostezza con cui Piero Carnabuci ha interpretato un personaggio inferiore di molto alle sue possibilità, dell'intensità che il Santuccio ha raggiunto in qualche scena, della fresca e puntualissima recitazione della Silvetti.



Evi Maltagliati e Tino Carraro nel terzo atto della nuova commedia « Casa Monestier » di Denys Amiel.

GIUSEPPE LANZA

## DOPO IL DILUVIO IL REGIONALISMO

II  
Nel momento della sconfitta e di tante rovine, di fronte ai vincitori, di fronte ai vicini diffidenti o ostili, l'Italia non può porre in evidenza e fomentare quei sintomi di disgregazione che sono già, tanti e pericolosi, nella nostra compagine. «Un popolo che non si unisce nella sventura, non merita fortuna», «un popolo che si vuol dividere politicamente, economicamente, socialmente, proprio quando ha più bisogno di unirsi, non è seriamente considerato da alcuno e soprattutto dai suoi nemici». Questa la tesi del Nitti e di parecchi altri.

Dalla parte opposta si pensa invece che sia proprio questo il momento di rimettere in discussione il grave problema, richiamando le vecchie ragioni di un tempo e quelle nuove; e naturalmente dando alle richieste di «autonomia regionale», al processo di «decentramento» dal potere centrale niente affatto il senso di disgregazione e di disorganizzazione, ma quello di una vita nuova, di una riorganizzazione su basi nuove. Per attingere nuova lena per le idee nuove, oltre che ricordare le esperienze recenti e dolorose ci si rifà ai grandi teologi del liberalismo e della democrazia: per esempio a Tocqueville. Alexis de Tocqueville scrisse verso il 1854 un libro che è diventato famoso: *L'enfer du régime et la révolution*. In questo volume c'è la tesi suggestiva (che dapprima parve paradossale, ma oggi è ritenuta plausibile e convincente) che in Francia la tirannia degli ultimi Capetingi prima del 1780, la tirannia dei giacobini durante la rivoluzione, quella di Napoleone I e la minacciosa tirannia di Napoleone III (sotto l'impressione del quale Tocqueville, a metà del secolo, scriveva quel libro) ebbero tutte una unica causa: in quella pervicace struttura accentratrice dello Stato francese che gli ultimi monarchi trasmisero alla Rivoluzione, che la Rivoluzione non distrusse affatto ma anzi rafforzò con raddoppiata energia, che Napoleone I sfruttò per i suoi sogni imperialistici e che anche Napoleone III s'apprestava a sfruttare...

Non c'è vera democrazia senza decentramento: questo, su per giù, l'assunto di Tocqueville, il ripreso e ribadito con tanto fervore oggi da tutti gli autonomisti, dopo le disastrose esperienze accentratrici degli ultimi decenni. E come si può pensare — si aggiunge — che un rallentarsi del potere accentratore possa avvenire nel momento della euforia nazionalistica, delle grandi vittorie militari? Come si può pensare che i diversi Stati in Germania affievolissero e non rinacquiassero i vincoli con la Prussia dopo il 1870? E meravigliarsi che Stalin pensò (a notizia è di questi giorni) ad accentrare tutto nelle sue mani il comando delle sterminate forze militari russe? Tale, o press'a poco, la tesi di coloro che sono per le autonomie regionali.

Noi, tapini, non vogliamo metterci in mezzo a tanta guerra. Osserviamo soltanto, un po' da pedanti, che gli autonomisti usano quasi come sinonimi le parole «autonomia alle regioni» e «decentramento», mentre gli «unitari» tendono a dare alle due espressioni un significato diverso. Forse su questa via sarà possibile trovare una base d'accordo? Un compromesso? Lasciamo le previsioni e torniamo ai fatti.

Se autonomia regionale ha da essere, e ha da essere in questa ora storica, quale sarà l'ordinamento regionale? Quali i rapporti delle regioni con lo Stato centrale che nessuno, nemmeno gli autonomisti più radicali (eccezion fatta per i «separatisti» siciliani) vogliono distruggere? Quali sono le regioni che più aspirano all'autonomia?

Nell'Italia meridionale (Sicilia a parte, che ha fatto quel can-can che tutti sanno) non ci sono o quasi aspirazioni autonomistiche. Forse questo dipende dall'indole degli abitanti, dal sistema dell'agricoltura, dalle condizioni economiche, ma ancor più — forse — dalla storia. Il meridione, com'è noto, fu per tanti secoli

sotto un potere centrale unico, non conobbe i Comuni, e Napoli è forse l'unica città italiana (già di Torino) che abbia l'aspetto di una capitale, un centro che per secoli ebbe a disposizione una dinastia, un comando sicuro su confini ben determinati e chiari. Anche nell'Italia centrale, cioè entro i confini dell'ex-Stato pontificio, il movimento autonomista è fiacco, quasi nullo. Poco dopo il giugno 1944, da parte di alcune province più vicine a Roma — le provincie create dal fascismo — si ebbero timori e diffidenze che Roma non tornasse a riassorbire i territori della sua vecchia provincia; un timore dunque di un ritorno all'antico, a un maggiore accentramento, non tendenza a nuove autonomie. Mi capitò in quel periodo d'appartenere per qualche mese a una commissione di studi che voleva far rivivere, dalle mie parti, la vecchia regione della Tuscia. Si trattava in fondo di una cosa abbastanza semplice: di includere nella provincia di Viterbo due sottoprovincie o sottoprefetture nuove: Civitavecchia e Cerveteri, ritornando, su per giù, all'ordinamento che era stato pacifico per tanto tempo, fino al 1860. Ebbene, la cosa non è andata avanti finora, i primi entusiasmi si sono affievoliti, nonostante tutti i «solleciti che il sottoscritto dové ammannire (poiché tale era il suo incarico).

Nella Toscana invece le intenzioni e le idee, le proposte e le schermaglie per l'autonomia regionale furono subito più vivaci. Già dal luglio del 1945 l'amministrazione provinciale di Firenze si fece promotrice di una specie di questionario, che inviò a tutte le amministrazioni provinciali del regno; discusse e approvò, dopo lunghe sedute, un ordine del giorno importante, e ad essa si deve, se non sbaglia, l'idea di un'Ente Regione. Nell'Italia settentrionale sono affiorati, dove più dove meno, gli stessi problemi, e nell'ordine del giorno dell'amministrazione provinciale di Vercelli trovo un'affermazione singolare: accanto alla richiesta di una «fondamentale riforma dell'organizzazione statale» per mezzo di un ordinamento regionale largamente decentrato, si fa appello che sia «gelosamente tutelata l'unità economica e politica nazionale, in modo che questa abbia sempre più ad affermarsi e sia la premessa all'auspicata istituzione degli Stati Uniti d'Europa». Sarebbe l'uovo di Colombo? o la quadratura del cerchio? Il progredire insieme di tutte e due i movimenti: quello dell'unità politica ed economica nazionale, e quello del decentramento.

Se autonomia regionale ha da essere, quali saranno i confini delle singole regioni? «Secondo il criterio storico che suddivise l'Italia nelle sue regioni», risponde l'ordine del giorno della Deputazione provinciale di Firenze. Ma quale criterio storico? E anche qui la soluzione non sarà semplice, perché molte province e porzioni di province saranno incerte tra una regione e l'altra. Nell'ambito del vecchio Regno di Sardegna la Val d'Aosta ha richiesto — anzi ha già ottenuto — un'autonomia assai larga, così larga e importante quale non l'aveva mai domandata né al Piemonte, né al re di Sardegna, né a quelli d'Italia. E l'Emilia esisterà come regione o vorrà ritornare a qualche privilegio del vecchio ducato di Parma e Piacenza e di quello di Modena? Non si possono fare queste domande senza una certa maliziosa curiosità. Del resto, il futuro storico o romanzesco di questa materia non avrà di belle da raccontare, se, a quel che sento dire, persino nell'ambito del vetusto patrimonio del petroliere di Venezia sono sorte, come funghi, riviviscenze curiose di nomi e di aspirazioni.

Se vera autonomia nazionale ha da essere, non

sembra che ciò sia possibile senza un'Ente Regione. Che cosa è l'Ente Regione? Quali saranno le sue attribuzioni? Soltanto amministrative o anche politiche? Seguendo le risposte che ho sotto gli occhi, la maggior parte delle Deputazioni provinciali dell'Italia settentrionale e della Toscana sarebbero favorevoli a dare all'Ente Regione anche attribuzioni politiche. Secondo i suggerimenti della Deputazione fiorentina, le mansioni da riservare allo Stato centrale sarebbero essenzialmente soltanto le seguenti: forze armate, rappresentanza all'estero, aviazione civile, ferrovie, poste, finanza, polizia statale, potere normativo generale (inclusi i codici), amministrazione della giustizia, stato civile, insegnamento secondario superiore. Tutto il resto sarebbe lasciato all'autonomia regionale e comunale, comprese l'amministrazione dei porti e la formazione di una polizia regionale per i delitti che non siano concernenti la sicurezza dello Stato.

Un punto controverso è quello del Capo regionale (eletto da un Consiglio regionale a largo suffragio): se questo Capo debba essere anche il rappresentante del potere statale o no.

Ma forse l'aspetto più importante della questione è quello finanziario-economico. Da parecchie risposte di province, specialmente di quelle periferiche, salta fuori la preoccupazione di come «si pagheranno le spese» della nuova impalcatura. Qualcuno propone delle sovrapposte regionali, tutti escludono i dazi doganali; ma gli unitari replicano che «il regime doganale seguirà il regime politico» e che «una volta indipendenti, non vi sarà più alcuna ragione che la Sicilia debba comprare i filati e i tessuti in Lombardia piuttosto che quelli d'Inghilterra, né che la Liguria compri vini della Puglia piuttosto che la Liguria della Catalonia». «La povertà ci tiene uniti», dicono gli antiautonomisti.

Un problema grosso sarà quello della distribuzione delle entrate statali, se anche al governo centrale fu fatta sempre, sotto tutti i regimi, democratici e non democratici, l'accusa di parzialità. La Deputazione fiorentina suggerisce «un'equa redistribuzione di parte delle entrate a favore delle regioni più povere, che favorite maggiormente quelle più povere» (ma come si fa, in tale materia, a fidarsi delle buone intenzioni altrui?); mentre nell'ordine del giorno di una ricca provincia della valle padana, dopo aver raccomandato che in tutti gli uffici e gli enti regionali vi dovrebbero essere «soltanto funzionari e impiegati della regione» (evidente risposta al separatismo siciliano), si auspica la facoltà «o d'ulteriore disposizione delle proprie risorse» in favore di dette regioni e di «concorrere alla composizione del potere centrale in proporzione all'effettivo apporto della medesima all'economia nazionale».

Due punti di vista, come si vede, esattamente antitetici.

Altro punto importante è quello dei rapporti dell'Ente Regione e le province. Una volta costituito l'Ente Regione, dovrebbero le provincie attuali rimanere come sono o non potremmo trasformarsi semplicemente in un «consorzio provinciale dei comuni»? Questa soluzione sembrerebbe più ragionevole. Ma trasportando la maggior parte dei servizi e degli uffici dai capoluoghi delle province al capoluogo di regione, non sorgerebbero inconvenienti di distanze maggiori, di spese per gli interessati? Nel rapporto lento, spesso ma ponderato di una delle provincie più agricole, più fertili, trovo la preoccupazione «di appesantire o d'overload», il pericolo di «duplicati» e soprattutto di «sovraccarico che sorge» «una nuova burocrazia regionale al posto di quella statale», che poi difficilmente si riuscirebbe a ridurre.

Altro problema è quello delle relazioni tra prefetture e province. Ma su questo punto i pareri sono meno discordi. L'accordo è anzi palese.

(Continua a pag. VIII)



# Nuove scene per l'Aida

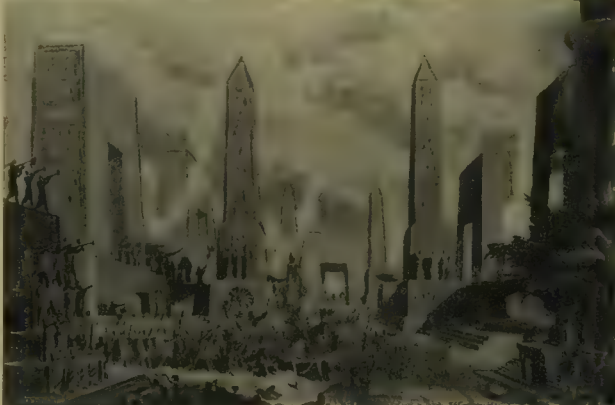
Dice il Pizzetti: va' a Sant'Agata; fra quei campi, quelle cicale è nata tutta l'atmosfera orientale dell'Aida. Lo dice per far rilevare come nulla di esotico infuocava nelle creazioni di quel Verdi che Toscanini considera l'ultimo nostro grande musicista perché, dice, era soprattutto uomo, integro, moralmente al di sopra dei moderni.

Quante le Aïde dalla prima del Cairo, con le scene ormai introvabili del Ferrari, a oggi? Innumerevoli. Particolarmente menzionabili fra le scaligere quella del Parravicini Angelo, quella moderna d'un Egitto inelutabile dell'architetto Pasquilli.

Quest'ultima Aïda di Benois che porta il n. 3 nelle Aïde della sua vasta attività scenografica, pure mantenendosi in un campo classico mostra evidenti le ragioni della sua vitalità nel colore, nel taglio, in quello slan-



La nuova scena di Benois per il quarto atto dell'Aida.



La scena per il secondo atto; sotto, quella per il terzo.

cio comico che sempre caratterizza il miglior Benois e che risponde alla sua infinita tendenza verso l'astratto. Egli difatti provoca in noi dapprima un'amplificazione nello spirito con la grandiosità costruttiva, per poi lasciar trapelare ulteriori evasioni con spiragli di immensità stellari.

Qui, tranne un fondale sostituito dalla cupola, non si lamentano acuti veri nell'attuazione; ma occorre ricordare invece come le realizzazioni sceniche siano spesso infedeli all'intenzione dello scenografo. È questo è il suo vero tormento. Perché a volte vien fatto di trovarsi a giudicar meglio nel terreno più genuino del bozzetto.

Certo che nelle ideazioni di Benois più che in qualsiasi altro pittore di scene si scopre una naturale volontà di smagare, dove il senso panico della piccolezza umana davanti all'illimitato, impressione primordiale che sbaglitte, dà unità. È il senso del pellegrino romeo sperduto in San Pietro, il senso del microscopico insetto nel cosmo. Spiegare tuttocché tecnicamente non è facile, se lo fosse, l'effetto sarebbe facilmente imitabile. Si tratta di azzardi di proporzione, inclinazioni, scorci schiacciati usciti da un largo fiato, una sorta di ampiezza che imprigiona. Il tutto non disgiunto da concezioni fanciullesche derivate dal lato asiatico delle origini di Benois. Per esempio Amneris egli l'ha avuta sull'orlo d'una pancia in fondo a una stuoia pensile, un «berceau» fiorito, interminabile, a scacchi sgarbanti all'uso russo, giocondissimo, e attorno fogliami ampollati da coltivazione di tabacco e tamarindo. Amneris non la si era mai vista al rezzo d'un così gentile padiglione.

Poi una di quelle tipiche scene alavate che paiono il risultato occasionale delle ineguaglianze d'un'unica tinta acquosa lasciata asciugare. La scena delle piramidi è pervasa da una inquietudine di toni che rende il senso pungente delle prime luci mattutine.

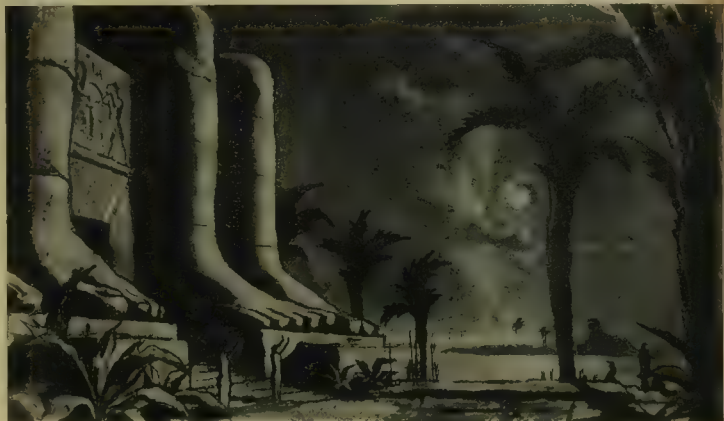
Nell'atto del Nilo, se dapprima l'oscurità concilia gli animi a quel gioco sorprendente di bolle armoniche vaganti nell'orchestra, a quelle gugliate d'archi che furono uno dei primi miracoli descrittivi della semplicità strumentale verdiana, poi, a poco a poco, la scena rivela la sua novità monumentale. Una scialba luna spiacca il fiume col suo riflesso, di bianca smangiando i contorni di un isolotto dai palmizi stremenziti, e in primo piano strapiombano enormi gambe di pietra in sanguigna e verde acqua, alte quanto la scena che fan presumere stangi spaventosamente enormi nel cielo.

La piazza del trionfo ha un forte risalto storico rievocativo: le sue solide architetture appaiono infuocate da timbri di dolomiti nell'ora del crepuscolo.

Il tribunale urla le sue condanne con la voce di sangue delle rosse, altissime colonne quasi oscillanti tanta n'è la mole, e negli intercolumni, fessure d'un turchino stelo spiano sull'ancor più immenso del cielo.

L'ultima scena della tomba nel tempio si vorrebbe potersela serbare dritta in una levigata composizione di onici, giade chiare, turchesi e lapislazzuli. Un'enorme cervice di sfinge pallida, gelatinosa nella luna sognarda con le palpebre abbassate l'invito dei terrazzi bui della scena, mentre sullo sfondo fluttua il drappo stellato della via lattea nel cielo.

ETTORE ZAFFAROLI



Dove la luce, uscita dall'Appennino, s'allarga un po' e gira fra le colline rulle e boscosi, lì, a una svolta del fiume (che sotto mormora) sta la borgata di P. Là ho trascorso quasi indiere giornate nascosto in fondo a tenebrose stalle di mull, giocando a carte di soldi con un certo Carlo, un ragazzo piuttosto grosso, rapato, dal viso grigiastro e curvo, le chiale incavate color tabacco. A volte sentivamo, fuori, gridare il suo nome. Era suo padre o sua madre che lo chiamavano chiamando l'rosamente di stalla in stalla e magari mettevano la testa dentro dando anche la spalla la semioscurità. Noi stavamo immobili, acquattati. La porta si richiudeva, i passi si allontanavano, noi ridevamo a bisbigliare e ci calare calcolatamente le nostre carte. Non di rado il nostro bisbiglio si alzava in litigi furienti ma sempre sommessi, oppure in scherni. Intanto la riga di sole, che veniva dalla finestrella, si alzava a poco a poco dallo strame bruno e oro, impallidiva sul muro, moriva, cominciavano fuori i rumori della sera, quel tramesto festoso, l'incipit del suono delle chiale che nelle rane recavano scatti. Allora uscivamo, essuti in viso.

La borgata di P. è nota nei dintorni per esser visitata da gente molto cattiva e interessata. Sono quasi tutti piccoli negozianti che calano a comprare olio e vino in Puglia e poi a venderlo, dopo averlo fatturato e mescolato, nei borghi di montagna dove l'olio è raro e non si bida del sottile. Questi tutti sono imparentati gli uni agli altri e un po' somiglianti, coi capelli e gli occhi sbiaditi, tuttavia un po' di scesso e violenza nelle facce alavate. Da bambini per lo più non patiti, l'avarietà impallabile delle madri lesina loro anche il pane; poi, non sa come, s'aggiungono e anzi diventano lunghi, con spalle osute, grandi mani. La smalia che li tiene tutti così costretti è quella di guadagnare, arrechire. Formando dai loro giri si raccontano a vicenda le storie dei loro brogli più redditizi e inognipoi di cui hanno avuto notizia, ne discorrono a lungo, con gli occhi lucidi. Poi andati a letto, accanto alle loro teste, si capiscono, complicate catene di cause. Motivo di esse è quasi sempre l'uso di minimi pezzetti di orto o di cortili o di mucicolli o di scarichi di gronde. Il vivere a fianco a fianco e la mancanza di risse aperte rendono quegli odi addirittura feroci, si vedono a poco a poco le persone farci sparse, gialle, come quelli che hanno un cancro, e girare qua e là con la barba lunga, un po' chine, divorate dal quel pensiero. Invece quelli che sono ritenuti fortunati e danzosi fanno l'uso di parlare forte e scherzare, fingendo di piangere miseria, affinché gli interlocutori li invidino di più e ne soffrano.

Con Carlo cambiavamo nascondiglio ogni giorno, dentro stalle per lo più vuote; e non valeva che il padre con la sua cassa, lo rincorresse con la cinghia e gliela desse addosso in tale modo e con tali urti da far correre i vicini. Non ho mai potuto dimenticare la voce di Carlo quando veniva a chiamarmi, o mi proponeva certe poste più rischiose, oppure quando, quell'odore acuto di stalla e di finimenti ingrassati, accennava ai soldi che gli dovevo. La lingua sembrava che gli si scolgliesse balbettando in una saliva di piacere, la mano gli tremolava, rideva leggermente, sudato, captivo che egli provava una delizia, quasi dolorosa. Dopo, nella vita, non ho più provato nulla che assomigliasse alla gioia d'odio, alla disperazione che provai spesso in quei mesi, in quelle stalle oscure, solitarie.

Persino gli uomini fatti evitano di avere a che dire coi bambini e i ragazzi di P. che sono veramente sordidi, subito spuntati addosso, raccontando pietre, palloni, impolverati, fre-

# I GIOCATORI

novella di UGO BETTI

netici, malignamente decisi a tutto. Invece capi ben presto che Carlo, con me, era prudente a volte, vinto qualche buon colpo, evitava di guardarmi, sentivo che cercava di reprimere quel suo riso tremolante e il trionfo che pure lo illuminava e lo faceva mezzo arrosare, mezzo impallidire, con le mani madide. Altre volte invece prendeva a cazzonarmi, a insultarmi, a cantichierarmi un ritornello di scherno, ma con una aggressività troppo eccitata, un'allegria troppo acre, quasi spaventata. Cominciai a capire che aveva paura di me. E così, a poco a poco quasi senza volerlo, cominciai ad approfittarmene, usandogli nel gioco prepotenze e soverchie sempre più lingue senza che lui tentasse mai veramente di ribellarsi.

A volte senza nessuna ragione o quasi, quando la partita piegava male per me, io, d'un tratto, minacciavo, senza parlare, prendevo le carte e le rimescolavo, mentre lui stava con gli occhi bassi e taceva, smorto, con una smorfia di sorriso. Tuttavia egli seguitava a vincere ed io ero diventato suo debitore per una somma che mi spaventava. Il pensiero di quel denaro mi stava dentro come una specie di pietra pesante, lo sentivo anche pensando ad altro, come un'oppressione al respiro; di notte, svegliandomi, mi mettevo a escogitare i più vari modi e raggiri e supercherie per rinvincere quella somma; oppure immaginavo affannosamente quali traffici avrei potuto tentare, o anche quali oggetti avrei potuto rubare, a casa mia o presso certi parenti, per poi venderli e così pagare e uscire finalmente da quell'incubo.

Devo dire che a P. tutti pensavano a rubare e tutti sono ladri, ma tutti sanno così attenti a non farsi portar via nemmeno una spilla, che le uniche a riacchiare qualche inezia sono le vecchie dei paese, vecchie straordinariamente rassicurate, dentate, che vivono l'intera giornata con mezza crosta di pane a mollo, e vanno continuamente girando qua e là, coi fazzoletti nero sugli occhi, facendo spire sotto il grembiule così di valore assai minimo, pugni di paglia, vecchi tuncuoli. Nelle vicinanze del paese, per un viciotto, c'era un ponticello e le vecchie a poco a poco hanno smesso di andare a unire i rubati anche i mattoni del ponticello, che è rimasto completamente privo di parapetti.

Con Carlo ostentavo tranquillità e parlavo vagamente dei vari modi coi quali mi sarebbe stato facile procurarmi una bella somma appena avessimo voluto. Anche nel gioco fingevo indifferenza. Ma dentro, il furore chiuso, selvaggio con cui in certi momenti mi sforzavo di concentrarmi, il batticuore che mi invadeva mentre aspettavo certe carte quasi invincodole e stupide, e poi l'abbattimento o paco che mi mostrava, e poi invece la disperazione a certi pensieri quasi deliranti, delizioso delle speranze al momento spiraglio, tutto ciò mi sfinitava letteralmente. Mi sentivo il viso invecchiato, mi facevo compassione, pensavo a mio padre morto.

Carlo era più aperto, benché sempre con quella cautela che ho detto. Delle volte, a certe vicende della partita, diventava tutto rosso, poi invece gli sbiancavano le labbra, a volte rideva, esultando, chiamava le carte con

vezze giocate e nomi d'amore, oppure seguitava sì di esse, remove con un cuscino. Con una voce strana e tutta sì piccola, io gli imponevo di smetterla, e lui docilmente ubbidiva. A volte invece dopo avere un po' avuto un fiato, fingeva di ridere, gli andavo addosso come per scherzo, malmenandolo, lottando con lui. Così, a poco a poco, presi l'abitudine di baciare e mi tenevo dandogli pugni e forti ginocchia sulla sua grossa pancia di mangiato, e lui, che aveva un collo che si levava dal collo, fingendo di volerlo strozzare. Lui si difendeva ansando, con un riso, si dibatteva, con contorcimenti e sobbalzi, ma io, nel tentarlo abbracciato stretto, sentivo a un dato momento nello sfioro del suo corpo (da cui emanava un altro mescollo, di cagna, di pane, di granoturco) un allentarsi, un cedere; forse anche, quando paura di temeva di irritarmi resistendo troppo. Si abbandonava giù, come se il gran ride accorato gli avesse spezzato le forze, lo lasciavo e restavo lì, con un maliscere cupo.

Improvvisamente la fortuna sembrò cambiare e in breve pareggiò il mio bilancio. Per qualche giorno pensai che avrei di Carlo che aveva continuamente a chiamarmi e quasi mi veniva dietro. Andavo qua e là, scemolando, e Carlo mi seguiva, un po' svogliato. Poi, un pomeriggio piovigginoso, tornammo in una stalla. Quando, improvvisamente, era, avevo di nuovo perduto, camminavo sul filo del bambini e lo provavo solo un gran dolore. Il gioco dopo seguitava a perdere. A un dato momento mi alzai in piedi e feci per dire qualche cosa, ma balbettavo letteralmente. Carlo mi guardava attentamente, guardando, e io, d'un tratto, caddi. Si udì nel silenzio il rumore del mulo che frangeva la biada, una mosca passò nella riga delle stalle, e io, che avevo appena perso, caddi in un altro. Carlo mi prese come se fosse un altro a muoversi, lo sollevò e lo portò in un'altra stalla. Dissi che lui aveva segnato le carte (sa che questo era falso) e che io gli avrei spezzato la testa con quello che lui mi aveva dato. Carlo mi disse qualche momento uno zappetto. Lui si frapose, cademmo lottando. Riuscii a battere una mano su quella del mulo sul pavimento, fra i piedi, con un rumore opaco. Sapevo di avere una giunta insignificante, ero riuscito a afferrargli di nuovo la testa. A questo punto sentii un rumore, una specie di vento mi sfiorò la testa, solo dopo capii che era una mano rotolante accanto al mulo il quale aveva sgroppato e calciato.

Carlo era rimasto sulla paglia, faccino in giù, quasi accorciato dal suo stesso, e con una voce diversa dalla sua, disse, piano, che era rovinato, il mulo lo aveva ucciso. Si premeva il ventre, e io fui certo che il calcio lo avesse colpito lì, rompendogli dentro le viscere, gli guardavo la bocca aspettandomi di vedervi apparire il filo nero del sangue.

Ed ecco egli mi fasò, poi, alzandosi sulle ginocchia, prima si tolse di dosso un filo di paglia, poi si mise a ridere. Aveva fatto fiata. Rideva con una specie di cattiveria isterica, un labbro insanguinato, gli occhi un po' dilatati, spaventato stesso della sua temerità, dicendo con un che di ironia: — Quanto sei stupido, ti th, quando sei asino, ih ih! Stupido! Stupido! Asino! — Sentii con una specie di stupore cupo, un'ambascia nel ventre, che qualche cosa di atroce stava per succedere. Il grido remoto di una rondine giunse nel silenzio. D'un tratto, invece, gli volti le spalle.

Ero ucciso, camminavo per un viciotto. Giunsi fra certi cunei scollari, verso il fiume, mi cortesi fra l'erba alta, fredda, quasi subito mi addormentai. Quando mi svegliai vedevo sopra me tra le lunghe erbe il cielo d'un colore di sera, sentivo il fiume e, straordinariamente fioco e alterno, il martello del manganio. Poi anche ciò cessò, e udii solo un lieve sormiare. L'ombra cresceva e io mi sentivo lontanissimo, dimenticato e quasi sì felice.

UGO BETTI

Cambiavamo nascondiglio ogni giorno, dentro stalle per lo più vuote...

(Disegno di Luciana Petrucci)







## La moda

**L**a mia poltrona è accanto alla finestra. Non è una poltrona elegante, ma è accogliente: quando mi adagio fra le sue braccia morbide e robuste, il cingolo della molle rotta mi dà il benvenuto. È la cara poltrona che accoglie e consola i miei pianti, che riceve e serba le confidenze, che sa tutti i miei progetti.

È la mia compagna di viaggio, anzi, addirittura il mio mezzo di trasporto: mi porta in riviera tutti gli inverni e in montagna tutte le estati. Vado anche sui laghi, e al mare, e a fare un giro in Italia, per diporto. Ho appunto una grande collezione di vedute: «Le bellezze d'Italia».

Ma adesso pensiamo alle ferie estive. Mi metterò un fresco prendisole, stenderò sulla poltrona un lenzuolino di spugna, mi provvederò di tè ghiacciato e mi collocherò davanti alla finestra, in pieno sole. Dovrò poi alzarmi, ne sono sicura, per andare a prendere gli occhiali scuri. Ecco la rivista che sfoglierò. Ci sono dei bellissimi costumi per sci, per la pesca e per l'equitazione. Avrò soltanto l'imbarazzo della scelta. Ma forse farò in tempo ad andare tanto sul Cervo quanto nell'Alto Adige, e infine nella mia tenuta in Versilia, dove ho un gran parco per cavalcare.

Per sciare, sulla neve immacolata luccicante al sole, metterò un paio di calzoncini di velluto a coste verdane e una camicetta di flanella color verde limone. Il giorno dopo indosserò quest'altro costume: calzoncini di gabardine grigio-verde e maglione di lana Cachemire origio-perla. Farò molti capitomboli, e allo fine la pignola degli shorts non starà più a posto, la camicetta sarà tutta giallina... ma mi diventerà certo più delle signorine che se ne stanno lì a farsi fotografare.

Poi — avrò già preso una bella abbronzatura — farò una scappata in città per cambiare bagaglio. Lascero gli sci e caricherò sull'auto tutto l'occorrente per la pesca. Qualche camicetta di robusto cotone a disegni scozzesi, un cappellaccio impermeabile, un bel paio di stivaloni di gomma tipo spalatore di neve. Dev'essere meraviglioso sciaguardare nell'acqua alla pesca delle trote. (Si pecheranno poi così, le trote? Non so; in ogni modo, in Alto Adige, con una tenuta tanto chic, con conti di albergo così thrilli, non si possono pescare che trote o altri pesci nobili). Penso che, dalla riva, molti si fermeranno ad ammirare la mia perfetta attrezzatura... Ma allora m'imbroglierei e non riuscirei a prendere neppure un pecciolino, e il panierino nuovo nuovo rimarrebbe vergognosamente vuoto... No, è meglio pensare d'essere sola, indisturbata. Ci sarà appena il mio compagno, qualche tratto più in là, intento anche lui a pescare, m'innuovio anche lui.

Il coo dell'eleonora, però, lo raggiungerò col mio costume da equitazione. Calzoncini bianchi, bolero bianco, e quell'amore di frangia per guernizione, e la cintura di borchie d'argento, e gli stivalotti di cavallino bianco. Un sogno. Basterebbe per essere felici appieno. E invece no: c'è anche il cavallo, che non è soltanto un bel cavallo da sella, ma è un purosangue magnifico, imponente, ben pasciuto, ben curato, ben bardato, intelligente, affezionato. Io e lui ci va d'amore e d'accordo. Mi porta in gropa come una piuma, come un fiore, ecco, come una candida camella. Oh, qui qualcuno deve proprio vedermi e rimanermi colpito per tutta la vita. Se no, a che servirebbe indossare una aquietezza simile? Non proprio proprio per cavalcare, che basterebbe anche un insieme più mistico e soprattutto meno sporchevole. Anzi, penso che dopo fatta la fotografia mi consentirebbe andare a cambiarmi.

Ma che sciocca. Forse, sobbalzando nella poltrona all'idea di cavalcare, il noto rumore della molle rotta mi ha riportato giù più, alla mia povera realtà, ai miei saggi pensieri di prudenza e di economia. Così ho interrotto le mie fantasicherie.

PETRUSKA



Forse nella memoria di chi una ventina d'anni or sono s'apriva alla vita odorosa ancora quelle scie di profumo che turbavano l'incerto adolescente al passare delle eleganti d'allora. La donna si muoveva nell'alone della sua intimità, e quel profumo pareva tralasciare i misteri del cuifino, i mentii estetici e complicazioni intellettuali, secondo lo stile del tempo, che, materialista nell'intimo, s'adorava d'un dolce iridescente crepuscolarismo. Cyclamin. Lalla Blanc. Forse dall'effluvio di questi balsami, come una divinità dalla nuvola nelle macchine dei vecchi teatri, riemergerebbe qualche scomparsa allo svolo d'una vita. Le belle d'oggi hanno mutato stile e passano rapide in una ventata. Ma ci son donne che affidarono il profumo della loro grazia a file più tenaci: al cuore dei poeti. Ecco, quella che fu la «saggia Isabella» del Pindemonte, la «Stati veneziana» del Byron, l'«epigrammatica» del Giordani andar ancora per vie d'Italia al tinnulo trotto d'una ventura di posta e, come avrebbe detto uno dei suoi devoti, crediamo tuttavia sentire «spirar l'ambrosia indizio del suo nome». La Venezia letterata e la dotto Padova la guidano verso Firenze: Melchiorre Cesarotti presenta Isabella Teotchi Albirici all'Alfieri e questi risponde per tramite del Pindemonte. L'Olimpo letterario, in quel mondo neoclassico, protegge il viaggio di quella «dama ugualmente favorita dalle Muse che dalle Grazie», di Isabella non più giovanissima, ma bellissima donna, che, nata a Corrà nel 1760, è ora nel pieno della sua maturità. Le Brun dipinge il «bello occhio bruno» di colei che era destino «non la mirasse non mai senza periglio», che fu maestra d'amore all'italo-greco Ugo Foscolo, e che nei «Ritratti» dei suoi amici, del Pindemonte, metodico nella sua vita ordinata agli studi, notava, tra ironici e benevola, ch'egli sapeva «farsi perdonare dai malvagi la bontà, dagli ignoranti la scienza, dal viziosi la virtù e dalle donne l'indifferenza».

Ma son bagliori di vita i quali tralucano qua e là, quasi di strafarato, tra la rigidità del pelo di cui s'è ammucchiato Polibio, s'anco la vita brucia pur sempre d'un uguale fuoco, ogni epoca l'adora d'un velo suo, e, lasciato lo svolazzo barocco, s'era ora che il soffio di tempi da Diderot e Sturm und Drang e la marmorea compostezza neoclassica. Così «quell'amabile donna», che «tra vaghi boschi, ove racchiusa al lunge allori estivi, tessesi leggiadro, ingemmava», udendo declamar dal Pindemonte la «Gerusalemme liberata», e recitava con Benedetto de' Chiaramonte le tragedie francesi, ci lasciò di sé un'immagine letteraria tutto l'acido e compostezza, e diciamo pure, freddezza. Essendo la moda al Ritratto, succeduto a fusto francese per «Carattere», che in fondo aveva avuto sempre solo una funzione (d'animatrice), centro d'un salotto, in cui sostavano ai begli spiriti del tempo, ma che non ebbe mai unità e fisionomia a lei propria, avendo fatto difetto l'arte in cui erano maestri le dame di Francia, ci lasciò una serie di ritratti di quegli uomini che, ognuno secondo il proprio stile, s'eran accalati alla sua bellezza. Son tuttavia ritratti freddi e convenzionali. Alfieri aveva tratti che richiedevano più maturità, arte di scrittrice che la sua non fosse, ed è tra i meno riusciti. La sua femminilità le ispira quell'osservazione arguta sul Pindemonte, la fiammiccia la guida a fissar delicatamente l'immagine del più prezioso ornamento del salotto: l'Abate Cesarotti. «Osservavo tutto raccolto nella sua persona, un tratto nel volto, occhi immobili, bocca chiusa, braccia incrociate, qual uom che voglia rannicchiare, impicciolare, o poco meno che annusare, se attea? Ora vuoi tu, quasi a un tocco di magica verga, cangiar questo essere insignificante, o trasognato in un uomo che al solo vederlo parasse ognun di noi il genio nel lampeggiar degli occhi?... Trasportato tra pochi amici, ed eccitato a parlare, senza ch'ei del suo artificio accorgesse, ed ecco balzar fuori uno spirito vivo, focoso, rapidissimo, che non opprivo, né imbarazzava da una vasta erudizione vi scorre sopra agile e disinvolto e l'anima e l'atteggiata a suo grado».

Tale la presentata, tale il presentatore. S'era nel 1796. Gli entusiasmi per la Francia rivoluzionaria si sono ormai tramutati da un pezzo, nell'animo del poeta «trato sempre e, in futuro antigillio. Il «generoso grido» che ispirò la «Parigi sbeffeggiata» s'è fatto, per l'Alfieri, urzio di peccaglia sanguinaria, e dal 1790 egli lavora al «Mitropoli», «Quest'anno 1796 finisse l'attualità per la finalissima invasione del francesi, che da tre anni tenta-



Isabella Teotchi Albirici, la prima amante di Ugo Foscolo.

## ALFIERI INEDITO

di A. G. Cantù

BULG. VITTORIO ALFIERI  
Ritratto non ufficiale

Per mezzo del Sig. Cav. Pindemonte e dopo che alla guida sua era venuto dalla S. G. Cesarotti l'insigne. Col che gran te ne accende la prete S. G. per la sua...  
una dei più grandi poeti di Venezia, e me ne ha procurato la morte di costui di persona. Non era una vita più che un'illusione, ma era una vita che non si poteva vedere. E non si poteva vedere che la libertà essendo stata sempre per me un bisogno del cuore e della mente e non mai una leggerezza di moda, sono rimasto inalterabile su tal soggetto. Idolatria per esso, e abborrimento manifesto per tutti i tiranni e le tirannidi, sotto qualunque maschera si producano. Ho imparato bensì da queste tante vicende a discernere il popolo dalla folla che mai si solleva per pochi liberi. Con queste due distinzioni chiaramente collocate nel mio intelletto, credo d'esser rimasto libero per lo meno quanto lo era per l'addietto e forse ancora più degno di esserlo. Tal ch'io sia, son suo.

Firenze, di 25 aprile 1798.

VITTORIO ALFIERI.

vano, mi abbuiò sempre più l'intelletto, vedendomi rombare sopra il capo la miseria e la servitù. Il Pindemonte straziato, già mi vedeva andare in fumo l'ultima mia sussistenza rimastami. Tuttavia preparato a tutto, e ben risolto in me stesso di non accettare mai, né servire, tutto di meno di queste cose cose lo sopportava con forte animo e tanto più mi ostinava allo studio come una degna diversione al nozi e nozi «fastidi».

Il mite Cesarotti uomo di studio, abate e settecentesco, aveva saputo presentar con garbo la bella donna all'iracondo poeta, che a parte le sue virtù, le sue doti, che astigiano, gli aveva detto — a lui fermente di furor politico — «ella annua ugualmente l'astore del Pangrazio di Filio e può discorrere con voi di costituzioni politiche quanto di drammatiche»; ed all'amico della Contessa d'Albany aveva scritto: «ch'ella è d'una classe medesima con la vostra illustre amica e compagna». Ma nella chiusa, lui, che al venire dei francesi s'apprestava a compilar libriccetti moderatamente democratici, per non voler rinunciare alla grazia preziosa d'un ultimo complimento, fece la «gaffe»: «Non so se le vostre idee siano o no tuttavia democratiche; so bene che il pubblico vi terrà sempre per uno dei maggiori Aristocrati di Parnaso ed il Tiranno della scena italiana».

Non ce ne sarebbe voluto tanto per dar la stura al furor dell'Alfieri. Agguato a ciò il momento politico. La risposta è del 25 aprile; il 28, dopo le vittorie di Montebello e di Millesimo, che avevano tagliato i piemontesi dagli austriaci, Bonaparte firmava l'armistizio di Cherasco. Il poeta, dato di piglio alla distinzione conata nel Mitropoli tra libero e libero, secondo la quale i liberi sono «schiavi malati, che osano assumere la maschera di uomini liberi», prende la penna e verga la risposta:

«Per mezzo del sig. cav. Pindemonte rispondendo alla gentilissima sua, recatami dalla Sig. Contessa Teotchi. Già da gran tempo lo conosceva la predetta signora per fama, come uno dei principali ornamenti di Venezia, che ella ha senza dubbio fatto cosa gratissima a me di procurarmi la dote di conoscenza di persona. Non così sarà poi dover fatto conoscere me ad essa, stante che io sono ora più che mai solitario per più taciturno, talvolta disputatore frenetico, ad ogni modo rosso e spiacevole sempre. Comprendendo tale mi fo poco vedere dalla gente. Le sono con tutto ciò molto grato ch'ella si ricordi di me. Quanto a ch'ella mi accenna in fine della sua, desiderando sapere se le mie opinioni siano tuttavia democratiche, dirò che la libertà essendo stata sempre per me un bisogno del cuore e della mente e non mai una leggerezza di moda, sono rimasto inalterabile su tal soggetto. Idolatria per esso, e abborrimento manifesto per tutti i tiranni e le tirannidi, sotto qualunque maschera si producano. Ho imparato bensì da queste tante vicende a discernere il popolo dalla folla che mai si solleva per pochi liberi. Con queste due distinzioni chiaramente collocate nel mio intelletto, credo d'esser rimasto libero per lo meno quanto lo era per l'addietto e forse ancora più degno di esserlo. Tal ch'io sia, son suo.

Firenze, di 25 aprile 1798.

Vittorio Alfieri.

Morto nel 1803 l'Alfieri, morto nel 1809 il Cesarotti, la lettera dell'Alfieri venne inclusa nell'epistolario del Cesarotti edito a Pisa dal Capurri nel 1813. Si pensò di pubblicarla a stamperia tal quale, ma i tempi non erano più tali da consentire gridi libertari, che esse uscivano dalla tomba, ed un prudente correttore di bozze stralciò il paragrafo pericoloso, pur conservando la prova di stampa. Era questi un curioso tipo del mondo padovano, l'Abate Daniele Franceschini, uomo di scienza e bibliotecario della Biblioteca locale, che a titoli più solidi di notorietà, univa anche quello di una distrazione proverbiale.

La lettera dell'Alfieri rimase fino ad oggi così mutilata negli epistolari e, dato che il taglio era riuscito bene, non si sospettò la lacuna.

FEDERICO FEDERICI

Bozza di stampa, unica, della lettera di cui si parla qui.



# La musica

## non vuole l'estate

**H**o l'impressione che la musica e l'estate non vadano molto d'accordo. Per quanto affermazioni di questo genere non si debbano mai prendere in assoluto, non troverei del tutto erraneo pensare che l'estate con la sua luce e i suoi colori sia piuttosto la stagione della pittura, mentre la stagione della musica, e particolarmente quella sinfonica, è l'inverno.

Lasciamo stare alcune considerazioni alquanto ovvie: quali sarebbero quelle che le vibrazioni di molti strumenti hanno bisogno del chiuso: donde il dilemma che, in estate, o si eseguono musiche all'aperto, facendole svaporare al pieno air e saturendone così i più essenziali rapporti sonori: o si condanna la folla degli ascoltatori a bollire orribilmente in un luogo chiuso, creando con ciò una condizione, sia per l'animo sia per il corpo, la meno favorevole a ricevere con piacere le stimolazioni ritmiche e dinamiche della musica.

Mentre le frondi grondano e i pensieri prendono facilmente il volo verso sospirate immagini di campagne e di marine, che piacere volete che faccia, a meno di non essere sadici, il supplizio di un povero musicista che suona tra le fiamme, nella stagione in cui il matrimonio festeggia San Lorenzo e la sua graticola? E per il musicista stesso, si crede forse che sia uno spettacolo incoraggiante vedersi innanzi una platea di fazzoletti sventolati, di visi boccheggiati e rigati di stille?

Ma in questa incompatibilità della musica con l'estate si potrebbe anche scorgere una ragione estetica più sottile. Senza discutere, infatti, il carattere di interiorità comune a tutte le arti, non è meno vero che la pittura ha parentele più vicine col senso dello spazio e dell'esterno. Essa si ricollega, cioè, alla facoltà trascendentale che crea lo spazio, come possibilità pura di situare immagini fuori di noi: la musica, invece, è nata da un parto col senso del tempo che, secondo una definizione famosa, è l'intuizione di ciò che accade dentro di noi, e dei nostri stati interiori; non essendo concepibile il mutamento, se non rispetto a una coscienza in sé identica che lo registra.

E la musica è l'arte del mutamento, del moto, del ritmo.

La pittura al contrario eccita l'esperienza spaziale degli oggetti esistenti là fuori, immobili e simultanei; è un versarsi dello spirito verso le immagini, e sentirsi perciò volentieri l'afflusso delle costellazioni d'estate, del Leone e della Vergine. Anche all'uomo piace allora lasciare l'interno della casa e riversare la sua vita nel sole e nelle acque, verso un estremo di fisica esteriorità, abbagliata di colori. E meno attivo egli diventa durante i grandi calori estivi, nemici del movimento e della danza, quando anche gli uccelli ammutoliscono: si pensi all'immobile ardore d'un meriggio di luglio e al distendersi delle figure stanche.



Valentina Maiors e Edgars Savche, due giovani ballerine che hanno avuto molto successo sulle scene russe in danze ritmate su motivi di polca e mazurca.



Nelly Curradi, che ha acquistato larga popolarità cantando in più lingue, farà sentire la sua voce in una versione cinematografica di «Lucia di Lammermoor».

Un ricordo particolarmente grato m'è rimasto d'un concerto senotosi l'altro inverno a Roma in una bella sala del Palazzo Barberini. Esso prevedeva un carattere di raccolta intimità dalla presenza di un magnifico camino, dinanzi al quale i musicisti si erano disposti coi loro strumenti. Sembrava che l'arte dei suoni avesse il trovato il suo luogo ideale: e il camino, che evoca in maniera così piacevole la vita invernale, ritratta nella interiorità della casa, contribuiva non poco a rendere quella impressione più affascinante, più gioiosa. Si leggeva nei visi dei presenti un sentimento di piacere fisico: che si intonava perfettamente col bisogno che si ha l'inverno di andarsi a chiudere in qualche parte. Il camino, è vero, non era acceso: ma presto ognuno se ne dimenticava, perché la musica tiene fuoco del fuoco, accresce la sensazione termica per un fatto che andrebbe meglio studiato e in cui entrano suggestioni di varia natura, come quelle dell'ipnotizzato che suda a goccioline in una camera a due gradi sotto zero.

Si lasci pure da parte che la musica in chi la esegue, richiede sempre un'attività muscolare che in certi casi si può essere anche particolarmente faticosa: ma essa di solito, anche in chi solamente la ascolta, genera una esaltazione motoria, è sempre, anche quando pare più languida, una invitazione a la danza, e quindi agisce sulla fantasia, imprimendovi immagini di movimento, correlative e una sensa-

zione fisica e psichica di calore, che tanto piace a dicembre, tanto riesce insopportabile di luglio. «Luglio e agosto sinfonia non li conosco».

Scendano le grandi nevicate sulla città e le campagne: il mondo dei colori e delle luci che era tutto corso fuori alle favole splendide della natura, si ritragga in se stesso, assorbito nel bianco uniforme che è negazione astratta delle immagini visibili, dei rilievi, dell'apparenza. Solo allora, quando anche l'arco del sole all'orizzonte è più breve e l'esperienza della luce si rovescia nella interiorità dei suoni, allora la musica ha il tempo suo. La festa di Santa Cecilia cade il 22 di novembre.

Al piacevole senso dei primi freddi, delle giornate tutte trascorse fra pareti coperte di libri, bene si accompagna l'annuncio dei primi concerti. Vi accorremmo portati dal giro stesso dell'anno, sulla groppa del Sagittario; e il termine «stagione di concerti» avrà allora il suo significato più giusto, più legittimo. Il principio bacchico della musica versi allora nel nostro sangue tutto il fuoco che vuole: lo accoglieremo volentieri, come il bichiere di punch nelle sere di festa.

Ma di estate lasciateci paghi di una bella pittura, dinanzi alla quale restarcene tranquilli a contemplare; e, se con un concerto vorremo avere a che fare, sarà solo con quello campese di Giorgione: che è un concerto per gli occhi.

GIORGIO VIGOLO



Una cinquantina di queste vetture sabbie inglesi ha recuperato nel porto di Singapore ben 10.000 tonnellate di munizioni affondate dalle truppe giapponesi.



Circa duecento automobili appena uscite dalla fabbrica sono trasportate dall'Indiana al Texas da questo immenso barcone navigante sul fiume Mississippi.



Il singolare cappello che ha avuto il primo premio in un concorso di eleganza marinara svoltosi a Parigi.

## OCCHIATE SUL MONDO



Non sono acrobate di professione ma allieve della scuola superiore di Gainsville (Stati Uniti) che si esercitano per partecipare all'annuale manifestazione ginnica che si svolgerà nel mese di settembre.



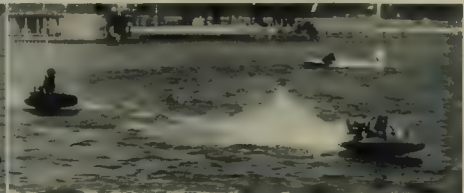
Il laborioso sbarco di uno dei piccoli elefanti giunti in Inghilterra dall'India e destinati allo zoo di Londra.



La missione araba della Palestina che è stata ricevuta dal Rege. Gli arabi sperano che la Santa Sede si adoperi con tutti i mezzi perché la giustizia prevalga nella soluzione dell'intricato problema palestinese.



Nel cuore di Roma, in riva al Tevere, è sorto un casellero navale dove provetti maestranze genovesi costruiscono motogolette destinate alla navigazione marittima. Il primo varo avverrà fra pochi giorni.



La competizione per il campionato europeo e mondiale di motomarsca è a Ginevra. A sinistra, l'italiano Achille Castoldi, nuovo campione del mondo della categoria 450 Kg., che ha strappato la vittoria a Mario Verga; a destra, un passaggio di Pazilano e di Mora durante una prova per il campionato europeo di fuoribordo classe C.





*lavorato  
a mano*

Il progresso meccanico non riuscirà mai a creare l'opera d'arte, palpitante di vita, che sopravvive ai secoli.

Solo la mano può plasmare, infondere una personalità, vivificare la materia.

Solo la mano può produrre un "Barbizio", gioiello dell'artigianato italiano



# BARBISIO

un nome • una marca • una garanzia



Via Tommaso Grossi N. 7  
**MILANO**  
Riperezioni accurate garantite

**AMARETTO  
VAGO**  
IL LIQORE INSUPERABILE  
DELLA DISTILLERIA  
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 23.84

In tutti i modelli - In tutti i prezzi  
Febbrice in Arosio (Brianza)  
Negozio in Milano  
Via Boscovich 54

**TAPPARELLE**  
**ALLUMINIO...**

A SPECIFICI INSTALLAZIONI, GRAZIA ALLA  
SOSTANZA ALUMINICA, IN TUTTI GLI USI  
INDUSTRIALI - 501/100 - LEGGERE  
SICURE - ETERNI - PRATICHE  
ESTETICAMENTE  
INSUPERABILI

COSTANO COE QUELLE IN LEGNO  
VALGONO 100 VOLTE IN PIÙ

UTILIZZAZIONE PER LA PISA IN AEREA  
LAVORAZIONE FIDELMENTE DISCRETE

PER INFORMAZIONI ED ACQUISTI

**S. I. L. P. A.**  
Via Venezia, 24 - 20121 Milano - Tel. 02/20760  
L'UNICO AGENTE IN TUTTA ITALIA

SOCIETÀ INDUSTRIALE  
PROFILI - LAVORATI  
ALUMINIO

BREVETTI

del popolo nel quale risiede, coi mutati ordinamenti, il potere con le sue responsabilità. Ha terminato dicendo che tutte le virtù germinano sul terreno della fede in Dio che eleva anche questo servizio.

\* Alla riunione del Comitato Internazionale della Croce Rossa che si tiene a Ginevra la Santa Sede, ufficialmente invitata a parteciparvi, ha inviato come osservatore il canonico Rast di Friburgo che è accompagnato dalla signorina Emery della Missione Cattolica svizzera.

L'internunzio in Cina mons. Ribet non partirà per l'Oriente se prima non è ritornato a Roma il Delegato Apostolico mons. Zanin, atteso qui per i primi di settembre. Intanto il ministro di Cina presso la Santa Sede Cheou Kang Sié è partito per Parigi per unirsi ai Delegati del suo paese che partecipano ai lavori della Conferenza per la pace.

DISSETANTE • POCO ALCOOLICO • REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

\* Sono già stati ultimati i nuovi statuti dell'Azione Cattolica Italiana. Si dà per certo che verrà ricostruito l'Ufficio Centrale a capo del quale sarà nuovamente un laico e saranno ricostruite le antiche Giunte Diocesane.

Non molti sanno che Salvador De Madariaga, il grande saggista e uomo politico spagnolo che vive attualmente in esilio in Inghilterra occupando la cattedra di letteratura spagnola all'Università di Oxford, è anche romanziere. Prossimamente la Casa editrice Garzanti pubblicherà uno dei più singolari romanzi, *Il nemigo de Dios*, opera di vivissima umanità e di alta concezione, considerata una delle pietre miliari della nuova letteratura spagnola.

Di Achille Campanile è uscito il nuovo libro *Viaggio di nozze in molti*.

È un'uscita tra i tipi dell'editore Bompiani: *Prospettive della letteratura francese*, a cura di André Gide. In questo grosso volume, che contiene saggi di Gide, Schumberger, Lacretelle, Suarès, Thérive, Fargue, Fernández, Mauriac, Gillet, Chardonnet, Fourniès, Thibaudet, Graudoux, Benoit, Gaudin, Gaudin, Gaudin, Gaudin, Guéhennou, Strohl, Cotteau, La Rochelle, Groethuyzen, Maurois, Morand, Fléuret, Pothuizen, Heine, Béri, Malraux, Maurras, i maggiori scrittori e critici francesi discutono, valutano, interpretano gli scrittori dei due secoli d'oro di quella letteratura. Il volume è corredato da grandi riproduzioni e ogni saggio è preceduto dalla bibliografia e da una esauriente nota biografica.

Di Stefano Terra è apparso *Rancore*, nella collana «Narratori contemporanei» dell'editore Einaudi. Il romanzo coglie la vita di un gruppo di giovani in Italia negli ultimi anni della dominazione fascista, i quali, per deliberata volontà di rivolta, si distaccano dall'ambiente borghese nel quale sono cresciuti, andando in mezzo al popolo delle officine, dei mercati e dei basifondi.

Nella collezione « Memorie, diari e studi » l'editore Rizzoli ha pubblicato *Hitler e Mussolini*, lettere e documenti. Si tratta del carteggio inedito tra i due dittatori e altri documenti che ci rivelano origini, sviluppi e conseguenze degli episodi più significativi degli ultimi sei anni visti dagli stessi massimi protagonisti. Come la Germania entrò in guerra, la non belligeranza dell'Italia, l'intervento italiano, l'avventura greco-albanese, la pazzerella campagna in Russia, sono alcuni fra gli episodi trattati in questo libro.

Stampato dalle edizioni Hachette di Parigi, è apparso recentemente *Verso la quarta Repubblica* di François de Menthon, il quale in questo saggio sottolinea la grandezza di scelta che si impone alla vita politica francese. Egli afferma, in sintesi, che la quarta Repubblica non può essere né un broglio né un campo ristretto agli intrighi e alle ambizioni personali ma «un grande periodo della storia francese».

L'editore Guanda di Modena ha pubblicato in versione italiana dovuta alla penna M. Alighiero Manacorda, la *Donna sembra* di Hugo von Hofmannsthal, la bell'opera che ha fornito materia per un'opera a Richard Strauss. Tenute presenti le genze che un prosatore come Hofmannsthal richiede per essere trasposto in un'altra lingua, la traduzione è abbastanza buona.

Ricorrendo il centenario di Goya, l'ul-  
no grande maestro della pittura spagno-  
l'editore Garzanti pubblica la *Vita di*  
na scritta da Ramón Gómez De La Sca-

**EDERA** non solo abbellisce esteriori tessuti. Non è una comune crema o ritrovato. *Fascino originale invitando*

**GRATIS** per propaganda invieremo una copia del condimenti, ecc. Richieste a: **LUIGIANO, MILANO**

na, il grande scrittore che è considerato uno dei maggiori maestri della letteratura iberica contemporanea Ramón Gómez de La Serna, che risiedeva attualmente in Argentina, ha concesso i diritti di traduzione anche di altre opere dello stesso genere, dedicate la prima al Greco e la seconda a Velasquez. Queste opere appariranno nella serie delle grandi biografie che l'editore Garzanti dedicherà ai maestri dell'arte e per la quale Giovanni Papini ha scritto *Vita e fortuna di Michelangiolo*.

\* Per iniziativa del generale Mark W. Clark, novanta capolavori del Museo di storia dell'arte di Vienna sono esposti negli appartamenti di Francesco Giuseppe nel Castello imperiale. Le opere di autori fiamminghi e italiani sono molto numerose e fra esse figurano ritratti del Tiziano e del Tintoretto.

■ Sotto la presidenza della signora Joliot-Curie e del Comitato d'assistenza degli artisti e intellettuali, si è riaperto a Parigi un circolo a favore di artisti, intellettuali e studenti d'arte residenti nella capitale francese.

1 Una mostra dedicata alle opere di Constable è stata organizzata dal Museo Vittoria e Alberto di Londra, che fra l'altro si propone, col ritorno delle pitture dei rifugi di guerra, di preparare altre esposizioni, ognuna delle quali sarà dedicata a un solo pittore.

★ Lo stesso Museo Vittoria e Alberto ha indetto anche una mostra dei capolavori della piccola scultura che va dalle più antiche opere in savorio alle sculture in legno e alle terracotte moderne. I visitatori hanno così potuto ammirare lo stile della scultura attraverso i secoli, osservare il sorgere del Rinascimento, seguire le forme che assunse nei diversi paesi d'Europa, lo sviluppo del manierismo e il successivo declinarsi e affermarsi del barocco.

della casa editrice René Drouin di Parigi. *Regard sur le passé*, di Kandinsky, traduzione di Gabrielle Buffet-Picabia. Uno dei maggiori pittori «astrattisti» fa qui una specie di bilancio della sua vita strana, straordinariamente vissuta. Kandinsky scrittore era senza dubbio più umano di Kandinsky pittore.

Una mostra personale di grande interesse, quella di Richard Sackitt, grande pittore e incisore inglese. Figlio e nipote di artisti, Sackitt nacque a Londra, in Baviera nel 1869, cominciò poi a fare l'attore. Nel 1900, dopo un esilio di sei anni, si stabilì a Parigi, dove ebbe per capocomico il famoso irascibile e caparbio abbandonò il teatro per dedicarsi alla pittura. Fu allievo di Paul Gauguin e di Paul Cézanne, frequentò anche l'Académie de la Grande Chaumière e l'Académie Whistler, il cui stile influenzò i suoi primi lavori. Sackitt si dedicò poi a ritrarre i famosi pittori, come Degas, Sickert incominciò a dipingere di maniera. Si dedicò anche al disegno e all'incisione. Nel 1903, si stabilì in un'antichissima casa, alcuni lavori di un'impulsiva quasi sconcertante: tre arazzi, un dipinto, un'incisione. Sackitt fu anche un tele più apprezzate del Sickert alone di soggetto o di ispirazione italiani, come "Mare di Capri" (1903) e "Notte di Capri" (1906). Come Sackitt, Sickert ha esercitato sugli artisti inglesi

È viva l'aspettativa a Venezia per il  
no Festival internazionale di musica  
ntemporanea che avrà luogo in settem-

nte rosi neri, ma si sa fin d'ora che nei concerti di musica sinfonica e in quella da camera figureranno le seguenti musiche: Bela Bartok: *Concerto per orchestra*, Leonard Bernstein: *Prima Sta-*

... donna di ogni età può combattere e vincere  
punture, lentiggini, ecc.  
... ente, ma alimenta l'epidermide rinforzandone  
zione di bellezza ma un **ESTRATTO** nuovo  
100.

Giudecca, 295 - VENEZIA

fonia («Geremia»); Benjamin Britten: *Interludi* ad *Peter Grimes*; Darius Milhaud: *Sur la mort d'un tyran*; Frank Martin: *Piccola Sinfonia*; Bohuslav Martinu: *Concerto per violoncello*; Igor Stravinski: *Sinfonia in do*; Arnold Schönberg: *Concerto per pianoforte*; Anton von Webern: *Sinfonietta*. Quanto ai musicisti italiani, nello schema dei programmi figurano i nomi di Pizzetti, Ghedini, Petraschi, Dallapiccola, Nielsen; è inoltre in corso di studio la rappresentazione di un'opera contemporanea di autore svizzero.

★ La stagione estiva romana si presenta quanto mai intensa. Manifestazioni musicali dappertutto: alla Basilica di Massenzio, alle Terme di Caracalla, la stagione d'opera della R.A.I. al Quirino, senza contare i concerti al teatro Quirino e quelli al teatro del Popolo che annuncia un ciclo Beethoven-Brahms.

\* Il Maestro Jack Rachimilovich, direttore dell'Orchestra di Santa Monica (Califor-

Mobili di lusso antichi e moderni  
Lavori eseguiti con scrupolosa serietà e competenza.

**GIOVANNI MORANDI**  
V.le Pasubio 8 - Milano - Tel. 67.880

**CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI  
(METODO SABOURAUD)  
Dott. AMEDEO SICOLI**

Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21733

ODORI  
AI

**PIEDI - ASCELLE**  
SCOMPARIRANNO CON  
ANTISUDOR

IN TUTTE LE FARMACIE  
OO INVIANDO VAGLIA L. 60  
A LABORATORIO  
**VALROSY**  
MILANO  
VIA BRASSELLI 3  
tel. 02/58.1967



per TEATRI e  
CINEMATOGRAFI

**FABBRICA GIANNINONE**  
Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 20.187

**GESSE**  
Il giocattolo di classe

MILANO  
V.le Col di Lana 8 - Tel. 31.166

ia) ha diretto, il 31 luglio, alla Basilica di Sansepolcro, un concerto con la partecipazione dell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. Il direttore americano Rachmivich si trova attualmente in Europa per dirigere una serie di concerti in varie città del continente.

A Siena ha ripreso la sua attività — dopo l'interruzione dell'ultimo periodo della guerra — l'Accademia Musicale Chigiana, con l'annuale corso estivo di perfezionamento per italiani e stranieri. Ne sono docenti i maestri: Gaspar Cass-

Guido Agosti.

Nel giorni 11, 12, 13 e 14 luglio hanno avuto luogo presso la Scala le audizioni per ammissioni ai corsi di perfezionamento per artisti lirici. Dei 110 concorrenti la commissione esaminatrice ha proposto all'Ente



## Lo stomaco proprio non digerisce più

Ma il rimedio c'è:  
SEMPLICE, COMODO  
E SICURO

Una difficile digestione, tristi e pericolose conseguenze delle privazioni alimentari per un tempo di guerra, può essere vinta con una facile cura. Basta assumere un po' di Magnesia Bisurata, dopo ogni pasto in una piccola bicchiera d'acqua, o una vendita in polvere e in bustine in tutte le farmacie.

DIOSIENNA ASSICURATA

con

MAGNESIA

BISURATA

la più antica fabbrica di bionde  
**BAMBOLE BAMBOLE**  
a tutti i gusti  
di ogni tipo

Sec. Luigi Furga e C.  
Canneto sul Oglio  
(Mantova)

## CREAZIONI

**"Emo"**  
OCCHIAIA DA SOLE E DA VISTA  
MODELLI DEPOSITATI 1946

Milano - Via Compteloni 36 - Tel. 490.514

autonomo l'ammissione dei seguenti nove elementi: soprani: Lydia Berardini, Silvana Zanolli, Irene Laura Frattini; mezzo soprano: Emma De Cecco; tenori: Umberto Vighi, Ferdinando Garavito, Gino Penabazzi, Wladimir Barskany, Aldo Bacci.

Al riparto teatro Novelli di Rimini è stata recentemente presentata la nuova opera giocosamente d'attore del rinomato Augusto Masari. Tra gli interpreti principali figurava Elvira Casazza. L'opera ha ottenuto un vivo successo.

Carmine Guarno ha lavorato intensamente in questi ultimi anni. Ha composto parecchia musica da camera, un'azione sinfonica (La Honda del ginepro), un atto grottesco (Il silenzio) e un atto tragico (Dico rosso, niente-niente) su libretto del proprio figlio Giorgio.

## SPORT

Una nuova via sulla parete nord del Cristallo è stata aperta in questi giorni dal notissimo arrampicatore Giuseppe Privano che aveva come compagno di viale della Valle dei Vitioli. L'altezza della parete supera i 500 metri.

Una difficile uscita è stata brillantemente superata dai due alpinisti furbo-rievanti. Si parla per la ripidezza della parete, che per il passaggio del ghiaccio, i roccisti si trovano a metà della salita. Tali saliti di roccia erano ricoperti di neve, sotto la quale si vedeva il verde della roccia. La difficoltà per il superamento della cascata di ghiaccio sottostante la cima, di circa 50 metri di altezza. La salita è durata sei ore e mezzo.

Giuseppe Privano, in memoria del grande scalatore Emilio Comici, e come omaggio ai suoi compagni ristinesi ricorrieri di Val Rosazza e del C.O. di Cembra, ha espresso il desiderio che la via nuova di lui aperta venga chiamata « Via Trieste ».

Il 34 e 35 agosto si svolgerà la corsa in 24 ore della Galizia da Vicoalpino al Passo di una lunghezza di chilometri. La prima volta di questo percorso è del 1843 e dopo 100 anni e 120 anni per un tempo di 24 ore. La corsa è stata organizzata in vista del regolamento della gara oltre alle diverse classi del turismo e sport per la manifestazione nazionale, la categoria sport e corsa per le classi. Alla bella manifestazione non mancano dunque le migliori caratteristiche per facilitare la partecipazione di tutti gli appassionati dell'automobile, agonistico e per assicurare a reale importanza internazionale.

Con decreto pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » è stato stabilito che la caccia e l'uccellazione alla selvaggina emigratoria si aprono il 1° agosto 1946. I prefetti si avvarranno delle facoltà loro attribuite per consentire la caccia e l'apertura dell'esercizio di caccia anche per la selvaggina stanziale. Nelle province in cui i prelievi non saranno sufficienti a facilitare l'apertura della caccia della selvaggina stanziale avrà luogo la prima domenica di settembre. Il decreto venatorio si chiude il 1° gennaio '47.

La presidenza della Federazione Italiana Rugby ha fissato al 24 agosto il termine per la presentazione dei bozzetti per il concorso del manifesto di giugno del rugby, concorso che è dotato di un premio di 10.000 lire. La stessa presidenza ha fatto noto che nel corso della sua trasferta in Italia nel prossimo ottobre, la squadra del P.C.U. di Parigi dovrà avere giuoco contro il Rugby Roma, incontrerà il Rugby Rovigo e l'Amatori di Milano.

Una vecchia e gloriosa società milanese, la Forza e Coraggio, si è data l'intento di un torneo di scherma per anziani e veterani che avrà luogo il 15 settembre. La manifestazione è nata sotto i migliori auspici come dimostrano le lodi e gli incoraggiamenti che gli hanno ricevuto gli oratori, in un'aula numerosa e alla doviziosità dei premi da mettere in palio. Per le vecchie generazioni sarà certamente una occasione per riannodare le vecchie amicizie fortissimamente interrotte dalla guerra.

Il costituente dello sport, riunitosi di recente a Milano, ha rinnovato i quadri e le leggi del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Alla presidenza ha chiamato l'avvocato Giulio Onesti di Roma e a segretario ha nominato il competentissimo collega dott. Bruno Zatti, predisponendo anche un programma di lavoro che, nel campo internazionale, intende promuovere alla prossima assemblea del C.O.I. a Losanna un'azione tesa a cancellare ogni ingiustizia azione o provvedimento contro lo sport italiano, e a ottenere contatto con il C.O. N. inglese per stabilire i necessari rapporti circa la partecipazione italiana alle Olimpiadi del 1952.

Nel campo nazionale aumentare con ogni possibilità finanziaria la partecipazione del C.O.N.I. per aiutare le Federazioni sportive, soprattutto quelle che hanno la responsabilità di preparare gli atleti per le Olimpiadi; sollecitare dal Governo una maggiore assistenza al C.O.N.I.; tutelare con meriti gli impianti e le attrezzature sportive sparse in ogni dove e nella maggior parte dei casi in stato di abbandono; riordinare i contatti con gli organi di turismo per contribuire mediante le manifestazioni sportive alla ripresa del movimento turistico in ordine ai comuni obiettivi; svolgere una particolare opera di assistenza e orientamento alle regioni della meridionale ed insulare; e infine di scegliere tutti gli organi periferici del C.O.N.I. fatta eccezione per quello di Trieste.

Dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato con competenza anche i delegati italiani avv. Mauro e Ing. Barabasi, al recente congresso a Lussemburgo della Federazione Internazionale di Calcio, è stato deciso che la presidenza del campionato del mondo, già vinto per due volte dall'Italia, avrà luogo in Brasile nel 1950. Il probabile vincitore del mondo è l'Italia. Alla Svizzera invece è stata affidata l'organizzazione dell'importante competizione per il 1951.

Nel febbraio scorso di rinnovamento dei ranghi dei giocatori e degli allenatori che, considerando tutto ciò che una nuova disposizione di lungimirante avvedutezza è data ancora una volta dalla Juventus, la vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

Vicino annunciato infatti che due giocatori sudamericani entreranno a far parte della squadra. La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

Nel febbraio scorso di rinnovamento dei ranghi dei giocatori e degli allenatori che, considerando tutto ciò che una nuova disposizione di lungimirante avvedutezza è data ancora una volta dalla Juventus, la vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

La vecchia società di Torino, tenendo conto delle esigenze del mercato interno cedendo qualcuno dei propri giocatori come Tarantola e Cossia, ed acquistando altri di classi diverse e possibili, ha pensato anche alla linea straniera.

DOPO IL DELUVIO: IL REGIONALISMO  
(Continuazione da pag. 102)

Le prefetture, istituite dall'accentratore numero 1, Napoleone Bonaparte, e sempre, più specie negli anni fascisti, diventate fortificazioni di poteri accentratrici, sono la *bête noire* tanto per gli unitari che per gli autonomisti. Tutti sono d'accordo nel proposito d'alleggerire la bandiera delle prefetture, di passare molti dei servizi e degli uffici alle amministrazioni provinciali. Perfino il rapporto opaco di quella tale nostra provincia dice: «È desiderabile che le prefetture siano spogliate di tutti i sistemi di tutela; eventuali controlli potrebbero essere costituiti da organi elettivi».

Ma una volta ricondotto e ridotto il pro-

blema nell'alveo delle province, si può più parlare di «autonomia regionale»? Basterà l'alleggerimento della struttura statale per realizzare quel decentramento a cui in fondo tutti aspiriamo, senza ricorrere ad un'impalcatura regionalistica? Sarà possibile trovare un ordinamento il quale, com'era detto in quella risposta, che pare paradossale, di una provincia della valle padana, garantisca «l'unità politica economica nazionale, premessa ad entrare negli Stati Uniti d'Europa», ed insieme venga incontro alle nuove aspirazioni per le autonomie regionali?

Sono domande alle quali non sappiamo rispondere.

A noi artisti, scrittori, basterà che il governo, centrale o regionale, garantisca un minimo

di ordine e un po' di libertà. Non dico quale ordine perché ognuno probabilmente lo intenderebbe a modo suo; non dico quale libertà, poiché anche qui i pareri sarebbero forse diversi. Ma l'uno e l'altra son ovviamente necessari, come del resto ad ogni cittadino; e nella difficile dosatura dell'uno e dell'altra consiste appunto, com'è risaputo, l'arte del reggere i governi. Che se poi per realizzare una tale dosatura fosse proprio necessario (Dio non lo voglia) creare una nuova rete di uffici e di burocrati, di permessi e di divieti, sia almeno concesso all'artista da natura, fuor d'ogni ragna burocratica (centrale o regionale), una goccia di quella libera leggera follia, senza di che l'arte non esiste.

BONAVENTURA TECCHI



FILIPPO SACCHI

## ECCO COME SAVINIO GIUDICA "IL MARE È BUONO,"

IN UN LUNGO ARTICOLO DEL «CORRIERE DELLA SERA», DOPO AVER ALENATO LE RAGIONI CHE CONCORRONO A FAR NÈ CHE QUESTO ROMANZO ESERITTI UN FASLINO SU DI LUI UOMO E SCRITTORE, ALBERTO SAVINIO CON ACUTO GIUDIZIO CONCLUDE:

**1 VEDERE BRANDO SPIRARE, SIBILLA TIRA FUORI UNA MAMMELLA E LA POGGIA SULLA GOTA DI LUI: PER UNA TRASFUSIONE DI SANGUE, PER UNA TRASFUSIONE DI LATTE, PER UNA TRASFUSIONE DI VITA, PARTICOLARE DI ALTISSIMA PIETÀ. PERCHÉ L'AMANTE E ANCHE MADRE, È ANCHE FIGLIA DELL'AMATO.**

**VARIO E IRONISTICO NELLA PITTURA DI QUELLA SOCIETÀ TRA IL BALLETO E L'OPERETTA; SEMPRE PIÙ COMMOSO VIA VIA CHE BRANDO SI AVVICINAVA A SIBILLA: PATETICO NELL'INCONTRO DEI DUE AMANTI CHE ASSIEME È LA MORTE DI BRANDO. IL NUOVO LIBRO DI FILIPPO SACCHI È UNA DELLE PIÙ AVVINCENTI LETTURE CHE IO MI CONOSCA, CHE IN ULTIMO TI SOLLEVA A UN'ALTA COMMOSIONE**

ALDO GARZANTI GIÀ FRATELLI TREVES - EDITORE



ALBERTO SAVINIO

Riprendono le pubblicazioni, edita da Garzanti,

## I LIBRI DEL GIORNO

rivista mensile diretta da Marino Parenti e Mario Robertazzi. Erede dell'antico e glorioso periodico, che, venticinque anni fa, accolse nelle sue pagine i più bei nomi della letteratura italiana, la rivista, nella sua nuova serie, intende mantenere il contatto spirituale tra scrittori, lettori, critici, bibliografi, bibliofili, uomini di cultura e librai. Tutto quanto è in qualche modo attinente alla vita del libro italiano e straniero, di oggi e di ieri, troverà posto nella rivista. Una brillante cronaca della vita letteraria italiana, rassegne di libri, novelle, saggi critici, ritratti di scrittori, polemiche varie, autografi, problemi di antiquariato librario, conversazioni tra autori e pubblico, figureranno in ogni sommario di questa rivista che, nel fiorire di tante pubblicazioni aspira a un posto inconfondibile.

L'abbonamento a 12 numeri costa lire 200. Un numero lire 20.  
Direzione e amministrazione: via Filodrammatici 10, Milano.



# LA PAGINA DEI CRUCIVERBA

L'Illustrazione Italiana N. 32-33 - 11-18 agosto 1946

## ENIMMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Iniziarlo (XXXXXXXXXX)

LA VETTA E L'ABISSO

C'era pur tanta luce al mio orizzonte, per me ogni giorno il sole risorgeva di promesse nuovi araldi e fonti. Sulla mia vita a un tratto si atterdeva un cupo velo che travolge tutto, un'ora venne, tragica, di tutto. Come colui che passa l'esistenza, dei bassifondi solo compiaciuta, nella melina di cui non può far senza, ma poi finisce, formata venduta, dei ferri in preda poi suo latitante bruto e solo alto sente un... rincoro acuto; e come quella che in più alto loco, sovrana, ad un suo capo sottomessa, possi per un piacere breve da poco, e all'ebbrezza donò tutta se stessa; troppo poco per desiderio ardente e alla colpa libo soavemente, così pur lo tracino da molt'anni una eterna terra, dolerosa, pesante per i crucci e per gli affanni, nella via della vita lacrimosa. Ma, signor, questi anelli ad uno ad uno mi congiungono a Te, come a nessuno.

Iniziarlo (XXXXXXXXXX)

NOBILITÀ

Oro fiorita ovunque va per mondo, ovunque porta la sua meta d'oro fin nel suo riso, o non dato, e giocando. E ad ogni cosa egregia e forte e bella imprime stilo, nobilita, decoro, al che fra tutte levi ed eccelsa. Della fede col di nostra gente preta fide in mezzo alla bufera d'armi e di fuoco, allora emprensive, belle garrendo al vento le bandiere. Gerardo di Bornet

Enigma

LA SERVA PADRONA

Curva, se non decrepita, ormai però pesante, noniosa quando bronzo, sovente trascurata nella toilette sua intima, tanto che stufa e laido, dove traspira ad alta, certo non è indicato; fra una signora nobile tra Babbo e Mamma mia, signor, questi anelli ad uno ad uno mi congiungono a Te, come a nessuno.

«Pura qual giglio e candida, solo per me d'avevo»  
e il primo bacio a cogliere al labbro mio l'«appesi»  
dice Papà nostalgico, «E la mamma s'infanta:»  
«Per lei la borsa hai prodiga e sempre per del consumo i sfasori tra grattacapi assai»  
per me sei tirchio e lesini quel poco che mi dai».  
La mamma così predica, ma il babbo fa l'indiano e seguita a portarsela, dirò, in palma di mano.

Iniziarlo (XXXXXXXXXX)

PRINCIPESSE MISTEROSEA

Ricordo: un pallido vislino bianco, un leno incidere velato e stazero. La veste cerula le nascondeva «ves fulgido d'antico d'era, la testa piccola eretta e fiera; ma sotto il getido strano palloro di fuoco un palpito chiudeva nel cuore. E più che un palpito di fuoco, in cuore c'era una vivida fiamma d'amore, che nelle tenebre di quella vita chiudeva un simbolo di fede avita.

Iniziarlo (XXXXXXXXXX)

PRINCIPESSE MISTEROSEA

Ricordo: un pallido vislino bianco, un leno incidere velato e stazero. La veste cerula le nascondeva «ves fulgido d'antico d'era, la testa piccola eretta e fiera; ma sotto il getido strano palloro di fuoco un palpito chiudeva nel cuore. E più che un palpito di fuoco, in cuore c'era una vivida fiamma d'amore, che nelle tenebre di quella vita chiudeva un simbolo di fede avita.

Orizzontali

1. L'uso per brevità.
2. Gli alati li hanno a nota.
3. Con due giri va.
4. Il motto di Savoia.
5. Il levar del pollaio.
6. Dolcissimo strumento.
7. Suona, all'albergo, gaio.
8. In lui la vita sena.
9. Diversi sono quelli.
10. In giro, tendo tutto.
11. Di popo due grastelli.
12. Eterni e voi nel mondo.
13. E stato molto al bando.
14. Veste, con quella dopo.
15. Senso che stai parlando.
16. Di molli il solo scopo.
17. L'abborre il buon bambino.
18. Non le raze del mare.
19. Il giglio fiorisce anni.
20. Concorda da mangiare.
21. Non è, né mai sarà.
22. Pan rimina la gente.
23. Ahimè! quante se n'ha!

Sebesio

SOLUZIONI DEL N. 31

1. Mani-polo = manipolo.
2. La mola corrente.
3. Arricchire = arricchire.
4. Sottane = costumi.

Verticali

1. Ti calmano le este.
2. Moneta d'ortensio.
3. Chi fila sa che sta.
4. Ci vogliono in cercore.
5. Fien di rapacia.
6. E ucciso dal barbiere.
7. Mostra le punte fuori.
8. Sul capo voi l'avete.
9. Da protetto alla gente.
10. Un nome familiare.
11. Ben lo, questo messere.
12. Tristi lamenti umani.
13. Fosti splendori.
14. Ben lo, questo messere.
15. Principio agli Ateniesi.
16. E tutto senza spese.
17. Dal farmaciai taste.
18. E tutta roba mia.
19. Identico mi pare.
20. Speranze dei dimani.
21. Par tronco e in alto sta.
22. Non della patria onore.
23. In turridi paesi.
24. Qualche borta paesi.

Edipo

SOLUZIONE DEL N. 31

ASMA  
SCALA  
MADAMA  
ALAMARI  
AMATORI  
AROMI  
IRIMI

## EDGE

TRENTADUESIMA PUNTATA

UNA MANO INTERESSANTE

Mi vien chiesto di esaminare la seguente siglatura eccezionale, che fu miseramente giocata in un circolo l'alta sera.

Sud ha la seguente meraviglia carte: ♠ A-D-P. ♠ A-D-P-10. ♠ A-D-P-10. ♠ A-R. Naturalmente era forzando con due cuori. Qui risponde, come d'allorquando era da attendere, un malinconico negativo due senarati. Sud, allestito dai 4 assi in una mano e dal relativo premio dichiara 3 senarati. Nord si ferma, e gioca a senarati e Nord fa l'impegno con il sopravvivo di due mani in più. Devo proprio dire che la mano fu giocata in modo infantile. Comincio con l'esaminare la licitazione.

All'apertura forata di Sud-Nord che ha le seguenti carte: ♠ 7-5-4-3. ♠ 7-4-3. ♠ 8-6-4. — giustamente risponde con due senarati. Ma Sud doveva non dichiarare 3 senarati, ma annunziare un altro gioco, per due tempo a Nord di dichiarare la sua forza per quanto minima. Sud doveva dire 3 quadri. Evidentemente Nord con quattro cuori e un mezzo punto a quadri sarebbe riportato al primo colore con 3 cuori annunziando così il possesso di almeno mezzo punto e del vuoto a Nord. Sud sarebbe stato andato a 8 cuori. Era possibile scriverli sì, salvo il caso eccezionale che il Re di cuori fosse quarto in una mano, o che i due Re di picche e cuori fossero ambedue in Ovest. Ma se almeno uno di essi è in Est lo slam è fattibile.

Supponiamo che Ovest giochi fiori e che la giocata meno favorevole sia Sud. Questi osserva che per fare lo slam deve tentare il passato a cuori e poi a picche o almeno ha bisogno di entrare al Re di cuori. Ma non ha che l'uscita del Re di quadri. Poi che nell'Ass o sul Re di fiori non ha nulla da scartare dal suo Re di cuori, sud adopera le due carte che entrano a morte, a cui può aggiungersi una eventuale quarta entrata, facendo cadere, dopo essersi già atteso il 10 di quadri, il mezzo, e entrando al 8 di quadri del morto col proprio 8. Le entrate al morto sono necessarie nel caso che il Re in

Est sia terzo e che quindi il passato debba essere ripetuto. Vediamo ora parzialmente lo svolgersi del gioco nelle due ipotesi: che in Est vi sia il Re terzo di cuori o vi sia il Re terzo di picche.

Ecco il quadro delle carte secondo la prima ipotesi:

♠ 7-4-3-2	♠ 10-8
♥ 7-4-3	♥ 7-6-5
♦ 8-6-4	♦ 7-6-5
♣ —	♣ 10-9-8-7-6-5
♠ 8-6-5	♠ 10-8
♥ 8-2	♥ 7-6-5
♦ 10-4	♦ 7-6-5
♣ 10-9-8-7-6-5	♣ 10-9-8-7-6-5
♠ A-D-P	♠ A-D-P
♥ A-D-P-10	♥ A-D-P-10
♦ A-D-P-6	♦ A-D-P-6
♣ A-R	♣ A-R

Sud taglia la fiori col 3 d'atti, avanza una cuori, fa il primo passato, gioca l'Ass di fiori, taglia nuovamente al morto e rizza il passato con l'ultima attà del morto. Naturalmente Est resiste. Sud prende e batte l'Ass d'atti facendo cadere il Re. Entra poi nuovamente al morto battendo prima Ass o Dama di quadri e visto cadere il 10, giocando il Fante che prende col Re di quadri, fa il passato a picche che questa volta non riesce: da una mano a picche e fa nel complesso 13 mani. Se anche il Re di picche fosse stato in Est e il passato fosse riuscito, Sud avrebbe potuto tentare di fare una mano in più, rientrando nuovamente al morto col 8 di quadri che sarebbe preso dal morto col 8 e rifacendo il passato a picche. Consideriamo ora l'altra ipotesi e cioè del Re terzo di cuori in Ovest e del Re terzo di picche in Est.

Le carte sarebbero così disposte:

♠ 8-7-6-4-2	♠ 5-3	♠ R-10
♥ 7-6-4-3	♥ 7-6-5	♥ 7-6-5
♦ 8-6-5-4	♦ 7-6-5	♦ 10-4
♣ —	♣ 10-9-8-7-6-5	♣ D-7-6-5-4-3-2
♠ 8-7-6-4-2	♠ 5-3	♠ R-10
♥ 7-6-4-3	♥ 7-6-5	♥ 7-6-5
♦ 8-6-5-4	♦ 7-6-5	♦ 10-4
♣ —	♣ 10-9-8-7-6-5	♣ D-7-6-5-4-3-2
♠ A-D-P	♠ A-D-P	♠ A-D-P
♥ A-D-P-10	♥ A-D-P-10	♥ A-D-P-10
♦ A-D-P-6	♦ A-D-P-6	♦ A-D-P-6
♣ A-R	♣ A-R	♣ A-R

All'uscita di Ovest a fiori Sud prende al morto con attà e tenta il passato a cuori. Ovest però non prende subito col Re, ma sia basso, per far sì che Sud esaurisca i suoi attà. Sud, comunque, deve ripetere il suo gioco: taglia l'Ass di fiori e ripete il passato, questa volta Ovest prende e rigioca fiori. Sud deve ora a sua volta tagliare e battere l'Ass di attà per togliere ad Ovest l'ultimo attà. Egli deve correre l'Ass del passato a picche, pur sapendo che se il Re di picche è anche in Ovest, dovrà sopportare le fiori rimaste buone. Egli batte Ass e Dama di quadri entra al morto giocando il Fante e prendendo col Re di quadri, fa il passato a picche che riesce, rientra al morto col 8 e rifacendo il passato a picche fa 13 mani. Ma non ha, annunciando l'impegno. C'è ora da notare che, calcolando l'ipotesi che almeno un Re fosse in Est, anche a senarati sarebbe stato possibile il piccolo slam col vantaggio del maggior punteggio, in cuori e mani. Ma come saremmo mai stato possibile una licitazione che aveva, approdato, con la miseria di Nord, a 8 senarati? D'AGO

# SCACCHI

a cura del maestro di scacchi  
Giacconi Ferrarini

## I TEMI DEI DUE MOSSE

Puntata N. 25

L'ultimo « due mosse » riportato come esempio di difese automatiche tras la sua ragione d'essere da una bella combinazione imperiale, essenzialmente sul cambio. Questo particolare è di tale importanza da meritare non brevi commenti occasionali, ma un'analisi, non dico esauriente, che ciò presuppone per noi difficili, inimmaginabili, ma almeno il più possibilmente accurate.

Il cambio di gioco non è una conquista della scuola moderna. Già nel secolo scorso, quando intendevano i temi rigorosamente classici, i blocchi completi a matto cambiati erano non poco apprezzati, ma costituivano il più delle volte il banco di prova della capacità costruttiva di un problema. Successivamente — e specialmente ai tempi del « Good Companion » — il cambio trovò larga applicazione anche nei problemi a minaccia, sia in riferimento alle sole varianti tentate, sia contemporaneamente a queste ed al tema, sia infine limitatamente al solo tema.

Nel problema N. 146 il cambio è applicato alle sole varianti. Il tema del gioco apparente — autoblocchi prelati da sgomberi di linea nera — è un tipo di tema del gioco che, due matto di Alfaro, che nella posizione del diagramma fan seguito alle catture del Pd da parte del Cavallo nero, dopo la prima mossa risultano sostituiti da due matto di Cavallo. Il resto del gioco è povero, non comprendendo che una sola variante causata dalla fuga del Re (1... Rb5; 2... Rf7 matto).

Un semplice movimento di pedone è bastato nel problema N. 146 — a realizzare il difficilissimo cambio di varianti e di tema. Una interferenza mutua, realizzata in forma di Grishamov, determinata nella posizione iniziale — le seguenti varianti: 1... Af5; 2... Dg4 matto; 1... Td7; 2... Cg5 matto. Dopo la chiave, del Grishamov non vi sono più tracce, mentre in una fase si riscontrano due autoblocchature, così sfruttate dal Bianco: 1... Af5; 1... d4 = C matto; 1... Td7; 2... se matto. Il Cna, la cui partecipazione al gioco semiotico è limitata alle varianti apparenti, non è inutile nella soluzione, come a prima vista potrebbe sembrare, in la sua presenza essendo giustificata dal bisogno di utilizzare l'autoblocco per interferenza bianca causato da una difesa del Pgr.

(Continua)

Gino Menzatti

## N. 49 - PARTITA EST INDIANA

Giocata nel Torneo Nazionale di Roma (Sezione B) il 27 aprile 1966. A questa partita fu assegnato il 1° premio di bellezza.

G. Summante		D. Frijia	
1. 04	Cb5	17. e5	d5
2. c3	g5	18. Cf3	Cc3
3. Cc3	d5	19. Cc3	Tf5d
4. Af5	Ag7	20. Rb1	Td6
5. e3	e-e	21. Rb3	Tb7
6. Af5	Td7	22. Rb3	Cb3
7. d-c5	Ae5	23. Cf3	Td7
8. Af5	Ae5	24. Af5	Td7
9. C-c5	C-d5	25. Cb3	Td7
10. Af5	Ae5	26. Tc1	A1
11. Af5	C-c3	27. T-c7	T-c7
12. Da3	Cd5	28. Ad5	e4
13. R-c3	D-a3	29. Rb1	g5
14. b-c3	C-c1	30. f-c3	f-c3
15. e4	T-a5	31. A-e1	e3
16. Cb5	A-d5	32. R. abbandona	

20.16, 1.5, 20.23, 14.15 e 20.21 è anche una buona linea di gioco.

b) 20.23 e 20.21 seguono altri sviluppi di gioco anche buoni.

c) 19.14, 20.23, 5.5, 22.13, 8.15, 20.27, 7.15, 16.7, 2.15, 20.28, 17.15, 20.15, 11.20, 20.23, 20.24, 22.13, 14.15, patta: Stewart Banks.

d) 15.19, 23.14, 7.15, 16.7, 4.15, 24.30, 6.15 ecc.

e) 27.22, 14.14, 21.27, 1.12 (2.12 è la mossa corretta qui), 20.7, 4.11, 22.19, 14.23, 27.19, 4.10, 20.15, 10.15, 13.15, 16.12, patta), 20.25, il bianco vince.

II.

Mossa portoghista 22.10-15.

La partita per sé non è gran cosa, ma merita per l'interessante « gioco » che si verifica. Che si concluda con un vero problema. 19.18, 12.15, 20.22, 10.15, 17.12, 17.10, 8.11, 20.15, 1.15, 23.19, 6.10, 20.23, 22.13, 14.15 (posiz. del diagramma).

gramma), 20.20, 15.24, 16.14, 11.18, 19.13, 12.10, 20.23, 13.17, 4.11, 17.12, 1.5, 23.19, 6.10, 13.17, 14.14, 13.25, 23.20, 17.21, 20.23, 21.20, 20.20, 23.20, 20.10, 20.23, 24.10, 20.20, 22.10, 20.20, 23.20, 20.23, 20.23, 20.23, 14.12, 2.5, 13.9, 7.12, 16.7, 4.11, 22.10, 0.7, 24.20, 23.24, 11.15, 19.11, 2.5, 6.2, 20.21, 2.11, 21.23 e il nero vince.

o) 20.16 a questo punto avrebbe sventato il gioco e conseguito la patta.

## SOLUZIONI DEI PROBLEMI

DEL N. 30

N. 311 del Dott. P. Palazzi: 20.26, 5.7, 23.26, 19.20, 23.27, 20.24, 20.19 e vince.

N. 112 di M. Telo: 12.7-13, 21.17-22.14, 10.20-20.21, 17.20-12.12, 20.20-1.10, 30.8 e vince.

N. 113 di D. Rossi: 17.21-20.17, 10.26-11.20, 20.21-17.20, 20.20-8.15, 6.11-15, 6.19 e vince.

N. 114 di A. Volpicelli: 27.23-20.18, 2.12-21.19, 19.10-10.15, 12.16-10.23, 10.21-25.14, 9.5-10.10, 5.21 e vince.

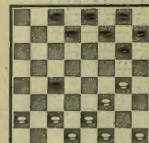
# DAMA

a cura di Agostino Gentili

## PARTITE GIOCATE

Apertura portoghista 23.10-10.14

23.19, 16.14, 13.10, 4.14, 24.29, 14.10, a) 23.14, 11.10, 22.15, 9.14, 20.20, b) 1.5, 22.15, 9.5, 23.20, 1.10, 22.23 (posiz. del diagramma), 20.20, 23.20, 2.5, 20.12, 15.12, c) 20.20, 2.5, 22.13, 14.17,



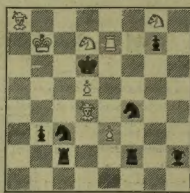
20.24, 6.11, 0.21, 23.23, 0.15.19, 20.15, 11.20, 20.20, 7.12, 16.7, 4.20, 27.23, 10.20, 2.15, 4.10, patta.

a) Mossa che semplifica il gioco, ma è puramente difensiva: 12.15,



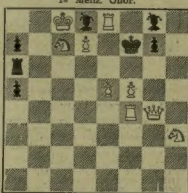
## PROBLEMI

Problema N. 144  
G. MENZATTI  
(L'Italia Scacchistica, 1942)



Il Bianco matta in 3 mosse  
1. Cc6, minaccia 2. Td7 mat.

Problema N. 145  
O. STOCCHI  
(Il Problema, 1894)  
La Menz. Onor.



Il Bianco matta in 2 mosse  
1. f6, minaccia 2. Dg7 mat.

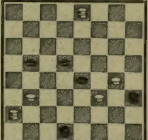
Soluzioni del N. 27

Problema N. 132 (White) - 1. Tb5.

Problema N. 133 (Mentati) - 1. Td1.

N. 119

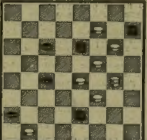
ANGELO VOLPICELLI



Il B. muove e vince in 5 mosse

N. 120

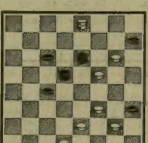
DINO ROSSI



Il B. muove e vince in 5 mosse

N. 131

DOTT. PIERO PALAZZI



Il B. muove e vince in 7 mosse

N. 132

DOTT. PIERO PALAZZI  
(Italia)



Il Bianco muove e vince

Questa settimana è uscito un numero doppio di

# DEL 70° ANNIVERSARIO INTERNAZIONALI

SETTIMANALE DELL'ISTITUTO DI STUDI INTERNAZIONALI

Dieci pagine di documentazione sulla Conferenza di Parigi (Discorsi dei vari rappresentanti, testo ufficiale « regolamento di procedura » ecc.) il testo dei progetti dei Trattati di pace con l'Italia e con i satelliti dell'Asse.  
Inoltre i seguenti articoli: Le grandi e piccole nazioni, - Aspetti della crisi belga, - La Cina alla ricerca dell'Unità, - Il Viet-Nam e la trasformazione dell'impero francese, - L'Argentina nel gioco della politica mondiale, - Rivalutazioni monetarie, - Ancora tre pagine di « Note della settimana », - una d'Informazioni economiche e varie.

Fascicolo di 24 pagine in-4°

Lire 30,-

EDITORE GARZANTI già Fratelli Treves



ZSOLT HARSÁNYI

# ALDO GARZANTI EDITORE

Trilogia d'amore di una donna il cui lungo travaglio si placa nella rassegnazione, nel godimento della natura e nella consolazione della solitudine. Un'attenta indagine psicologica arricchisce di profondi e molteplici significati la storia di tre grandi amori e di tre delusioni tra le guerre mondiali.

Volume di 1017 pagine, rilegato con sopracoperta a colori L. 650.

ALDO GARZANTI EDITORE - MILANO

## Taccuino del bibliofilo

Un avvenimento che non può essere sfuggito e, comunque, non deve sfuggire ai bibliofili italiani, ha avuto luogo nei giorni 28, 27 e 26 giugno ultimo scorso a Genova: un avvenimento che potrebbe ben chiamarsi una festa, una grande festa dei bibliofili, non vi fosse legato strettamente il ricordo tuttavia recente della triste dipartita di un uomo che ha dato al libro, nella sua vita non breve, tutto e il meglio di sé: Giuseppe Martini. È l'avvenimento cui ci riferiamo è, appunto, la vendita della sua biblioteca bibliografica svoltasi sotto la direzione di W. S. Kundig, assistito dal dottor Edoardo Aeschlimann e dal prof. Mario Armanni della Casa Hoepli. Un alto convegno, dunque, di librai di primissimo piano sul mercato europeo, cui presideva, nella memoria vivissima, l'ombra di Giuseppe Martini.

Chi scorre il catalogo, che si apre con una prefazione biografica, felicemente ed affettuosamente evocativa, dettata da Mario Armanni, e non sia chiuso o negato al fascino della biblioteca, non può non scorgere, d'acchita, quanto amore e perseveranza e acume e profonda cultura, debbano aver guidato la mano e l'intelletto nella costituzione di una raccolta come questa, sui mille pezzi, ma capace di soddisfare tutte le esigenze d'ogni bibliofilo.

Armanni, concludendo il suo scritto dice del Martini che « si è avvalso di assai modesti, e ciò può esprimersi come desiderabile, ma non come corpus più piccolo della sua tomba estorata di libri, come scrisse Martin Sandau suoi libri nella tomba, lo si può per sempre nel ricordo, assai più duraturo, dal quale non sarà dato disgiungerli. La cosa più triste è indubbiamente il pensiero che tanta ricchezza sia ormai dispersa, né vale a conforto il ricordo di quanto asseriva in vita — e dispone moren-

do — un altro grande bibliofilo, il prof. Marzotti; che le raccolte private debbono, cioè, essere disperse per dare la gioia ad altri bibliofili di ricostruire.

Evidentemente anche il destino vuole la sua parte e così doveva essere per la biblioteca Martini. Per tre giorni consecutivi, dalle 10 del mattino a mezzogiorno, dalle due del pomeriggio, fino a sera, con una costanza e una resistenza ammirevoli, con un continuo ravvivare la propria vena e l'attenzione del pubblico, senza lasciarsi vincere mai da un momento di stanchezza, da un passeggero abbandono, W. S. Kundig ha illustrato, imbonito, imposto nella sala ad uso di una tutti quei libri, illuminandone i pregi più occulti, stimolando la gara fra gli interessati, vivando, con l'aneddotico, il petrolioso stasi e le liturgie.

L'ento è stato, come poteva prevedersi, brillantissimo. Se una constatazione può farsi — e non ci sfugge — l'ento poteva fare — è che, oltre certi limiti, anche i fortunati acquirenti a valuta pregiata diventavano incerti, raffreddano i loro entusiasmi, si astengono da concorrenza, frenano gli impulsi.

Ne è nato, nell'insieme così, un curioso diagramma che ha il suo culmine proprio nel giusto mezzo, nella sede proverbiale della virtù: poco quotate le opere di piccola mole e di interesse modesto, alcune delle quali hanno raggiunto prezzi anche inferiori al mercato italiano; altre, riportate alla nostra valuta, le quotazioni di prezzo medio le, con queste, intendiamoci, si quotano un livellamento sopra ad un certo limite.

Non c'è proporzione, infatti, per citare un solo esempio, fra i 500 franchi pagati per il Gruel (Manuel historique et bibliographique de l'emplacement des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles) e i 700 ai quali furono assegnate le 28 annate delle Veroffeststellungen der Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts e, neppure, se vogliamo, con i 150 pagati per il Catalogue of manuscripts and early printed books della Pierpont Morgan Library, che è stato il massimo prezzo raggiunto nelle tre vendite, dopo il Wickhoff, prezzo 175.

Eccì alcuni prezzi per le opere più comunemente ricercate dai bibliofili italiani: Copinger, Supplement to Hain's repertorium, fr. 250; Gesamtkatalog der Wiegendrucke, fr. 380; Hain, Repertorium ecc., fr. 210; Olschki, Incunabula typographica, fr. 45; Pellechet, Catalogue général, fr. 110; Proctor, fr. 75; Reichling, Apudicades ad Hain's-Copinger's repertorium ecc., fr. 260; Sander, Prices of incunabula, fr. 110; Barbier, Dictionnaire des ouvrages anonymes, fr. 240; Le bibliophile 1898-1942, fr. 300; Brunet, fr. 400; Chevalier, Répertoire des sources historiques de moyen âge, fr. 250; Grassens, Trésor de livres rares, fr. 600; Olschki, Choix de livres anciens, fr. 300; Viciari, Manuel de l'amateur de livres du XIX<sup>e</sup> siècle, fr. 400; Palau y Dulcet, Manual del librero hispano-americano, fr. 400; Cohen-Bélier, Guide de l'amateur de livres anciens du XVIII<sup>e</sup> siècle, fr. 300; Allacci, Drammaturgia,

fr. 45; Argenti, Bibliotheca scriptorum mediolanensium, fr. 170; Argenti, Biblioteca dei poligrafisti, fr. 85; De Balthes, Bibliographia dantesca, fr. 85; Brooks, Compensatio bibliographica et editionis bodoniensis, fr. 50; Gamba, Serie dei testi di lingua, IV ed., fr. 130; Luzzi, Biblioteca storica, fr. 50; Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, fr. 85; Mead, Dictionnaire des livres anciens et modernes, fr. 120; Ottino-Fumagalli, Bibliotheca bibliographica italica, fr. 85; Quadrio, Della storia e ragione d'ogni poesia, fr. 30; Rasi, I comici italiani, fr. 30; Salvaterra, Bibliografia delle opere di Giordano Bruno, fr. 80; Spinelli, Bibliographia Odioniana, fr. 80; Tiraboschi, Bibliografia modenese, fr. 40; Zanbrini, Le opere volgari a stampa del sec. XIII e XIV, fr. 10; Harisse, Bibliotheca americana contemporanea, fr. 400; Lociere, Bibliotheca Americana, fr. 130; Bénét, Dictionnaire critique et documentaire ecc., fr. 240; Callet, Manuel bibliographique des sciences pratiques ou occultes, fr. 100; Chéniant, Handbuch der Bücherkunde für die ältere Medicin etc., fr. 35 e dello stesso, History and bibliography of anatomical illustration etc., fr. 100; Gay, Bibliographie des ouvrages relatifs à l'amour, ecc., fr. 250; Laporte, Bibliographie clinique-généraliste, fr. 100; Southart, Bibliographie générale des ouvrages sur la chaise, fr. 150; Viciari, Bibliographie péronienne, fr. 300.

■ Dal 3 al 5 luglio è stata battuta un'asta a Torino presso la galleria della Busnola; asta di opere varie e di varia importanza. Ecco alcuni prezzi: Sorbelli, L'arte del libro in Bologna, L. 1849; D'Annunzio, Incetta Gaudescribi dell'Architettura, dell'edilizia veneziana di Francesco Senese, 1680, L. 1100; Le Bibbia di Borso fascimata, 1770; Beroldo, Beroldus e Cassiano di Lello della Volpe, con le figure di G. M. Crespi, 1724, L. 300; I dodici fascicoli del Convito di De Bosis, L. 700; Les amours pastorales da Daphnia da Chioce, nell'edizione parigina illustrata del 1771, L. 7500; l'edizione cartacea del Porta, con fascicolo delle inedite, L. 800.

■ Seguiamo la prossima volta i cataloghi narranti, per mancanza di spazio, sono costretti a rispondere personalmente alle varie richieste di informazioni.

BIBLIO

**VALSTAR**  
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

La cravatta  
dell'uomo elegante!  
"ALCONE"

**B. BERETTA**  
VIA DANTE 15 - MILANO  
FIORI E PIANTE  
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

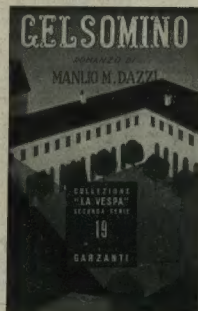
Il barbiere verga  
TORIO dal 1870 il migliore



**I**l poeta della dolorosa meccanicità della vicenda quotidiana, Rosso di S. Secondo nel suo nuovo romanzo "Incontro di uomini e di angeli" intreccia i destini dei protagonisti in un'armonia tutta amore e bellezza. Una vita si spezza, un destino sembra infranto. Nella fede è la certezza della continuità perenne dell'amore nella vita spirituale. Volume di 326 pagine edito da Garzanti nella collana "Vespa rossa". L. 300



**U**no dei più validi e vigorosi romanzieri del nostro tempo, Giani Stuparich, l'autore di "Ritourneranno", il romanzo integrale della guerra italiana del 15-18, raccoglie ora in "Ginestre" con l'amorosa, leggiadra e accorata fantasia che gli è propria racconti mirabilmente compiuti, ora serrati in sintesi vigorosa di fatti, ora sospesi in una sfera di poesia. Volume di 258 pagine edito da Garzanti nella collana "Vespa rossa". L. 250



**N**el suo romanzo "Gelsomino", il candido per definizione, Manlio Dazzi sviluppa un tema che non si cristallizza in una alchimia letteraria, ma è affidato alla vita in due diverse vene nelle quali sensualità e misticismo corrono in contrasto e tuttavia parallelamente. Da oscure inquietudini si esce alla chiara intuizione di una legge cristiana. Volume di 272 pagine edito da Garzanti nella collana "Vespa rossa". L. 300